ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Domenica 17 Luglio 1910* — MATTINO — NUM. 196

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 00	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 00	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

Il centenario d'una conquista pacifica

(*Nostra corrispondenza particolare*).

Berlino, luglio.

Grön is dat Lunn
Road is de Kant
Witt is de Sand
Dat sin de Woapen
Van't hillige Lunn....

(P. S.). Verde è la terra, rossa la roccia, bianco il sole: queste sono le armi della Santa Terra...: così canta nel suo dialetto mezzo inglese mezzo tedesco un ignoto poeta della «hillige lunn», Heligoland in inglese, Helgoland in tedesco, la Terra Santa in comune italiano. Corrono adesso 20 anni da che il minuscolo scoglio di pietra roggia perduto nella nebbia del mare del Nord chiuse, forse non definitivamente, il ciclo delle sue secolari peripezie passando senza lotta per necessità diplomatica dall'ultima posseditrice Inghilterra alla madre patria. E la Germania festeggia quest'oggi la pacifica conquista, ricca solo di sentimentali memorie, accogliendo per la prima volta dopo duecentotrentasei anni reclute helgolandesi nelle file del suo esercito.

Ma tuttavia si continuerà a dire: helgolandesi, e non si penserà immediatamente dopo: tedeschi. Così noi diciamo maltesi ai maltesi, malgrado la loro italianità, e non conosciamo noi stessi il segreto della differenza. E' che le piccole isole, chiuse dal mare in un anello di segregazione, agiscono in senso talmente conservativo sulla loro piccola popolazione in cui tutti son cugini, che la razza ne diviene in breve diversa dalla razza madre, non perchè degeneri, ma perchè al contrario resta immacolata, mentre la razza madre nell'aperto continente degenera e perde carattere. Così sarebbe avvenuto di Helgoland se Helgoland avesse mai avuto pace nel corso della sua vita, che comincia dai tempi nebulosi in cui Pitea da Marsiglia, geografo di distinzione ai bei tempi greci, la visitò allo scopo di trovarvi la ricercata ultima Thule, mentre pare non vi trovasse che capre ed ambra. Ma per altre ragioni gli helgolandesi non verranno mai chiamati senz'altro tedeschi. E' che appartengono a quegli stranissimi popoli del mare del Nord di cui anche un pangermanista non dovrebbe affermare che sono tedeschi piuttosto che inglesi o inglesi piuttosto che danesi. Dal confine danese fino alla piccola e fangosa Dollart che separa la Germania dall'Olanda si stende un triangolo di terreno mescolato di palude e di roccia, alluvionale e diluviale dicono i geologi, che ha costato alla Germania tre secoli di guerre, l'ultima delle quali si decise nella battaglia navale di Helgoland, del 1866, fatale alla flotta danese. Si chiama lo Schleswig Holstein, e agli amatori di storia questo solo nome produce un vellicamento delizioso, simile a quello del buongustaio che ode parlare di ostriche. Nessun paese, o forse soltanto il ducato di Milano, ha costato al mondo tante guerre, e lo Schleswig Holstein ha sugli altri il merito di essere stato disputato in un tempo in cui la tattica e la strategia raggiunsero un fiore non prima conosciuto; in cui Carlo XII si reggeva 30 anni in Europa con lo stesso esercito, essendo partito di notte da Stoccolma sotto il pretesto di una breve escursione. Bei tempi, quelli in cui il capitano Steenbock conquistava la fama universale di grande stratega con una famosa capitolazione a Flensburg, mentre un ignoto capitano svedese stupiva tutti gli intenditori operando in un giorno sette ritirate da una sponda all'altra dello stesso fiume, e distruggendo ogni volta i ponti dietro di sè. La storia delle guerre fra Prussia, Danimarca, Amburgo e la casa ducale di Schleswig non ha quindi il solo pregio delle storie passate, è anche uno di quei saporosi capitoli di strategia infinita come alcuni grandi capitani del sedicesimo e diciassettesimo secolo, educati quasi tutti alla scuola di quegli ammirabili e incomprensibili guerrieri che furono gli svedesi, scrissero attraverso l'Europa. Ma lo Schleswig non vedrà più queste lotte: la lite è chiusa, e la strategia è stata uccisa dal cannone a tiro rapido. Adesso si riposa, continuando solo la lotta col suo eterno nemico, il mare che lo rode e lo sgretola incessantemente da ogni parte, irridendo alle lotte degli uomini.

Le lotte per il piccolo triangolo di sabbia devastato regolarmente dal mare si comprendono facilmente pensando che collo Schleswig comincia la calma delle imboccature dei grandi fiumi, che formano oggi la ricchezza della Germania. Al disotto dello Schleswig semidanese comincia la Frisia semiolandese, colla sua corona di isole semi-inglesi, e in due delle innumerevoli foci che sboccano in questa nordica laguna si nascondono Brema ed Amburgo. Lo Schleswig è la muraglia contro i desideri danesi, nutriti tanti secoli ed ora morti per sempre.

La configurazione di questa costa su cui a dire dei germanisti ebbero la culla e stanza i Teutoni e i Cimbri disfatti da Mario alle strette delle Alpi, forma una di quelle indicibili curiosità che la natura produce nei punti deboli della sua creazione, ove il lavoro geologico non è completo. In catena di fronte alla costa lavorata come un ricamo si stende una collana di isole sabbiose; fra le isole e la costa corre per miglia e miglia un mare stranissimo, somigliante ad un bacino insabbiato, che sparisce al riflusso lasciando scoperto il fondo aligoso in cui passa sulle sue alte ruote la carrozza postale e le ragazze vengono a pescare — colle mani — i grandi pesci piatti arenati, mentre i contadini delle isole vengono a pescarli coll'aratro: il *Wattenmeer*, infinita, variabile, infida laguna, la cui sabbia è mescolata di alberi fossili e torba e scheletri di mammiferi antidiluviani e pezzi d'ambra arrotondati dal rotolio. All'ora del riflusso, quando la marea scende, la laguna si solca di infiniti canali fino alla linea dell'orizzonte, si screpola come un piatto, luccica ancora una volta al sole, ed è già divenuta melmosa e viscida. Un'ora dopo la terra asciutta, ma domani sarà di nuovo mare aperto. Ma i pantani e la melma assorbente e traditrice, non sono i soli pericoli che la anfibia terra presenta ai suoi biondi abitatori. La Frisia è il campo di battaglia, di tempeste così particolari e terribili che hanno meritato un nome speciale nella categoria dei grandi sconvolgimenti del mare: si chiamano *Sturmfluten*, o inondazioni della tempesta, e si producono sotto determinate condizioni in media ogni vent'anni. Tale è la potenza di queste furiose battaglie dell'acqua che da ogni *Sturmflut* la Frisia è uscita diversa, le dighe costruite con tanto amore in tempi di pace portate via, qui un paese coperto di sabbia fino al campanile, lì un banco creato sull'imboccatura di un porto, là un'isola sparita. La cronaca, che comincia con un colossale *Sturmflut* che secondo Plinio costrinse i Cimbri ed i Teutoni a lasciare le loro abitazioni marine ed a cominciare l'esodo verso il sud, registra infinite variazioni sulla costa, migliaia di anime sparite ad ogni tempesta, sparizioni di fiorenti città: l'ultima isola distrutta è Norstrand, che nel 1634 fu ricoperta e assorbita colla sua popolazione in poche ore. Nelle foci sabbiose e nelle isole circondate da dighe come fortezze, le case sono quindi piccole e basse, nascoste nelle minuscole valli, e volgono al vento le spalle: nelle piccole camerette somiglianti a cabine, il letto è attaccato alla parete e si chiude con sportelli, come nelle casette dei pescatori bretoni. E nel punto più alto e sicuro dell'isola, si ripara il piccolo cimitero, in ricordo delle tante tombe scoperchiate dal mare implacabile.

Su queste isole che il dialetto chiama le *Hallige*, estendendo a tutte il nome del gruppo nordico, in ambiente così diverso dal placido vivere del contadino tedesco, la razza doveva formarsi diversissima dalla comune razza del piano. Quello che il bretone è al francese, il frisone e l'holsteinese è al tedesco; come il *bas-breton* non ha nulla di comune col francese, così il dialetto della Frisia e dell'Holstein non ha di comune col tedesco che quella somma di parole sassoni che formano il fondo comune del tedesco, dell'olandese, del danese, dello svedese e dell'inglese. La catena di idiomi che forma il passaggio tra il tedesco e l'inglese comincia su per giù all'altezza di Berlino, al principio cioè delle terre piatte, della grande pianura di sabbia e di *Marsch*, o terra torbosa, e passando per Mecklenburg, il paese del *platt-deutsch* e di Fritz Reuter, il gran poeta del *platt-deutsch*, va a finire nella Frisia. I tedeschi chiamano comunemente *platt-deutsch*, o tedesco piatto tutta questa serie di degradazioni che finiscono nell'olandese e nell'inglese; ma chi viaggia lungo questa linea può notare il lento fondersi dei dialetti e abituarsi l'orecchio fino a non essere urtato dall'inglese come lingua nuova, quando sbarca a Queensborough o a Dover. Il passaggio dal frisone all'inglese è già appena più sensibile che quello fra il romano e il napoletano fra Frosinone e Capua. Così Fritz Reuter può cantare in una lingua che non ha del tedesco più che dell'inglese:

Nord und Süd
De Welt is wid:
Ost und West
To Hus is best.

Nord e Sud, il mondo è largo: Ovest ed Est, a casa è il meglio. E così pensa se non canta ogni tormentato abitatore della costa, che rifà con fascine il suolo sfuggente e ricostruisce la casa sulle fondamenta di quella distrutta dal mare.

Così le lingue segnano il cammino della emigrazione dei popoli. Perchè da queste isole partirono sulle barche piatte le infinite torme degli Anglosassoni che dovevano distruggere in Inghilterra gli aborigeni britanni, rifacendo sul mare quella strada che in tempi più antichi era stata nuda ed asciutta e che solo sprofondamenti posteriori avevano trasformato nel Mar del Nord. E la prima tappa facevano nell'isoletta mediana, sola sul mare, nella *hillig Lunn*, santa per la presenza vivente del dio Fosite, che vi ebbe seggio fino a che il vescovo bigotto non lo scacciò, battezzando i semplici helgolandesi. Hengist ed Horsa, i sassoni conquistatori della Britannia lontana vi ammirarono le reliquie del Dio e bevvero ad una fonte che ancora si riversa nella sabbia, prima di salpare colle torme per la conquista. Helgoland compieva la sua opera di trasmissione. Come allora, tale è rimasta ora: sospeso fra due mondi, il minuscolo scoglio romantico fonde nei suoi uomini le qualità di lui, e dà la prova irrefragabile della conquista e della fusione. E gli inglesi che vi vengono pei bagni, si credono d'essere in Germania, mentre ai tedeschi par di essere in Inghilterra. La mista lingua li inganna comunemente.

Ma non solo per questa anfibia nazionalità sono noti ed amati gli helgolandesi. Buoni uomini di mare e buoni pirati hanno sempre goduto l'ammirazione dei lupi di terra e poichè gli helgolandesi furono sempre l'uno e l'altro, e meglio l'altro che l'uno, il loro nome è amato in tutte le terre sassoni. Gli helgolandesi sono i soli tedeschi che gli inglesi rispettino e i soli inglesi che i tedeschi amino; e questo raffronto dice moltissimo. Così, oggi che i primi helgolandesi vestono l'uniforme della marina tedesca, i tedeschi li salutano con gioia entusiasta; un po' come chi si veda in casa un fratello, che è divenuto celebre all'estero, e possa mostrarlo agli amici e dire: è mio fratello. E sono anche un po' imbarazzati. Si direbbe che l'imbarazzo provenga da un dubbio; se in definitiva gli helgolandesi fossero un pochino più inglesi che tedeschi? Ma i tedeschi possono consolarsi pensando che gli inglesi al loro posto sarebbero presi dal dubbio contrario.

Per le riforme alla giustizia amministrativa

Roma, 16, ore 21.

Il presidente del Consiglio, in adempimento delle dichiarazioni fatte al Senato durante la discussione del bilancio degli interni, ha nominato una Commissione per lo studio delle riforme da apportarsi alle leggi sulla giustizia amministrativa.

La Commissione è così composta: presidente, Bonasi conte Adeodato, senatore del Regno; membri: Cavasola Giannetto, Inghilleri Calcedonio, Mortara Lodovico, Quarta Oronzo, Scialoja Vittorio, Serena Ottavio, senatori del Regno; Codacci-Pisanelli Alfredo, De Nava Giuseppe, Mosca Tommaso, Orlando Vittorio Emanuele, Salandra Antonio, Schanzer Carlo, deputati al Parlamento; Pironti Alberto, direttore generale dell'Amministrazione civile. Il programma dei lavori di tale Commissione è, a grandi linee, tracciato nella relazione che precede il decreto reale che istituisce e nomina la Commissione. Ecco il testo della relazione:

«Sire! In una recente alta controversia, svoltasi al Senato del Regno, furono autorevolmente proposti al Governo alcuni gravi problemi già preparati dalla dottrina, riguardanti l'ordinamento della giustizia amministrativa, le relazioni di essa con l'ordine giudiziario e la custodia dei limiti assegnati alla competenza dei Corpi giudicanti sulle questioni nelle quali è interessata l'Amministrazione pubblica. In quella discussione, mentre veniva riaffermato il bisogno già riconosciuto nel programma del Ministero di rendere la giustizia amministrativa rapida e pronta come per il suo istituto deve essere, si domandava se non fosse giunto il momento di staccare dal Consiglio di Stato le due sezioni giurisdizionali per farne un supremo tribunale amministrativo.

«A questo supremo tribunale od alle stesse sezioni giurisdizionali veniva, inoltre, proposto di affidare la risoluzione di qualunque questione giuridica incidentale originata dal ricorso, anche quando rientrasse fra quelle ritenute di esclusiva competenza giudiziaria. Si chiedeva infine che la suprema disciplina della competenze tra le varie Autorità giurisdizionali si affidasse ad un tribunale misto nel quale fossero rappresentati i due elementi ed i due punti di vista che, per quest'argomento, possono venire in contrasto.

«D'altra parte si proponeva che anche dalle Sezioni consultive del Consiglio di Stato, col fine di innalzarle, si rivedessero e restringessero le attribuzioni. Il Governo di Vostra Maestà, coerente alle dichiarazioni fatte al Parlamento, presentò senza indugio alla Camera dei deputati un disegno di legge contenente le riforme meno disputabili e più idonee ad accelerare il corso della giustizia amministrativa nelle sue varie istanze, rendendo possibile la divisione dei Collegi giudicanti in provincia e al centro in due turni, che potranno risolvere più prontamente i ricorsi portati alla Magistratura di cui fanno parte, ed aumentando il numero dei consiglieri di Stato.

«Ma al Governo stesso sembrò opportuno un ulteriore meditato esame delle altre più radicali e discutibili proposte che nel loro insieme potrebbero richiedere ed implicare una revisione di tutto il sistema vigente nella materia, quale si è andato svolgendo dalla legge fondamentale del 20 marzo 1865 (allegati *D, E*), alla più recente riforma del Consiglio di Stato, che ha dato origine ai vigenti testi unici del 17 agosto 1907. Si tratta di esaminare se le incertezze e gli inconvenienti rilevati in quel complesso sistema dalla critica dottrinale, di cui alcuni illustri componenti della Camera vitalizia si facessero autorevoli asseritori, siano suscettibili di immediate riforme legislative, dalle quali si possa fondatamente sperare di vedere affermato, ancor meglio che oggi non sia, l'ideale della giustizia nell'amministrazione, aspirazione sincera e studio profondo dei nostri maggiori uomini di Stato.

«Alla corrente di opinioni, che invoca un pronto e sollecito, radicale intervento della legislazione in questo campo, si contrappone quella di coloro che reputano opportuno attendere dal progresso della dottrina e della giurisprudenza, la direttiva per l'ulteriore svolgimento di istituti da breve tempo costituiti e recentemente riformati. Di fronte a questo contrasto di tendenze teorico e giuridico, entrambi miranti alla guarentigia della libertà civile, giova, pria che il dissenso possa divenire politico, sentire l'avviso e provocare la discussione dei competenti, sulla questione fondamentale dell'opportunità di una riforma e su quelle subordinate intorno all'indirizzo, estensione e modalità delle modificazioni da apportare ai fondamenti del nostro giure amministrativo. In nessuna sfera più che in questa conviene fare precedere da una sicura preparazione scientifica le risoluzioni parlamentari.

«Ed è in vista di questo alto fine che il Consiglio dei ministri ha deliberato di sottoporre a V. M. il presente decreto con cui si provvede all'istituzione e alla nomina di una Commissione temporanea per lo studio della riforma della giustizia amministrativa. Lo stesso decreto provvede alla costituzione di un ufficio di segreteria composto di impiegati dello Stato indispensabile, affinchè dei lavori della Commissione e delle sue discussioni rimangano traccie precise e durevoli delle quali possano in ogni caso giovarsi il Parlamento, il Governo, l'Amministrazione e gli studiosi del diritto.

«La Commissione, quale si sia per essere il risultato delle indagini, porterà certamente col suo lavoro un prezioso contributo all'ulteriore svolgimento del diritto pubblico italiano e V. M. promuovendo questo studio fecondo, si sarà ancora una volta degnamente ispirata alla gloriosa tradizione avita che nella giustizia, applicata anche ai complicati rapporti della vita pubblica, nei quali è più difficile garantirla, seppe porre e rafforzare il saldo fondamento del Regno!

«*Il ministro*: LUZZATTI».

Come la Facoltà di legge di Edimburgo giudica l'on. Luzzatti

Roma, 16, ore 18,5.

L'Università di Edimburgo ha nominato l'onorevole Luigi Luzzatti dottore *ad honorem* in legge, col seguente commento, tratto dal rapporto del decano della Facoltà in legge, sir Ludovik Grant:

«La carriera del primo ministro d'Italia si è distinta in molti, segnalati e numerosi campi. Egli è stato professore rinomatissimo, avendo tenuto le cattedre di diritto alle Università di Padova e di Roma. Egli è stato fecondo scrittore in questioni economiche, politiche e religiose, ardente filantropo e riformatore sociale. Ha lavorato con ininterrotto zelo per il miglioramento delle classi operaie. Una delle sue più notevoli opere di propaganda sociale riguarda la diffusione della Banca popolare. Ma soprattutto egli ha emerso come grande ministro finanziario, essendo stato incaricato non meno di quattro volte del portafoglio del tesoro. Sarebbe troppo lungo ricordare le numerose e memorabili riforme da lui introdotte e come ministro del tesoro basterà dire una parola: che l'Italia deve a lui la restaurazione delle sue finanze. Egli può essere detto a giusto titolo il vero *Pater Patriae*. Ed è con vero orgoglio che l'Università di Edimburgo aggiunge il nome di questo illustre statista italiano all'elenco dei suoi dottori *ad honorem* in legge».

Una visita ai lavori per le Esposizioni romane del 1911

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, ore 17.

I giornalisti romani hanno compiuto stamane un vero *tour de force* visitando, con una temperatura africana, i lavori dell'Esposizione di Roma per il 1911. Le quattro Mostre, archeologica, di arte moderna, di etnografia e medioevale, che la capitale d'Italia prepara per il cinquantenario della proclamazione dell'unità italiana, si stendono ai punti più opposti di Roma. La visita dei lavori richiese pertanto una gita di quattro ore in automobile, sotto un sole ardente e in mezzo ad una polvere accecante. Nondimeno il Comitato esecutivo delle Mostre del 1911 può dire di avere avuto un'idea felice invitando i giornalisti italiani e stranieri residenti in Roma a rendersi conto personalmente delle condizioni dei lavori. Troppo scetticismo si era insinuato circa la possibilità che Roma sia impreparata a ricevere le molte migliaia di visitatori dell'Esposizione dell'anno prossimo ed erano corse troppe voci, fortunatamente infondate, dell'inevitabilità di un rinvio delle Mostre del 1911, perchè una parola rassicurante non fosse assolutamente indispensabile.

Questa parola è venuta. La stampa romana si è recata sui luoghi, ha avuto la diretta visione delle cose e, in base ad essa, può dire ora che è molto difficile che tutto sia pronto per la data fissata, ma che nondimeno è escluso che avvenga qualche rinvio. Le Mostre, forse anche non assolutamente complete, saranno aperte alla data prestabilita. La loro vastità, o, meglio, la loro maggiore o minore importanza, potrà suscitare commenti ed anche delusioni; comunque è escluso che Roma possa nel 1911 fare una figura pietosa dinanzi al mondo civile. Questo può dirsi il risultato essenziale della lunga e minuziosa visita compiuta stamane.

Uno sguardo all'insieme

Prima di scendere a dettagli gioverà dare uno sguardo di insieme a ciò che saranno le Esposizioni romane del 1911. Esse diversificano molto dalle Esposizioni consimili, poichè offrono queste caratteristiche essenziali. Parte delle quattro Esposizioni, cioè quella archeologica e quella medioevale, non richiederanno che semplici opere di adattamento di locali. Infatti esse verranno allogate, la prima nelle ciclopiche mura delle Terme diocleziane, la seconda nel recinto del magnifico Castel Sant'Angelo. Per le altre due Mostre, di arte moderna e di etnografia, la parte costruita in muratura non costerà un soldo al Comitato, poichè il palazzo che costituirà la sede della Mostra d'arte moderna, cioè il palazzo dell'Esposizione internazionale di Belle Arti, che viene costruito su disegno dell'architetto Cesare Bazzani e costerà un milione e mezzo, verrà acquistato dal Ministero della pubblica istruzione! Allo stesso modo il Comune di Roma acquisterà, per trasformarlo in scuole comunali, il palazzo del Museo etnografico, che fa parte della Mostra di piazza d'Armi. Tutto il rimanente delle due Esposizioni di Belle Arti e di etnografia viene costruito in via assolutamente provvisoria, tanto che il popolino ha già definito la piccola città di travature e di pali che sorge nella piazza d'Armi come il «villaggio di Boccacannuccia».

Questa rapida indicazione varrà a dare il carattere speciale delle Esposizioni di Roma, che non sono in alcun modo paragonabili a quella di Torino. Detto ciò, si comprende come, se anche le costruzioni sono in ritardo, ciò non impedirà che siano pronte per la primavera del 1911.

Dopo queste premesse, ecco i particolari della visita, non senza aver dato prima un rapido sguardo di insieme a ciò che sarà l'Esposizione di Roma, e ciò per l'intelligenza dei lettori circa quanto verrà in seguito.

Due delle quattro Mostre ideate possono dirsi complementari, e sono quelle delle Terme di Diocleziano per la Mostra archeologica e quella di Castel Sant'Angelo per la Mostra medioevale. In una zona che si trova sulle due sponde del Tevere, oltre piazza del Popolo, ad un chilometro da questa estremità di Roma, zona che viene collegata con un ponte costruito in cemento armato, sorgerà da un lato, cioè a fianco della villa Borghese, l'Esposizione internazionale di Belle Arti; dal lato opposto, nell'area dell'ex-piazza d'Armi, sorgerà l'Esposizione etnografica e di costumi.

Una idea approssimativa dell'importanza di queste Mostre sarà data da queste due cifre: l'Esposizione di Belle Arti costerà due milioni; l'Esposizione etnografica (che avrà come complemento un concorso fra architetti, per la costruzione dei villini, ed un altro concorso per le case moderne) costerà tre milioni e 500 mila lire, e comprenderà il nuovo ponte sul Tevere (la cui costruzione venne affidata a *forfait* alla Società Anonima Porcheddu) per un milione e 75 mila lire. L'Esposizione di Arte Moderna trova posto in una località magnifica, sul declivio di una piccola valle verdeggiante ed ombroso. Il palazzo delle Belle Arti, ideato dall'architetto Cesare Bazzani, vincitore del concorso per la nuova Biblioteca di Firenze, è un gioiello di buon gusto. Esso si ispira all'architettura della città, ed ha per base lo stile corinzio. Intorno al palazzo, ideato dal Bazzani, sorgeranno le Sezioni costruite dai rispettivi Stati. L'Esposizione di etnografia di Piazza d'Armi occupa un'area immensa, e sprovvista di alberi. All'Esposizione etnografica si accede da un ingresso di stile romano, che prosegue per una sala congiungente da un lato il Palazzo dei cimeli e dall'altro lato il Museo etnografico. Nel centro della Mostra verrà scavato un ampio lago, sulla sponda del quale sorgerà il padiglione delle feste e dei concerti. Tutto in giro, formando una vastissima elissi, si allineeranno i padiglioni che le singole regioni faranno costruire a loro spese, sull'area fornita dal Comitato. A fianco si eleveranno da un lato i villini e le case dei concorsi degli architetti; dal lato opposto, sulla riva del Tevere, le attrazioni e i divertimenti. La Mostra etnografica occuperà complessivamente un'area di seicento mila metri quadrati.

La direzione dei lavori dell'Esposizione è così ripartita: l'architetto Bazzani dirige i lavori del Palazzo di Belle Arti, il comm. Bocconi le varie costruzioni che per la parte artistica sono affidate all'artista Piacentini.

A tutta l'organizzazione tecnica è preposto un ingegnere, presidente della Giunta di vigilanza, che ha posto ogni sua attività al compimento dei numerosi lavori.

Alle Terme di Diocleziano

Stamane un centinaio tra giornalisti romani e corrispondenti di giornali sono partiti in una ventina di automobili dalla sede del Comitato, in piazza Venezia, e, avendo alla testa il conte Di San Martino, presidente del Comitato esecutivo, si sono recati anzitutto alle Terme di Diocleziano, che stanno ridonate al loro antico splendore. L'Esposizione delle Terme diocleziane consisterà in una Mostra di scultura antica, soprattutto di gessi, di calchi di antichi monumenti, tra i quali l'Ara Pacis ed il Tempio di Nettuno. La direzione di questa Mostra è affidata al prof. Rodolfo Lanciani, titolare della cattedra di archeologia all'Università di Roma, al quale spetta l'incarico di liberare i monumenti romani delle banale, dai magazzini in cui erano stati trasformati. Lo stato dei lavori, come abbiamo potuto constatare, è il seguente: Una gran parte delle fabbriche che si addossavano al monumento sono state demolite, le altre sono in corso di demolizione.

L'Esposizione archeologica occuperà sette aree: una grande esedra, in parte scoperta, che si trova dove attualmente è il Museo romano; un'aula di circa 700 metri quadrati; due altre aule nel lato verso la stazione di Termini. Farà parte dell'Esposizione un'importante spazio interno, sistemato a giardino, ed un chiostro e quadriportico medievale dell'ex-convento di Santa Maria degli Angeli. I lavori che il Comitato deve eseguire consistono nella copertura con tetti alla romana di due grandi aule; nello sterro generale per raggiungere l'antico piano delle Terme; nell'apertura di grandi vani di comunicazione interna; nella creazione di un nuovo ingresso al Museo dal lato verso la ferrovia; nella costruzione di una scalinata di chiusura esterna, che dovrà girare intorno al monumento; infine nell'interno delle aule si dovranno eseguire le riproduzioni di vari importanti monumenti, oltre a chiudere con grandi vetrate in ferro le arcate del chiostro medievale, collocando il mosaico di Castel Porziano regalato dal Re.

Di questi lavori, oltre alla demolizione, sono stati eseguiti il tetto di copertura dell'aula verso la ferrovia, e sono stati elevati i ponti per costruire l'altro tetto dell'aula adiacente a Santa Maria degli Angeli, e lo sterro delle aule verso la chiesa stessa, le grandi vetrate in ferro del porticato medievale, le fondazioni del tempio di Angira di Galazia, per il quale fu mandata una speciale Commissione dalla Turchia Asiatica, per la riproduzione integrale del famoso tempio romano, sulle cui pareti sono incise le *res gestae divi augusti*, la biografia cioè del fondatore dell'Impero.

Una parte dei diversi blocchi per la riproduzione di questo tempio sono giunti già, altri sono in viaggio.

Presso il mosaico di Castel Porziano sorgerà la riproduzione del sepolcro di Platorino e l'*Ara pacis*. E' cominciata la ricostruzione del prospetto del tempio di Nettuno. Tutte le Nazioni, che parteciperanno alla Mostra, hanno annunziato spedizione di materiali per il periodo dall'agosto al settembre, in modo che tanto per l'avanzato stato dei lavori, quanto per il materiale approntato, e quello già in viaggio, tutto sarà ultimato in tempo utile.

A Villa Borghese

Dalle Terme diocleziane le automobili dei giornalisti si sono dirette all'ex-vigna Cartonia attraverso la villa Borghese. I giornalisti furono ricevuti dall'autore del progetto, architetto Cesare Bazzani, il quale, insieme agli ingegneri da cui è coadiuvato, ha fornito le più minute spiegazioni. L'ingresso maggiore sarà iniziato tra breve e richiederà non molto tempo per la costruzione. Intanto si stanno eseguendo i gruppi statuari che dovranno decorarlo. E' stato già compiuto il movimento di terra di circa cento mila metri cubi e sono pronti i piazzali per i padiglioni esteri. L'Austria-Ungheria e l'Inghilterra hanno già iniziato i lavori. La Germania, la Francia, la Russia ed il Belgio hanno già stipulati i contratti e stanno già procedendo alle picchettazioni ed inizieranno tra breve i rispettivi lavori. Alcune nazioni, alle quali furono fatte premure perchè cominciassero i lavori, hanno risposto che, trattandosi di padiglioni di un solo piano di poca altezza e che dovranno avere una speciale copertura, dovendo ricevere la luce dall'alto, non era pratico ultimarli troppo presto per tenerli inutilizzati. Del resto gran parte del lavoro sarà preparato all'estero e quindi tutto si ridurrà ad una vera e propria messa in opera che non importerà molto tempo. Gli Stati Uniti hanno stabilito di cominciare per ultimi, promettendo tuttavia di essere i primi a terminare il padiglione. Il Giappone, che si presenta per la prima volta con un proprio edificio ad una mostra d'arte, ne ha affidato al Comitato la costruzione, impegnandosi di inviare al più presto il progetto. Di fronte all'ingresso maggiore si presenta il palazzo delle Belle Arti, progetto del Bazzani e che sarà acquistato dal Ministero della pubblica istruzione. Vi si accederà per due rampe circolari. Una grande scalea centrale in asse con quella del pronao del palazzo e che sarà appaltata tra breve, congiungerà l'edificio con l'ingresso maggiore. Il palazzo è formato da un piano sotterraneo e da un piano superiore che prenderà luce dall'alto. La superficie coperta è di cinque mila metri quadrati. L'edificio si compone di un grande corpo al centro di due corpi principali di fabbrica laterali, separati da due giardini interni, e di un salone maggiore posto nella parte posteriore in corrispondenza col pronao centrale.

Ogni corpo di fabbrica laterale è costituito da una grande sala e sedici ambienti più piccoli. La costruzione è più avanzata nel corpo di destra e molto arretrata in quello di sinistra. Dopo lo sciopero dei muratori, si è ripreso il lavoro con quello arretrato, che era richiesto dalla mole dell'opera. I blocchi in pietra da taglio sono già pronti, ma difficilmente l'edificio potrà essere ultimato per l'epoca fissata e cioè per il 27 marzo 1911.

Alla vigna Cartonia

L'ex-vigna Cartonia è traversata da un viale centrale largo circa 30 metri; il viale gira attorno a Villa Giulia, percorre l'ex-via Balestra, la via Flaminia e giungerà al nuovo ponte sul Tevere. E' già costruito il grande fognone stabilito sul piano regolatore e sono a buon punto i restauri. Prima della fine dell'anno il viale sarà senza dubbio ultimato; entro l'ex-vigna Cartonia si dovranno fare movimenti di terra per circa 30 mila metri cubi. Tali movimenti sono necessari per la sistemazione generale e potranno essere facilmente compiuti entro il mese di ottobre in modo che nel novembre si potranno iniziare le opere di giardinaggio e di trapiantamento degli alberi.

Sono stata da un mese appaltate le gallerie provvisorie che occuperanno circa seimila metri quadrati di superficie e che saranno aggiunte alla parte posteriore del palazzo. La costruzione di dette gallerie, che non richiederà molto tempo per la sua semplicità, si principierà alla fine del mese, quando cioè il terreno sarà sgombrato dai materiali del cantiere per il palazzo di Belle Arti.

La mostra etnografica

Dopo la visita all'Esposizione di Belle Arti le automobili si recano alla Mostra etnografica in piazza d'Armi. Furono visitati anzitutto i lavori del nuovo ponte sul Tevere. I giornalisti furono ricevuti dall'ing. Porcheddu, assuntore dei lavori, dall'ing. Giay, di Pinerolo, progettista della ditta Porcheddu e dall'ing. Silvio Piero, direttore dei lavori ai quali attendono 350 operai. I lavori sono a questo punto: sono state ultimate le fondazioni delle sale col sistema a compresso. L'impresa ha già piantato le palafitte in acqua per formare La centina e le travature principali si stanno arco di cemento armato, di 100 metri di luce. La centina e le travature principali si stanno già formando. Quest'opera procede a grandi passi e si spera che prima del marzo 1911 sarà finita. La comitiva dei giornalisti entra quindi nell'area dell'Esposizione penetrando per l'ingresso maggiore: grandioso edificio di carattere romano, lungo metri 120 ed alto metri 25 e costituito da tre grandi arcate centrali e da due porticati laterali terminati da grandiose testate. Le ossature in legname sono quasi ultimate e così pure buona parte delle decorazioni che furono eseguite su disegni degli architetti Venturi e Foschini, vincitori del concorso; tutti gli esemplari fuori d'opera sono splendidi. Visitarono quindi il padiglione della pesca: è sul tipo della pescheria di Venezia e si eleva a poca distanza dall'ingresso d'onore. Questo padiglione è costruito e ricoperto. Il rivestimento fatto di graticciato manca soltanto di intonaco; sono pronte già tutte le decorazioni sui calchi presi a Venezia e si stanno mettendo in opera. La visita si estese quindi al gruppo centrale del foro delle regioni. Nel foro delle regioni si stanno elevando le opere in legname mentre separatamente si compiono le decorazioni e la parte statuaria.

Il foro delle regioni

Un vasto rinterro, richiesto da esigenze altimetriche, è già a buon punto. Dei due edifici simmetrici destinati alla mostra dei cimeli, l'uno in muratura, che servirà in avvenire per la scuola comunale, è alla cornice di coronamento; l'altro, di carattere provvisorio, è già stato coperto e già si stanno mettendo in opera le decorazioni, tutte pronte. Del lago è stato fatto lo scavo, e ci si è costruito il muraglione frontale, che servirà anche di sostegno al padiglione centrale dei festeggiamenti, che è in via di costruzione e si trova posteriormente al padiglione stesso. Il padiglione dei festeggiamenti è costituito da un locale semi-sotterraneo, dove agirà un cinematografo etnografico, e da un piano superiore, il cui centro sarà al livello della sommità del muraglione del lago, formato da un grande salone con atrio e galleria, capace di contenere circa duemila persone. Le ossature dell'edificio già si elevano dal muraglione e si stanno mettendo a posto le travature di ferro che dovranno sostenere il pavimento del salone. Questo padiglione fu cominciato con ritardo, e si spera che potrà essere compiuto per la fine dell'anno, perchè, mentre viene costruita l'ossatura, si preparano a parte le decorazioni e le statue. Interessante fu la visita ai padiglioni regionali. Sono stati iniziati quelli dell'Umbria, della Sardegna, del Veneto, dell'Emilia e della Romagna; per quelli della Liguria, della Campania, della Sicilia e delle Puglie furono consegnate le aree e sono in corso i contratti di appalto per tutti gli altri.

Il padiglione più avanzato è quello dell'Emilia e della Romagna, che ha due torri alte circa 30 metri. E' stata ultimata l'ossatura e sono a buon punto i rivestimenti. Per questo padiglione era necessario che i lavori procedessero con maggior speditezza per le numerose opere che il Comitato regionale si è proposto di fare all'interno. Si tratta di ordinare otto grandi sale, corrispondenti ad otto provincie delle due regioni. Egualmente interessante è la visita ai gruppi etnografici, caratteristici, delle diverse regioni d'Italia. Son disposti intorno al nucleo dei padiglioni regionali: le costruzioni sono circa una quarantina: alcuni sono stati eseguiti, altri appaltati; sono abbastanza avanzati il gruppo della Campania, il Napoletano, l'Abruzzo, il Veneto, dell'Italia Settentrionale una ventina di edifici più o meno grandi. Di qualcuno di essi è stata iniziata la parte decorativa, eseguita su calchi e campioni tolti dalle diverse località. Tra giorni si inizieranno i gruppi della Sicilia e della Sardegna, appaltati per ultimi. Quest'opera di lavori si spera potrà utilizzarsi per la fine del corrente anno.

Una parte importante dell'organizzazione dell'Esposizione è quella riguardante i lavori di sterro. Un enorme lavoro si è dovuto fare per le strade circostanti agli edifici, disposte secondo il piano regolatore, per le fognature che si sviluppano per altri tre chilometri e per i movimenti di terra.

Tali rinterri, però, non ostacolano la costruzione degli edifici.

A Castel Sant'Angelo

L'ultima tappa della Comitiva è stata Castel Sant'Angelo. Quivi il prof. Luciani, segretario della Sezione del Congresso, ha illustrato i lavori che riguardano i Congressi che si terranno a Roma e che sono già annunziati in numero di circa 44. Il padiglione dei Congressi avrà carattere provvisorio ed avrà una superficie di circa mille metri. L'ossatura in legname è quasi ultimata, e sono pure a buon punto le decorazioni e gli stucchi. Il padiglione sarà finito e consegnato il 30 settembre del corrente anno. Anche il padiglione-restaurant, che sorgerà con carattere provvisorio e con costruzione medievale e con una superficie di circa 2000 metri quadrati, sarà ultimato il 20 dicembre.

Il padiglione dei Musei sorgerà nel bastione San Marco e San Paolo ed avrà un carattere permanente, derivando dai restauri di una tettoia esistente ad uso militare.

Sono completati poi i restauri, mentre si devono appaltare i lavori per il secondo padiglione della Mostra e del congresso e per alcune Mostre straniere in Roma. Sono poi quasi ultimati i lavori di adattamento delle decorazioni delle casermette, e al pian terreno sarà costruita la sala per l'adunanza della Sezione dei Congressi. Al primo piano sarà collocato il Museo dell'ingegneria militare italiana, che attualmente si trova nel maschio del castello.

A buon punto si trovano i lavori di adattamento per il Museo di topografia romana. I lavori nel maschio e nei bastioni sono molto avanzati.

Sui bastioni, nel maschio del castello è pure avanzata la costruzione per la riproduzione della farmacia del 500. Questa sala sarà decorata di piante e fiori. Terminata così la visita nella sala del trono, è stato servito ai giornalisti un *lunch*.

A velario alzato

Sobrero ci telefona da **Roma**, 16, ore 23.

Il partito della sincerità ha anche oggi trionfato. Il Comitato esecutivo del 1911 sollevò i veli che coprivano l'opera sua spalancando a un centinaio di giornalisti i cantieri ove sorgono gli scheletri degli edifizi delle esposizioni future. Non più comunicati ampollosi all'antica, non più conferenze come l'ultima al teatro Argentina, nella quale abili proiezioni mostravano non ciò che era stato fatto, ma ciò che sarebbe apparso a lavori finiti. Il Comitato esecutivo concesse oggi agli indagatori della realtà la visione diretta delle cose e li fece passeggiare per quattro ore sotto un sole terribile che arroventava i crani in mezzo al via vai degli artefici della grande prova alla quale Roma si assoggetta. I giornalisti passarono in mezzo alle tremila formiche umane che si affaticano intorno a questo lavoro gigantesco. Nessuna preparazione, nessun trucco, pochissime spiegazioni. I fatti parlarono nella loro eloquenza e diedero causa vinta alle persone che preparano Roma al grande cimento. Perchè una constatazione balza dalla visita odierna, constatazione alla quale si è giunti dopo dubbi, esitazioni e timori. Ciò che si può sicuramente affermare è che bene o male, forse più bene che male, Roma sarà pronta per il giorno fissato. Le quattro mostre ideate subiranno probabilmente amputazioni nelle proporzioni, riduzioni nel fasto; per esempio, l'esposizione di architettura o verrà soppressa o sarà ridotta a ristretti confini. Così, per ragioni di finanza, le colonne di granito del magnifico palazzo delle bell' arti, ideato da Cesare Bazzani, furono sostituite con finto granito che costa cinque o sei volte meno. Per la stessa ragione al marmo del grande fregio scultorio che corre lungo l'interno del pronao del palazzo di belle arti verrà preferito lo stucco. Le voci di economia, per ragioni di bilancio, si spiegano, a dir vero, fino a susurrare che la grande imponente scalea guidante allo stesso palazzo, anzi che in granito, sarà costruita in legno, ma quest'ultima ipotesi è inammissibile. Un fatto simile ci farebbe segno ai più feroci sarcasmi. Comunque, rese più modeste o no, le quattro grandi mostre che Roma prepara saranno inaugurate all'epoca stabilita. Un

dubbio ancora si ha sulla possibilità che il nuovo ponte sul Tevere collegante le due maggiori esposizioni possa essere terminato in tempo utile. Il terreno franoso delle sponde del Tevere gioca dei brutti scherzi agli imprenditori di tale opera in cemento armato. Lottano con le difficoltà due piemontesi, l'ing. Giay di Pinerolo e il capo maestranza Gallo Castello di Ivrea. Inoltre lo stesso architetto Cesare Bazzani, autore del progetto per il palazzo delle belle arti, rispondeva oggi con un sorriso a coloro che gli chiedevano quando il palazzo sarà finito: alla vigilia dell'apertura dell'esposizione. Questa risposta, evidentemente ottimista, non appariva essere tale da appagare, poichè non si possono trasportare tele di grande valore in un edificio finito la notte precedente. Infine una grande incognita si profila sull'orizzonte dell'esposizione delle belle arti e della mostra etnografica: l'impreparazione attuale per ciò che riguarda i mezzi di comunicazione fra il centro della città e i lontani recinti delle due mostre. Creare delle esposizioni, anche magnifiche, senza assicurare i rapidi mezzi di trasporto delle centinaia di migliaia di visitatori significa compiere opera pressochè vana. Il Comitato del 1911 scarica, a questo riguardo, la responsabilità sul Municipio di Roma, ma è da augurarsi che a questo lato essenziale del problema sia in tempo provveduto. La circostanza confortante è questa: che l'insulto a Roma di un rinvio delle esposizioni deve ritenersi evitato. Così pure sparisce il tarlo roditore del dubbio che la preparazione delle mostre esistesse soltanto finora nella carta. Il Comitato esecutivo, presieduto dal conte di San Martino, contro il quale tanti strali si appuntarono, ha lavorato. Le esposizioni di Roma non potranno soffrire il confronto di quelle di Torino perchè nella capitale d'Italia si volle fare opera moderna pensando che la cornice della mostra, cioè Roma immortale, costituisca per se stessa un'attrattiva ben superiore a qualunque organizzazione improvvisata. Ma il 1911 accanto all'inaugurazione del monumento, che costituirà da solo una magnifica festa dell'arte, vedrà il successo, che nella peggiore ipotesi sarà un successo di stima, delle quattro esposizioni.

Quale è la visione che di esse scaturì dalla odierna visita alle piccole effimere città di legno, di gesso, di ferro, elevanti la loro struttura rudimentale verso il cielo di Roma? Ecco quello che vorrei con poche parole evocare agli occhi del lettore. E' necessario anzi tutto scartare dal concetto ordinario che il pubblico si fa delle esposizioni, le due mostre di archeologia alle terme diocleziane e di arte medioevale a Castel Sant'Angelo. Si tratta infatti di due magnifici monumenti antichi adattati a sede di esposizione. Per le terme diocleziane il Comitato del 1911 non farà altro che «liberare il gigante morto, dalla serie di imponenti aule romane dalle porte alte come un quarto piano dal doloroso ripugnante lavorio dei piccoli vermi»; l'immagine fu trovata stamane da Corrado Ricci, presente alla visita. I piccoli vermi sono gli uomini che avevano occupato con stalle, bettole e granai il grandioso edificio romano.

Sotto il terriccio dove si ammassava il fieno e la paglia calpestati dai cavalli si vanno scoprendo i lastroni di marmo di magnifici pavimenti dei tempi dei Cesari. E' in queste aule, ampie come il respiro degli antichi cittadini di Roma che verranno collocati i gessi, i calchi degli antichi monumenti, fra cui l'ara pacis ed il tempio di Nettuno.

Per una città, dove gli originali, non le copie, degli antichi capolavori si incontrano ad ogni passo, sarà mediocre l'attrattiva di queste copie in gesso, di cose note. L'ammirazione dei visitatori rimarrà per le mura del monumento restituito alla sua antica imponenza. Quanto a Castel Sant'Angelo, sede di congressi e di mostre medievali di armi, costumi, ecc., verranno le meraviglie che vi hanno ammassato i Papi. Ciò che il Comitato porterà fra quelle mura ciclopiche costituirà una ingiuria alla purezza solenne dell'ambiente pittoresco.

Un collega suggeriva oggi infatti al conte di San Martino per giustificare l'esposizione di Castel Sant'Angelo, di mettervi in scena una riproduzione della Tosca, ed il presidente del Comitato esecutivo, sorridendo a malincuore, rispondeva: «Sì, e faremo compiere a Fiora Tosca il salto finale nel Tevere sottostante». Ma ripeto, queste due mostre non sono come opera del Comitato che gli accessori della vasta impresa. Lo sforzo degli uomini, l'opera moderna si rivelerà invece nelle altre due mostre di Belle Arti e di etnografia, che collegate dal ponte Flaminio sorgeranno sulle due sponde del Tevere. Nulla di più suggestivo della fresca ombrosa valle Giulia nel cui fondo sorgerà il palazzo dalla linea sobria e castigata, sul cui frontone sarà scritto semplicemente: «Alle Belle Arti».

Qui siamo veramente in piena arte, anche perchè non si tratta di uno dei soliti palazzi incannucciati e di stucco, ma di un palazzo, che il Governo acquisterà per un milione e mezzo dal Comitato, per farne la sede di un futuro Museo di arte moderna. Tutto è grandioso in questo futuro recinto dell'arte. Le statue luminose del fastoso ingresso d'onore, ci riportano alle trovate eccentriche dell'architettura principio di secolo, mentre le colossali fontane, dalle vasche di centinaia di metri, zampillanti dinanzi al palazzo, le due grandi rampe circolari di accesso, di trenta metri di larghezza, riporteranno i visitatori ad un ambiente di *féerie*. Completamente diverso sarà, superato il vicino ponte sul Tevere, l'ambiente della Mostra etnografica, il secondo *clou* del 1911. Qui siamo in piena città di stucco e di paglia, tanto che il popolino l'ha già definita il villaggio di Roccacannuccia, sebbene esso debba costare qualche cosa come tre milioni e mezzo. Nulla di stabile e di definitivo però, salvo il palazzo del Museo etnografico, che diverrà in seguito scuola comunale, e le costruzioni del concorso per il villino e la casa moderna, costruzioni che sorgono a spese dei concorrenti, che si disputeranno il premio di centomila lire.

Nell'immensa elissi che forma il recinto di queste esposizioni si annodano l'uno all'altro gli edifici: dall'ingresso principale, barocco e sensazionale, tutto bianco, inghirlandato alla sera di lampade elettriche, al foro delle regioni, che si collegherà a sua volta da un lato al palazzo dei cimeli e dall'altro al museo etnografico. Nello sfondo sorgerà il salone delle feste, dall'architettura fantasiosa e ultramoderna, le cui linee si rifletteranno nel lago, ahimè non azzurro, formato dalle acque del biondo Tevere. Più indietro ancora disseminati fra le aiuole di un giardino all'inglese sorgeranno i piccoli edifici che saranno la ragione della mostra, cioè i padiglioni delle regioni. Per ora ne sorge un solo, quello dell'Emilia, ma trattandosi in maggior parte di case di gesso, di paglia e di tela, rimane anche troppo tempo per ultimarle. Del padiglione del Piemonte, una casa medioevale, il priorato di Sant'Orso in Aosta, non esisteva oggi che il recinto segnato da banderuole che non avevano neppure un filo di vento che le facesse sventolare. Questa mostra riuscirà, è facile capirlo, una fiera colossale. Accanto alla riproduzione dell'architettura tipica di ogni regione avremo lo sfruttamento commerciale, la tessitura dei merletti, la confezione dei cocci locali, la vendita dei prodotti tipici del luogo. Ogni padiglione avrà almeno una bella ragazza e l'esposizione sarà tramutata in una grande *kermesse* ingrandita dal vicino reparto dei divertimenti. Saremo dunque una volta di più in quel caratteristico ambiente di tutte le esposizioni, quell'ambiente dove tutto si ripete, dal faro elettrico circolare al suono dell'organo gigante, all'inevitabile Tabogan, alle truppe di tzigani indigeni, ai *restaurants* spopolati e pericolosi alle borse; ambiente il quale legittima l'osservazione che le esposizioni si succedono e si rassomigliano. E così sarà di Roma nel 1911.

Le ferrovie e i ferrovieri

(Per telefono alla Stampa).

Ciò che Nofri avrebbe detto alla Camera

Roma, 16, ore 22.

L'on. Nofri è già stato intervistato a Torino sull'attuale agitazione dei ferrovieri; ma una seconda intervista, che il deputato socialista di Siena ha concesso alla *Riforma*, organo della Federazione degli impiegati, contiene cose nuove ed interessanti: mette conto di riferire quanto dice l'on. Nofri. Come è noto, l'on. Nofri avrebbe dovuto svolgere due giorni dopo la deliberazione delle vacanze, se esse non fossero state deliberate, una sua interpellanza appunto sulla questione dei ferrovieri. Ora, interrogato appunto su quanto avrebbe detto alla Camera, se avesse potuto svolgere la sua interpellanza, l'on. Nofri ha risposto: «Prima di tutto avrei lamentato vivamente che il Governo, per bocca dell'on. Luzzatti, nel suo discorso programma, non abbia sentito la necessità più che l'opportunità di accennare al riordinamento delle ferrovie di Stato ed al miglioramento del personale sia per la grande importanza della questione, sia perchè si trova ancora presso la Giunta del bilancio il progetto Bertolini che, allorchè fu presentato, sollevò così vive ed appassionate discussioni. Poi avrei sostenuto la necessità che prima della chiusura della Camera, da parte del ministro Sacchi venisse reso pubblico il pensiero del Governo, tanto in rapporto alle proposte del passato Gabinetto Giolitti, quanto in rapporto ai progetti dell'attuale Ministero. Avrei dimostrato l'urgenza di provvedere alla sburocratizzazione dei servizi della direzione e dei servizi centrali dell'azienda ferroviaria e quindi della conseguente maggiore agilità e del minor costo dell'esercizio. Contemporaneamente avrei pure dimostrato con cifre e dati di fatto, la non meno urgente necessità del miglioramento del personale, principalmente con l'aumento degli stipendi e salari minimi e dell'acceleramento delle carriere, della quale ultimamente avrebbero beneficiato tutti quanti i ferrovieri non funzionari».

Interrogato poi circa il colloquio avuto con l'on. Sacchi, l'on. Nofri rispose:

«Quando la Camera deliberò di sopprimere tutte le interpellanze, mi procurai un colloquio col ministro on. Sacchi, e potemmo scambiare le nostre idee. L'on. Sacchi, d'accordo in ciò con l'opinione pubblica e coi propositi delle stesse organizzazioni del personale ferroviario, non intende ricorrere all'aumento delle tariffe. D'altra parte non crede si possa al momento realizzare nella azienda ferroviaria economie tali da provvedere subito, sia pure parzialmente, ai miglioramenti richiesti e provvedendo solo in parte e quindi solo in favore di qualche categoria, si solleverebbero le proteste delle altre categorie che attendono anche esse da parecchio tempo il riconoscimento ed il soddisfacimento dei propri bisogni. L'on. Sacchi è convinto pertanto che sia indispensabile prima di tutto procedere agli studi necessari già iniziati per accertare quali e quante economie con modificazioni agli ordinamenti si possano introdurre nella amministrazione ferroviaria, per basare principalmente su quelle, anche se a lunga scadenza, un progetto organico, per migliorare le condizioni dei ferrovieri. Egli si propone di compiere tali studi durante le vacanze parlamentari, in modo da poter presentare alla riapertura della Camera dei progetti di legge completi».

Interrogato infine circa i mezzi con cui, a suo avviso, si dovrebbe ricorrere per soddisfare ai bisogni del personale ferroviario, l'on. Nofri replicò: «Se avessi potuto parlare alla Camera, quanto ai mezzi occorrenti, avrei prima di tutto combattuto l'aumento delle tariffe proposto dall'on. Bertolini, ma che l'attuale ministro neanche vuole, ed avrei sostenuto che il riordinamento, a mezzo della sburocratizzazione a cui ho già accennato, avrebbe portato in un quinquennio circa una economia proporzionale e prevedibile in tutto il traffico da sette a dieci milioni, i quali avrebbero dovuto essere destinati per intero al miglioramento del personale. A questo punto però avrei subito aggiunto non essere sufficiente tale somma a provvedere con equità ed in modo generale e serio ai bisogni del personale, per il quale pertanto si sarebbe dovuto ricorrere al tesoro con minori versamenti di prodotti netti dell'esercizio. E su questo punto avrei enunziato la teoria, confortata dalla pratica delle altre Nazioni, che il maggior costo inevitabile del più grande dei servizi pubblici per le maggiori o sempre più costose esigenze del progresso civile deve portare ineluttabilmente ad una diminuzione del suo reddito, se pure non ad una passività transitoria, beninteso quando non si voglia ricorrere all'aumento delle tariffe in rapporto al cresciuto costo del servizio.

«E' molto semplice — proseguì l'on. Nofri — questa affermazione. Noi abbiamo ricevuto le ferrovie dalle Società in condizioni di assoluta insufficienza ed in stato di quasi abbandono: per metterle in ordine e portare anche al punto da soddisfare sufficientemente le esigenze dell'aumento di traffico dovemmo spendere somme molto ingenti, le quali gravano in modo enorme sul tesoro per i servizi di interessi e di ammortamento. Non solo, ma queste centinaia di milioni, poichè i bisogni incalzavano, vennero spesi affrettatamente, non tutti gli approvvigionamenti furono fatti con quella oculata parsimonia che è il primo fattore di buon risultato. Ora io avrei fatto precisamente rilevare questo, che tutti coloro che strillano tanto per i denari che si spendono e che in buona parte vengono a costituire un aumento patrimoniale, dimenticano volentieri tutto ciò; avrei pure a tale proposito fatto il paragone fra la facilità con la quale si aumentano annualmente per diecine di milioni le spese ordinarie militari e per centinaia di milioni quelle straordinarie, senza che nessuno si sogni di applicare a questo servizio pubblico, se pure si può chiamare così, per quanto improduttivo dal punto di vista economico, la frase di baratro e di terremoto come quelle applicate dall'on. Luzzatti al bilancio ferroviario durante la discussione al Senato. Insomma o il servizio ferroviario lo si considera come si deve in rapporto alla potenzialità ed all'economia nazionale ed allora la discussione sul medesimo e sul modo di condotta dell'esercizio ferroviario sarà proficua, o invece lo si considera come, pur troppo, si è fatto nel ventennio in cui fu in mano alle Società come un semplice strumento fiscale del Tesoro ed allora è inutile ogni discussione, in quanto basta ricordare i risultati gravissimi che quell'errore ha dato con le condizioni in cui le ferrovie furono lasciate dalle compagnie concessionarie e che furono tali da obbligare lo Stato a spendere in un quinquennio, ben seicento milioni, con l'onere di una trentina di milioni all'anno fra interessi ed ammortamento».

Ciò che dice Decio Papa

Roma, 16, ore 22.

Vi abbiamo riferito ieri quello che pensano dell'attuale situazione dei ferrovieri i capi e i maggiorenti del Sindacato. Non riuscirà inutile far conoscere il pensiero di Decio Papa, intervistato dal *Giornale d'Italia*.

«— Quando presentammo il primo Memoriale al Governo, — disse il Papa, — ci sentimmo rispondere: «Signori, ma voi siete troppi». Per quanto non persuasi, non insistemmo. Tornati all'Organizzazione, ristudiammo il problema. Miglioramenti si imponevano; qualche cosa bisognava pur concedere anche a noi. E dopo un sufficiente lasso di tempo, vagliati bene i nostri casi, sanando di contenerci dentro un cerchio modesto di proteso, tornammo alla carica. La migliore dimostrazione che le nostre richieste non sono esorbitanti, è data dalla successiva presentazione di ben 41 Memoriali.

«Evidentemente, fra il personale vi è qualcuno che non si appaga della ristrettezza delle nostre pretese. Quanto poi ai Memoriali presentati, non pochi sono anonimi, altri riguardano gli interessi degli ispettori, dei ragionieri, dei sorveglianti, degli impiegati. Ve ne sono perfino di categorie di personale, che hanno la dabbenaggine, per usare un termine cortese, di dichiarare a *priori* che se il ministro non credesse di accettare i loro *desiderata*, essi si manterranno calmi e pazienteranno, in attesa di tempi migliori. Ricordo che l'on. Sacchi ha recisamente dichiarato a noi della Commissione presentatrice del Memoriale, che il bilancio ferroviario non consente aggravi, e il tesoro pubblico non può fare sacrificio delle economie sue, non potendosene poi aspettare risultati immediati. Egli, il ministro, ci parlò con sincerità, certamente, con convinzione comunicativa, ma questo non può bastarci. Non si può andare a dire a della gente, che da tanto tempo aspetta di essere tolta dagli stipendi di fame: «Sapete; mettetevi il cuore in pace; dovete aspettare ancora». Ammesso pure, d'altronde, la crisi del bilancio statale, perchè non si è pensato almeno a risolvere la questione dei licenziati? Sarebbe stato un atto di giustizia e confortante a non disperare delle buone intenzioni del Governo».

Chiesto poi al Papa che cosa pensi dei provvedimenti, che il Comitato intenderebbe prendere, egli ha detto:

«— Non spetta a me dire ora quale sarà la tattica che seguirà il Comitato. Mai come oggi ci conforta nella nostra azione presente e futura l'assoluta solidarietà dei compagni anche di quelle regioni, la Sicilia, per esempio, di cui finora non avemmo molto a lodarci».

Sulle dimissioni di Corrado Ricci

Roma, 16, ore 19.

Il *Messaggero* scrive che il comm. Corrado Ricci, il quale, come è noto, ha presentato una domanda di collocamento a riposo dall'ufficio di direttore generale delle Belle Arti, ha avuto ieri un colloquio col ministro della P. I. on. Credaro, che ha appreso col massimo rincrescimento la comunicazione fattagli dall'illustre funzionario e si è affrettato a pregarlo di non insistervi. L'on. Credaro è stato a tale proposito di un'insistenza schietta ed efficace confermando al comm. Ricci la sua piena fiducia e la sua massima stima; «e — aggiunge il *Messaggero* — è da augurarsi che aderendo al desiderio del ministro e di quanti sono suoi estimatori, Corrado Ricci rimanga al suo posto, sia pure circondato da elementi che possano meglio integrarne, specialmente dal punto di vista amministrativo, l'opera sua utile ed illuminata che fu sino ad ora spesso, se non sempre, coronata da felice successo».

Il *Messaggero* dice poi che, per quanto riguarda i consigli della Commissione d'inchiesta, l'on. Credaro non ha concretato ancora alcuna deliberazione. Il ministro della pubblica istruzione, tutto preso dal lavoro di preparazione e discussione del disegno di legge sulla scuola primaria, ha avuto appena il tempo di scorrere le molte pagine dei volumi dell'inchiesta. «Ad essa — conclude il giornale — dedicherà ora la sua attenzione e proporrà al Consiglio dei ministri prima e al Parlamento poi i provvedimenti relativi».

La *Tribuna* dice che il comm. Corrado Ricci oggi è stato a colloquio coll'on. Luzzatti in casa di quest'ultimo, il quale espresse la sua stima profonda e quella del Governo per le sue benemerenze verso l'arte. Egli ha detto che il ministro dell'istruzione e lui non sapevano rassegnarsi all'idea che egli lasciasse il suo ufficio. Ha soggiunto poi l'on. Luzzatti — dice la *Tribuna* — che il Governo si interesserebbe per l'ordinamento della sezione delle belle arti in modo che egli potesse dedicare più tempo all'arte e meno alla parte amministrativa.

Secondo la *Tribuna*, il comm. Ricci avrebbe risposto al presidente del Consiglio ringraziando commosso e, pure non desistendo dal suo proposito, avrebbe dichiarato che nessuna risoluzione avrebbe presa senza prima parlare col presidente del Consiglio e col ministro all'istruzione.

Una donna rinchiusa in una tana da più di 10 anni

Roma, 16, ore 8,15.

La *Vita* ha da Avezzano che un delegato di pubblica sicurezza, accompagnato da un agente, è entrato, col pretesto di bere un bicchiere di vino, nell'abitazione di certo Luigi Pace, che nella sua casa vende vino al minuto, ed ha constatato che in una stanza adibita ad uso di pollaio era legata, in mezzo a lordure di ogni sorta, una sorella del Pace, a nome Ioletta, d'anni [illegible]. Essa era rannicchiata sopra un tavolino, completamente nuda, coperta soltanto da un lurido sacco. La povera vecchia si trova ora in uno stato di vero idiotismo, sì che non ha saputo rispondere alle domande del delegato. Si crede che la povera donna si trovasse rinchiusa in quella tana da non meno di dieci anni. La povera vecchia è stata inviata all'ospedale. Il Pace e la moglie vennero subito arrestati.

Episodi della lotta per le macchine

(Per telefono alla Stampa).

Ravenna, 16.

Il tentativo, riuscito, dei braccianti rossi di Mezzano che, approfittando della notte e delle disposizioni dell'Autorità prefettizia, avevano introdotto la loro trebbiatrice nell'aja di un fondo Rasponi, si è generalizzato. Tutte le notti sono sempre nuove macchine che, aiutate da squadre numerosissime di braccianti, vengono trasportate nelle aje e subito fatte funzionare sotto l'attenzione vigile e passiva della truppa. L'Associazione Agraria vigila dal suo canto, recchiude le aje con reti metalliche, o catene, e pone all'entrata incaricati speciali muniti di ordine padronale che impedisce l'accesso.

Ieri i braccianti di Villa dell'Albero hanno tentato d'introdurre nascostamente la loro macchina in un fondo di proprietà della signora Enrichetta Errani per trebbiare il grano che da una ventina di giorni era stato mietuto. Era trascorsa da poco la mezzanotte. L'operazione strategica dei braccianti ha trovato un primo ostacolo nel guardiano del fondo, il quale ha provato di resistere secondo gli ordini precisi impartitigli dalla proprietaria. Ma i ragionamenti del personale che conduceva la macchina lo hanno più tardi persuaso. Non ha fatto più opposizione ed ha permesso l'entrata.

Il delegato di P. S. che aveva assistito allo svolgimento pacifico dell'incidente allora è intervenuto per proprio conto ed ha inibito alla macchina l'accesso. L'atteggiamento del funzionario ha dapprima sorpreso gli operai, i quali però si sono recati subito in Commissione dal prefetto. Questi ha inviato sul posto un commissario di P. S., il quale, esaminato lo svolgimento dell'incidente, ha ordinato che la macchina proseguisse liberamente il proprio lavoro.

A Campiano è avvenuto un caso assomigliante. Mentre una macchina rossa percorreva una carraia per essere introdotta in un'aja di sorpresa, il proprietario della carraia stessa ha chiamato l'intervento dei soldati per impedire il proseguimento. I braccianti non si sono sconcertati; con molta difficoltà hanno retrocesso e, per vie traverse, in mezzo al fango dei campi sono riusciti a portare egualmente la macchina sull'aja.

Tali incidenti continuano, si moltiplicano, e si può dire che siano ormai le uniche manifestazioni della lotta, la quale continua pacifica al suo naturale svolgimento.

Intanto fra repubblicani e socialisti continuano le polemiche asprissime sui giornali e sui manifesti. Già vi ho segnalato che la vecchia Camera del lavoro accusa la nuova Camera di dare i *krumiri* all'Agraria. Ora la nuova Camera risponde con un manifesto dove, invece, è detto che la «vecchia Camera tentò incondizionatamente di ottenere dall'Agraria il privilegio (offrendo vistose somme a garanzia dell'ignobile mercato) della monopolizzazione del lavoro e affamare così i lavoratori repubblicani».

L'accusa ha infoscato i termini della contesa. Contro di essa risponde oggi il signor Nullo Baldini con un lungo comunicato.

Gli "agrari" del Ravennate contro l'Autorità politica

Ravenna, 16, ore 21.

L'Associazione Agraria, in seguito agli incidenti avvenuti per la introduzione delle trebbiatrici nelle aje coloniche, pel grano dei terziari, ha deciso di inviare una Commissione a Roma per presentare al capo del Governo le sue proteste contro il contegno dell'Autorità politica locale e della forza armata di fronte ai dissidi fra gli agrari e i terziari. La Commissione è partita stasera.

I lavoratori della terra e l'arbitrato proposto dalla Confederazione del Lavoro

Bologna, 16, ore 22,30.

Mercoledì prossimo, alle 10, nei locali della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, il Comitato della Federazione stessa si riunirà per esaminare la proposta di arbitrato presentata dalla Confederazione del lavoro per una soluzione delle questioni di ordine economico e politico che travagliano il proletariato agricolo nell'intera provincia di Ravenna.

La minaccia dei barrocciai

Si sono riuniti a Castel San Pietro i barrocciai per prendere in esame la risposta non del tutto favorevole ai loro desiderata, data dalla Consolazione agraria. Dopo lunga e vivace discussione, fu respinta la proposta avanzata da alcuni di procedere subito allo sciopero generale, e fu invece deciso di rinviare l'agitazione alla seconda metà di agosto, cioè all'epoca della vendemmia e del trasporto delle barbabietole.

Nell'insegnamento universitario

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 21.

Sono state presentate al ministro Credaro le seguenti relazioni della Commissione aggiudicatrice: della promozione del prof. Carlo Gazzulli ad ordinario di paleografia nella regia Università di Palermo; id. della promozione del prof. Giuseppe Pianese ad ordinario di istologia patologica nella regia Università di Napoli; id. della promozione del professor Simone Salvi, ad ordinario di anatomia umana nella Università di Sassari; id. della promozione ad ordinario del prof. Bonvicini, di patologia e clinica medica veterinaria nella Università di Bologna; id. del prof. Luigi Philipson, ad ordinario di dermatologia e sifilografia della regia Università di Palermo; id. del prof. Cesare Roux, ad ordinario di anatomia normale dei vertebrati domestici nella scuola veterinaria dell'Università di Modena; id. ad ordinario del prof. Giuseppe Ficarelli, di clinica ostetrica ginecologica nella Università di Torino; id. del prof. Giuseppe Tusini, ad ordinario di patologia speciale chirurgica nell'Università di Pisa; id. prof. Demetrio Bruto Roncali, ad ordinario di patologia speciale chirurgica nell'Università di Padova; id. promozione ad ordinario di filosofia teoretica del prof. Guido Villa, nell'Università di Pavia; id. prof. Angelo Martini, dell'Università di Catania; id. della promozione del prof. Fabrizio Padula; id. della promozione del professore Vincenzo Pilotti a ordinario di disegno di ornato e di architettura elementare nella regia Università di Pisa; id. della promozione a ordinario del prof. Scipione Gemma, di diritto internazionale nell'Università di Roma; id. della promozione a ordinario di chimica fisiologica del prof. Domenico Lo Monaco, nell'Università di Roma; id. della promozione del prof. Carlo Errera a ordinario di geografia nella regia Università di Pisa; id. della promozione del prof. Ferreri a ordinario di otorinolaringoiatria nell'Università di Roma; id. della promozione a ordinario del professor Gradenigo, di otorinolaringoiatria nell'Università di Torino; id. della promozione a ordinario del prof. Pane, di batteriologia nell'Università di Napoli; id. della promozione a ordinario di storia della filosofia del prof. Corvitti, nell'Università di Napoli.

200 casi d'idrofobia nel Leccese

Lecce, 16, ore 9.

Desta grande inquietudine lo sviluppo assunto in questi ultimi mesi dall'idrofobia. Per ora cinquanta cani ritenuti idrofobi sono stati uccisi: essi avrebbero addentato 200 persone, di cui 180 hanno accettato di sottoporsi alla cura antirabbica preventiva e venti si sono rifiutate. I cani abbattuti finora in provincia dopo la recrudescenza sono innumerevoli. A Lecce solamente in quaranta giorni se ne sono uccisi ottanta. In molti Comuni si è adottato il sistema di abbattere i cani randagi che vengono di notte dalla campagna.

Ciò che racconta di Giovanni Hort un francese che lo frequentò in America

Parigi, 16, ore 8,40.

Il corrispondente del *Petit Parisien* a Charleville ha intervistato quel tale Renoux, ex-emigrato al Plata, che avrebbe conosciuto l'ex-arciduca Salvatore, soprannominato Giovanni Hort, del quale i giornali hanno in questi giorni di nuovo trattato così a lungo. Il Renoux si trova ammalato a quell'ospedale.

Egli ha dichiarato di poter assicurare in modo assoluto che Giovanni Hort non è morto sulla nave *Marguerite*, perchè a giunto al Plata, Giovanni Hort non volle più ritornare in Europa su quella nave, «perchè — egli disse — su quella nave si era tentato due volte di ucciderlo; e perchè — egli soggiunse — erano tutti una banda di briganti».

Ed ecco il punto principale e più interessante dell'intervista: «Siamo — ha detto l'intervistato — ai primi giorni del mese di luglio del 1890 (si comprende come a dodici anni di distanza il Renoux non possa dare le date precise) al Plata. Il *Marguerite* fa i preparativi per la partenza. Don Jaime viene a casa mia (io abitavo in quel tempo al Plata) con sua moglie, e mi dice queste precise parole: «Ho deciso di non ritornare in Europa con quei briganti del *Marguerite* e assolutamente non voglio tornare. Voi — aggiunse — dovete rendermi un servizio: rimettere al capitano a bordo questo pacco: lo informerete della mia risoluzione e aggiungerete che lo raggiungerò a Montevideo». Il pacco voluminoso conteneva una quantità di carte. Andai a bordo; poi tornai presso Giovanni Hort». Quando seppe che la mia missione era compiuta, il suo volto si illuminò e senza farmi conoscere la sua origine principesca, mi rivelò solo che egli era un ex-ufficiale di nazionalità austriaca e di essersi recato in Svizzera per ammogliarsi.

«Il *Marguerite* partì il 7 o l'8 luglio e noi lo seguimmo degli occhi finchè potemmo. Con Giovanni Hort mi recai poi a Santiago, facendo poi ritorno a Plata, ove trovammo sua moglie, che ci attendeva.

«Al momento di lasciarmi egli mi disse: «Mi avete ispirato fiducia e credo di poter contare su di voi». E mi consegnò un pacco di lettere per Venezia, Milano, Trieste. Dalle lettere consegnatemi era stata compilata una lista speciale.

«Il 14 luglio, quindi pochi giorni dopo la partenza del *Marguerite*, Renoux incontrò a Buenos Aires Hort, che comprava macchine agricole. «Io gli espressi — continua l'intervistato — il rammarico di non aver potuto far entrare al suo servizio due uomini di cui grandemente apprezzavo la qualità: un cuoco nizzardo ed un mastro di equipaggio italiano».

Nel mese di agosto Renoux incontrò nuovamente Hort. «Lo incontrai — ha soggiunto — con parecchie persone che parlavano tedesco. L'argomento della loro conversazione mi fu quindi totalmente sconosciuto. Don Jaime — così egli si faceva chiamare — appena mi vide mi venne incontro, e dopo alcune parole mi disse: «A proposito, se avrete occasione di parlare di me, dimenticate questo nome di Hort; non voglio essere chiamato che Don Jaime».

Lo rivide ancora in novembre o dicembre a Buenos Aires, e gli annunziò che i suoi affari andavano bene, e che stava per stabilirsi in una proprietà. «Prima di lasciarmi, sorridendo un po' enigmaticamente, mi disse: «Guardate che Giovanni Hort è morto; ma voi sapete che io sono vivo!».

Fu l'ultima volta che Renoux vide Giovanni Hort, e quelle furono le ultime parole che udì da lui pronunziare.

Nel 1893, Renoux, per un affare penoso, dovette ritornare in Francia, e seppe allora dai giornali dell'origine principesca di Giovanni Hort, che egli chiamava sempre Don Jaime, e del grado che egli occupava alla Corte d'Austria. Se Giovanni Hort è morto, non fu certo a bordo del *Marguerite*; egli avrà forse cambiato ancora nome e forse vivrà in un angolo di solitudine al fondo di qualche foresta del Plata.

Un'altra gran difesa di Ferrer alla Camera spagnuola

Madrid, 16, ore 8,10.

Lerroux, capo del partito repubblicano-radicale e che gli oratori conservatori e carlisti avevano accusato di avere relazioni con anarchici e di essere intervenuto nelle sommosse di Barcellona e di aver poi contribuito a screditare gli spagnuoli agli occhi degli stranieri accusando la Polizia spagnuola di aver preparato gli attentati di Barcellona, ha pronunziato ieri un grande discorso, uno dei discorsi più sensazionali che siano mai stati pronunziati alla tribuna spagnuola. La Camera era al completo. Le tribune erano addirittura stipate. Tutti i ministri erano ai loro posti.

Lerroux si difese anzitutto dalle accuse mossegli e attaccò in seguito il Gabinetto conservatore chiamandolo responsabile della morte di Ferrer. Egli spiegò poi l'azione del propagandista facilitata a Barcellona, ove è giunto a fondare un potente partito e attirare a sè gli anarchici che vivono fuori della legalità. Lerroux aggiunse: «Non si può dire d'un partito, che ha creato scuole, cooperative di produzione e di consumo, che sia un partito perturbatore! Sì — esclama egli — ero amico di Ferrer. Egli era un uomo dal cuore valoroso, un lavoratore infaticabile; l'ho conosciuto fin dal 1892. Era allora repubblicano, non anarchico, e io mi consideravo onorato della sua amicizia. La mia grande stima per lui non verrà mai meno».

Lerroux spiegò poi che il terrorismo a Barcellona fu da prima anarchico, ma poi divenne industriale, vale a dire era prodotto dagli interessi materiali più che dalla politica. Egli enumera le bombe che scoppiavano ogni volta che il partito radicale riportava una vittoria, e dice che la campagna anticlericale coincideva sempre con lo scoppio di bombe.

«Se io seguissi l'esempio che mi danno gli avversari, — conclude poi, — trarrei dai fatti che ho esposto conseguenze che potrebbero essere loro spiacevoli; ma sarò generoso, giacchè non amo accusare senza prove». Lerroux confessa che i radicali cospirano, se s'intende con la parola «cospirare» l'impiegare tutti i mezzi per ottenere la realizzazione dei loro scopi. Lerroux dice che la repressione fu sproporzionata, implacabile, inutilmente crudele, e cita fatti che ciò provano. Parla ancora della condanna di Ferrer per ripetere che essa fu ingiusta. «Maura — egli dice — non avrebbe condannato Ferrer se qualcuno non avesse agito sopra di lui». E termina il suo discorso affermando che l'opinione pubblica condanna i conservatori all'ostracismo.

Il discorso di Lerroux produsse un effetto enorme; da tutti i banchi della Camera gli si fece una grande ovazione. Nei corridoi amici ed avversari erano d'accordo nel dire che la giornata fu gloriosa per la tribuna spagnuola.

La "mano nera" e la "mano del diavolo" in Germania

Berlino, 16, ore 8,10.

La «Mano nera» ha surrogato qui lo avventuriere che l'anno scorso terrorizzava Berlino. Da tutti i lati si ricevono ora lettere anonime che contengono minaccie di far saltare case, uccidere persone, se non si depone una certa somma in un luogo determinato. Si tratta probabilmente di cattivi scherzi, ma comincia a regnare una vera inquietudine. Gli attentati alla dinamite al Municipio di Friedberg, quello che li aveva preceduti in casa di un banchiere di Francoforte ed infine quello di cui è stato vittima il signor Kratz a Lichtenrad, fanno credere all'esistenza di una vera banda.

Inoltre anche la Polizia di Amburgo è in allarme, perchè parecchie persone, fra cui un possidente, il signor Augusto Freitas, hanno ricevuto una lettera indirizzata «in nome della mano del diavolo», e che minaccia i destinatari di morte violenta, se essi danno la somma pretesa. «Guardatevi dal tradimento — conclude la lettera in questione — se no la vostra morte è certa.»

Nella missiva indirizzata al signor Freitas la minaccia concerne suo figlio.

Tanto a Berlino quanto ad Amburgo sono già state arrestate e poi rilasciate molte persone, giacchè la loro colpevolezza non potè essere stabilita.

Una tragedia presso Milano

Una lite per un franco finita con una tremenda coltellata

Milano, 16, ore 16.

Quasi senza eccezione, ogni anno i mesi torridi di luglio e di agosto forniscono largo contributo alle statistiche dei suicidi: questo mese di luglio pare invece voglia fare eccezione, per la costanza con la quale registra giornalmente un fatto di sangue. La notizia non vi giunge oggi direttamente da Milano, ma da Meda, un piccolo paese a pochi chilometri da Milano, dove fiorisce in modo speciale l'industria dei mobili. Questa circostanza precisamente spingeva, giorni or sono, a quella volta, il cinquantenne Angelo Colombo, il quale vi si era recato in cerca di lavoro.

Giunto alla piccola Barlassina, si era fermato nell'osteria di Gerolamo Motta e, dopo un piccolo desinare, era entrato in discorso col proprietario dell'osteria, esponendogli i suoi casi e la sua necessità di trovar lavoro. Il lavoro gli fu procurato in una cava di sabbia, appaltata dal carrettiere Enrico Giudici, il quale assunse l'Angelo Colombo per il trasporto della sabbia nei cantieri ove ne veniva richiesta.

Si era convenuto, come prezzo dell'opera, il compenso di 2 lire al giorno, oltre ad una lira che l'assuntore avrebbe pagato direttamente alla trattoria, dove il Colombo alloggiava, per concorrere alle spese di vitto.

Il 17 luglio doveva essere giornata fatale. Per una piccola questione insorta in un momento nel quale il Colombo, per il troppo calore, non si dimostrava eccessivamente zelante al lavoro, fu licenziato. Ebbe regolati i conti e, per un errore di calcolo, ricevette una lira in più di quanto gli era dovuto.

L'oste, che pare avesse preso a proteggere il Colombo, gli affidò, lì per lì, l'incarico di battere paglia. E tutto pareva terminato, e il Colombo accudiva a battere paglia, quando il Giudici, rifacendo i conti di cassa, riscontrò di avere pagato al Colombo una lira oltre il dovuto, e si affrettò ad andare in cerca di lui per riavere il suo.

Il Colombo batteva paglia: era tranquillo, sprofondato nei pensieri dei propri casi. Sopraggiunse eccitatissimo il Giudici e pretese la restituzione della lira. Dalla lira si passò in breve alle invettive ed alle minacce, tanto che il Colombo, divenuto improvvisamente eccitatissimo, estrasse un coltello, pronunciando minacce di morte. Il Giudici si diede alla fuga, ed il Colombo dietro, sempre col coltello in mano. Durò a lungo l'inseguimento, finchè il Giudici potè infrangere la vetriata di una casa incontrata lungo la corsa, e, traverso la breccia, riuscì a mettersi al sicuro, non senza aver prima riportato qualche lieve ferita alla mano. L'inseguitore si arrestò; guardò l'arma che era fortunatamente rimasta inoperosa, si calmò, la rimise in tasca, e riprese tranquillamente la via dell'osteria, dove fece colazione.

Tutto avrebbe potuto esser finito qui.

Senonchè il Giudici, prendendo coraggio dallo scampato pericolo, credette opportuno di portarsi a casa propria, e di raccontare l'avvenuto al figlio Natale, giovane ventenne, di carattere eccitabilissimo. Poche furono le parole, ma subite le risoluzioni. Il giovane si armò di un badile; il padre di un nodoso bastone, e uscirono alla ricerca del nemico. Il quale in quel frattempo si era consigliato con l'oste, e questi gli aveva suggerito prudentemente che si allontanasse, perchè pensava che il Giudici sarebbe tornato a chiedergli ragione, più della corsa che della lira. E si era persuaso: e si accingeva già a prendere la via che riconduce a Milano, quando vide in lontananza apparire i due Giudici. Fu prudente: tornò indietro; traversò ancora l'osteria, e si ridusse al cortile, donde avrebbe potuto perdersi per i campi, attraverso una porticina privata.

I due Giudici erano sopraggiunti: si affacciarono all'osteria: chiesero del Colombo, ed alle parole dell'oste, il quale asseriva che il ricercato era già lontano, si precipitarono per la stessa porticina nell'orto. Precedeva il figlio; il padre seguiva, esplorando negli alberi, dove credeva che il Colombo avesse potuto nascondersi.

Era nell'orto un cumulo di sassi, che pareva una tomba. Qui si era rifugiato il Colombo. Il giovane Giudici si avanzò: mirò col badile al petto l'avversario, e colpì. Ma il Colombo fu pronto, col braccio poderoso, uso a sollevare badili di sabbia, a rendere inefficace il colpo.

Bastò quell'attimo di difesa per mutare le sorti. Erano sopraggiunti, non senza preoccupazione, l'oste ed il figlio di lui, e qualche cliente, e tutti riuscirono a trattenere la furia sanguinaria del giovane Giudici, che minacciava ancora di lanciarsi sul Colombo. Sbarrata la via, provocato a quel modo come una belva, alla quale abbiano suscitato gli istinti del sangue, il Colombo estrasse di tasca il coltello: si precipitò sull'avversario, che più gli era vicino, e gli inferse la lama nel petto, fino in fondo al manico. Aveva proprio colpito al cuore. Era il vecchio Giudici, che cadde al suolo, di botto. Tutti i presenti alla scena, che era stata fulminea, si lanciarono sulla via, a gridar soccorso, e trovato libero il passo, il Colombo fuggì. Fu circondato da tutti, e poichè aveva ancora in mano il coltello insanguinato minacciava per avere libera la strada.

Riuscì infatti ad allontanarsi fino a Barlassina, dove è la stazione dei carabinieri. Questi, avvertiti subito del fatto, da un ciclista, che si era recato ad informare del delitto, trovarono subito il Colombo, affranto. Era sfinito, e si arrese.

Due operai sepolti mentre lavoravano

Varese, 16, ore 14.

Giunge notizia da Bregano di una gravissima disgrazia avvenuta colà.

Lavoravano in una cava, sita poco discosta dal paese, gli operai Gasparetti Domenico, di anni 20, e Molinari Giuseppe, di anni 42, entrambi del paese e padri di numerosa famiglia. I due operai erano intenti a cavare sabbia da una piccola galleria, quando, ad un tratto, la terra, bagnata dalle pioggie di questi giorni, improvvisamente franò seppellendo i due operai.

Alle grida dei presenti accorse subito una squadra di cantonieri ferroviari che lavorava vicino alla cava e, con l'aiuto d'altri, iniziò i lavori di salvataggio. Il lavoro fu lungo e faticoso e non privo di pericoli, perchè altri appezzamenti di terra minacciavano ancora di franare. Finalmente, dopo circa un'ora di lavoro, si potè estrarre ancor vivo, ma gravemente ferito, il povero Gasparetti, che, in uno stato pietoso, fu subito trasportato dai compagni di lavoro alla sua abitazione, mentre gli altri operai, coadiuvati dalle Autorità e dalla popolazione, prontamente accorsa, disseppellivano anche il Molinari. Il disgraziato però era già cadavere. Sul posto accorsero anche i carabinieri di Gavirate col pretore, per le constatazioni di legge. Egli fu trasportato prima alla sua abitazione poi al Cimitero.

Roosevelt contro i matches di boxe

Parigi, 16, ore 15.

I giornali dicono che in una rivista americana che si pubblica oggi, l'ex-presidente Roosevelt scrive un articolo di fondo, per condannare i *matches* di boxe con premi.

La perforazione del Loetschberg ha raggiunto l'11° chilometro

Domodossola, 16, ore 16.

Telegrafano che la perforazione del nuovo *tunnel* del Loetschberg ha raggiunto l'undicesimo chilometro.

Cronaca Cittadina

Una nuova crisi in Giunta
Le dimissioni dell'assessore Ferraris

Come le ciliege...

Abbiamo avuto in parecchie recenti occasioni il penoso dovere di mettere in luce la mancanza di tatto che sembra caratterizzare l'azione dell'Amministrazione Rossi: non ci illudevamo che le cose potessero mutare, ma non credevamo di dover prendere atto di una nuova, pietosissima testimonianza.

Quanto è accaduto venerdì in Consiglio, a proposito della nomina degli amministratori delle Aziende municipali, è un nuovo anello della malinconica catena di *gaffes* e di ingenuità inverosimili di cui il sindacato Rossi ha il poco invidiabile vanto.

Si trattava di nominare i cinque membri che devono amministrare le importantissime Aziende: la Giunta, o, per meglio dire, 'l Sindaco e l'assessore Ferraris, ne avevano compilato la lista e l'avevano fatta distribuire alla porta. Ora, quando un Sindaco ed una Giunta propongono al Consiglio una lista di nomi di persone, a cui si affida un incarico delicatissimo, è da presumere che abbiano in esse la massima fiducia, e che tale fiducia mostrino ai consiglieri a cui domandano l'approvazione della loro proposta. Ma così non pare che l'intenda il sindaco Rossi. Infatti, appena il consigliere Casana domandò al Sindaco di sottoporre al Consiglio una lista più ampia, in cui i consiglieri potessero scegliere, il sindaco Rossi non seppe di meglio, per raccomandare le candidature proposte, che di uscire in quella frase memorabile: — Se sapeste quanta gente abbiamo interpellata in questi giorni!

E' da credere che le cinque egregie persone proposte non saranno state eccessivamente lusingate dal modo con cui il Sindaco ne ha perorato la candidatura...

Se la presentazione è stata infelice, più 'nfelice è stata la difesa che della sua proposta ha fatto il Sindaco. Dopo di essersi opposto alla sospensiva, l'accetta; dopo aver proposto cinque nomi, li butta a mare e accetta che ne siano indicati altri. Ora, noi, pur appoggiando [illegible] ha appoggiato il Consiglio la proposta Casana, ci domandiamo quale pietosa condizione viene così ad esser fatta alle persone proposte. Se la Commissione nominata dal Sindaco riuscirà, pur nel brevissimo lasso di tempo concessole, a trovare altri quattro nomi (perchè è certo che i socialisti non sconfesseranno il quinto che li rappresenta) che razza di figura faranno i quattro abbandonati? E quando la Giunta li riproponesse, come avranno il coraggio di accettare, dopo quel po' po' di discussione che si è fatta in Consiglio?

Il sindaco Rossi ha dimenticato semplicemente una cosa: che quando una Giunta propone all'approvazione del Consiglio una lista di nomi, deve, per lealtà verso le persone che ha interpellate e che hanno accettato la candidatura, porre la questione di fiducia e cadere con esse, se la loro nomina fosse respinta: ma abbandonarle a mezzo cammino è procedimento nuovo ed inqualificabile. I cinque proposti dalla Giunta potevano difettare dei titoli necessari alla condotta di un'Azienda eminentemente tecnica, ma qualunque fosse la loro insufficienza, non meritavano di essere così crudelmente cucinati ed abbandonati al macello... La responsabilità che il Sindaco e l'assessore dell'argomento si sono assunta con questo procedimento, è veramente grave, perchè potrebbe darsi che essi avessero cacciato in un brutto impiccio l'Amministrazione cittadina. Ed è chiaro: poniamo il caso che la Commissione nominata non riesca ad assicurarsi l'accettazione di persone degne e capaci. Chi andrà a dirigere le Aziende municipali?

In ogni modo, rimane sempre il fatto che è principio indiscutibile che quando il sindaco di Torino va a offrire a persone rispettabili cariche importanti, come quella di presidente e di membri della Commissione delle Aziende municipalizzate, ha, come Sindaco e come privato, il dovere di sostenerle in tutti i modi, e lealtà vuole che porti loro o il decreto di nomina, o le dimissioni da Sindaco.

Altrimenti, chi accetterà ancora qualche carica offerta dal primo nostro magistrato?

Avevamo scritto quanto sopra, quando ci è giunta una notizia, che conferma la gravità dell'imbarazzo in cui si è cacciata la Giunta. L'assessore Ferraris, il quale era col Sindaco il più direttamente responsabile, ha rassegnato, in forma irrevocabile, le sue dimissioni. Il Sindaco, ieri sera stessa, ha perciò radunata in seduta straordinaria la Giunta e ha dato comunicazione della lettera dell'ingegnere Ferraris. La motivazione di queste dimissioni deve attribuirsi, come è ovvio e come è spiegato più sopra, a quanto è avvenuto nella seduta consigliare di venerdì, nella quale il Consiglio ha respinta senz'altro la lista dei candidati della Commissione amministrativa delle Aziende municipali, lista che era stata presentata dalla Giunta stessa.

L'assessore Ferraris ha dunque compreso, per conto suo, la posizione insostenibile in cui è venuto a trovarsi.

Ecco una nuova falla nella barca — e quale falla!

Una villa visitata dai ladri di pieno giorno

Come avevamo ragione, ieri, di deplorare le condizioni a cui è ridotta la nostra Questura per l'assenza di funzionari e agenti! Un nuovo fatto assai grave, che le Autorità hanno tenuto gelosamente nascosto, è a nostra conoscenza, e dimostra una volta di più come energici provvedimenti siano necessari.

In Val Pattonera, 683, si trova la villa Donnò, occupata dalla famiglia del signor Giovanni Lanfranchi. Tre giorni fa questi si trovava per i suoi affari a Torino, e la signora, coi tre bambini, alle ore 12.15 si mise a tavola nella saletta a terreno della villa, senza aspettare che una dolorosa sorpresa l'attendeva.

Profittando infatti di quell'ora di calma, alcuni audacissimi malandrini s'introdussero nella villa, e saliti silenziosamente al primo piano, dove sono le camere da letto, fecero man bassa su tutto quanto trovarono: oggetti d'oro e d'argento, gioielli di brillanti della signora Lanfranchi, camicie e fazzoletti segnati coi nomi *Maria* e *Nino*, per un valore complessivo di quasi due mila lire. I ladri riuscirono ad allontanarsi indisturbati, e quando il furto fu scoperto, al signor Lanfranchi non rimase altra consolazione che quella della denuncia alla Questura.

E adesso anch'egli può pazientare, come tutti gli altri che furono vittime di ladri o di rapinatori! Appena ci sarà del tempo disponibile i funzionari ed agenti rimasti a Torino si faranno in quattro per cercare i colpevoli dell'arditissimo furto. Non si può far tutto in una volta, che diavolo!

Una guida alpina vittima dei ladri

Pession Giuseppe, d'anni 30, di Valtournanche, guida alpina regolarmente inscritto nell'*album* del Club Alpino, era venuto ieri nella nostra città per sbrigare alcune sue faccende. Non abituato alla temperatura del piano, resa ieri più grave dalle nubi, il gagliardo montanaro oppresso da una sete ardente cedette facilmente agli inviti di Bacco cosicchè nel pomeriggio era completamente ubbriaco e si addormentò su una panca pubblica in corso Vittorio Emanuele. Verso le 17, quando si svegliò e fatta una verifica nelle tasche, si avvide della scomparsa di tutto il suo peculio rappresentato dalla somma di 35 lire.

Pensando alle ore precedenti si ricordò allora di avere avuto in sua compagnia tre sconosciuti e persuaso di essere stato derubato, si recò in questura a sporgere denunzia. Egli non seppe però dare alcun indizio nè del luogo in cui aveva pranzato, nè degli individui coi quali aveva bevuto.

Sotto il peso di una rotaia

L'operaio Giovanni Siulis, d'anni 25, mentre metteva a posto una rotaia all'angolo di via Giannone e piazza Solferino, fu colpito da quella all'alluce sinistro, riportandone la frattura complicata. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Jachia e giudicato guaribile in un mese.

Chi le busca

Il cantiniere Andrea Danzero, d'anni 18, fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni d'una contusione che disse di aver riportato nella *Cantina degli alberi*, in via Lessolo, dal padrone dell'esercizio.

Stato Civile di Torino

16 luglio 1910.

NASCITE: 10, cioè maschi 6, femmine 4.

MATRIMONI: Bacchetti Federico con Maffei Agostina — Balbo Giuseppe con Molinari Celestina — Bosco Vincenzo con Rebaudo Luigia — Ciarlone Cristoforo con Qual Annetta — Coggiola Giuseppe con Bonesco Carolina — Curbis Luigi con Vico Rosalia — Ricco Giacomo con Vesio Emma — Tappa Francesco con Granata Veronica.

MORTI: Pozzone Carlo, d'anni 60, di Trofarello, meccanico, via Assietta, 7.

Mainetti Angela (ved.) n. Puppo, id. 66, di Genova, agiata, via Don Bosco, 82.

Rosso Luigi, id. 60, di Mombercelli, commerciante, via Basilica, 3.

Anglesio Maddalena (ved.) n. Anglesio, id. 43, di Rocca Canavese, agiata, via Bidone, 32.

Tela Giovanni, id. 64, di Borzano San Pietro, fonditore, via Santorre Santarosa, 19.

Colli nobile Gerolamo, id. 59, di Casei Gerola, colonnello a riposo, via Bava, 8.

Gallino Carlo, id. 78, di Modena, pensionato, via Parolo, 11 b.

Bonino Lorenzo, id. 71, di Campiglione, negoziante, via Cottolengo, 4.

Parovina Giovanna n. Reyner, id. 38, di Torino, casalinga.

Frassinetti Giovanni, id. 24, di Tredosio, scrivano.

Costamagna Isidoro, id. 81, di Villafranca Piemonte, bracciante.

Rizzolo Domenico, id. 31, di Nizza Monferrato, contad.

Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Gualtieri Angelo, sarto, con Badaloto Maria — Bilvercelo Pietro, meccanico, con Caldera Costanza della Luigia, cucitrice — Brunetto Vittorio, commerciante, con Testa Teresa — Luciano Giacomo, [illegible] con Nani Anna — Brignoli Antonio, dottore in chimica, con Zangelmi Maria, dottoressa in chimica — Martino Felice, ferroviere, con Gromo Rosa, [illegible] — Rubino Giuseppe, meccanico, con Porporato Margherita, tintrice — Olmo Francesco, industriale, con Savio Anna, sarta — Agliano Giovanni, vermicellaio, con Borri Antonia, tessitrice — Milan Mario, impiegato, con Galliano Clara — Bonetti Amilcare, tornitore, con Pasquino Lucia, sarta — Bruca Giuseppe, tranviere, con Rossi Salomina, sarta — Mana Carlo, meccanico, con Vignola Margherita — Maffiotti Edoardo, meccanico, con Lusegno Domenica, sigaraia — Fontanella Alberto, fabbro, con Bullano Domenica, operaia — Pavia Fortunato, guardia di città, con Monteregrandi Ernestina — Gardè Giovanni, meccanico, con Casalegno Paola, operaia — Novara Angelo, facchino, con Nicosano Caterina, sedora — Frato, pasticciere — Ferrari Luigi, viaggiatore di commercio, con Laratelli Maria, commerciante — Rosso Mario, impiegato, con Poso Marcellina — Costa Annibale detto Luigi, muratore, con Antonietti Cornelia, commessa — Nasce Giuseppe, commesso, con Manuceo Delfina, commessa — Rastelli Matteo, segretario, con Bigatti Lucia, maestra elementare — Viola Giuseppe, generale, con Righetti Genoveffa, operaia — Chiavero Dello, meccanico, con Ramella Rina vedova Coppo, sigaraia — Cotta Angelo, panettiere, con Canineo Vittoria — Airoldi Carlo, meccanico, con Scolli Erminia, sarta — Inverno Natale, serrettiere, con Ramella Margherita, tessitrice — Meloni-Satta Giovanni, appuntato guardia di città, con Vigolo Veronica — Mare Angelo, bottegaio, con Gana Celeste — Rosso Michele, fonditore, con Barrel Giuditta, lavorante — Grandi Luigi, agente d'affari, con Spanini Margherita — Kreiner Umberto, meccanico, con Castela Margherita, tessitrice — Archetto Giovanni, stuccatore, con Dematteis-Raveri Maria, bidella municipale — Oddone Giorgio, operaio, con Parle Filomena, tipografa — Cerdi Giacinto, ferroviere, con Baldi Massimina — Mourdi Luigi, impiegato, con Olina Delfina — Fea Andrea, portinaio, con Termi Isabella, stiratrice — Patriarca Luigi, vetraio, con Roda Anna, operaia — Saracco Giovanni, muratore, con Rosetto Maria, operaia — Cesale Luigi, salumentario, con Giuria Margherita, cremiera — Pasquero Cesare, commerciante, con Castino Fernanda — Colli-Maglia Attilio, negoziante, con Aguggia Rosalda — Paradiso Severino, pavimentatore, con Franco Maria, acquaiola — Ghiazionello Giuseppe, fuochista, con Genre Caterina, operaia — Dorzoni Antonio, meccanico, con Rosso Angela — Crosello Giuseppe, addetto Real Casa, con Rubicetta Margherita — Ferrero Pa[illegible], contabile, con Robbio Maria, operaia — Rinaudi Chiaffredo, negoziante, con Bertani Maria — Gabrino Emiliano, meccanico, con Odino Rosa — Giovanni Amleto, operaio, con Viarde Maddalena, domestica — Bisanzo Bernardino, industriale, con Re Giuseppa — Gilli Carlo, minusaio, con Rinard Caterina — Pati-Verzile Luigi, battolanaio, con Facenda Rosa — Battaris Giovanni, pasticciere, con Lisnaghi Teresa — Marocchino Secondo, operaio, con Bergamo Giovanna — Gasco Paolo, operaio, con Bollo Francesca, contadina — Moiraso Pietro, operaio, con Lardone Apollonia, operaia — Pagliaruli Pasquale, industriale, con Pescarolo Ernesta — Silvestri Angelo, sarto, con Musso Elisabetta, sarta — Champarney Giuseppe, con Sferati Gertrude — Barasso Giuseppe, tappezziere, con Romano Angela, sarta — Brune Giuseppe, meccanico, con Balla Vittoria, sarta — Rollo Giovanni, decoratore, con Cagnasso Angela, operaia — Colombo Francesco, carradore, con Giachino Angela — Tavallero Federico, negoziante, con Cheraro Clotilde — Nicola Emilio, parrucchiere, con Rambaudo Vincenzina — Donadio Michele, tessitore, con Oppo Giuseppa, operaia — Ereto Andrea, fabbro, con Isabella Maria — Arte-Tomiano Giuseppe, viaggiatore di commercio, con Carpignano Clotilde — Ciro Giovanni, maresciallo, con Lunzana Giuseppina, sarta — Rosso Giuseppe, negoziante, con Guidi Caterina — Ghignone Eusebio, professore di ragioneria, con Pontiroli Albertina.

Leggete in ottava pagina.
La bella sartina

Torino che va in campagna

A fare un giro per le stazioni, in questi giorni, c'è da rimanere sbalorditi. Si direbbe che sulla nostra città incomba qualche grave minaccia, e che gli abitanti, rabbrividendo di terrore, fuggano via. I treni sono presi di assalto e partono stipati in modo tale, che a vederli, vengono sudori freddi, pensando a quelli caldi, che si debbono soffrire là dentro. Attorno ad essi la lotta per la conquista di un posto diventa accanita. Vi sono momenti, in cui le ire si accendono al punto che vien voglia di prender per la vita il proprio vicino e trasportarlo più in là: è la lotta per la vita, in una sua manifestazione ferroviaria. E tutto accade in virtù del caldo e in nome della campagna; perchè il grande affollamento di questi giorni alle stazioni è dato dalla gente che si precipita, assetata di verde, verso i monti ed i mari. E la smania è tale che negli scompartimenti si anticipano ascensioni alpinistiche su montagne di valigie, e si fanno bagni in un mare di sudore.

A conforto delle nostre parole rechiamo la prova della statistica.

Il movimento dei viaggiatori, che a Porta Nuova era segnato quest'inverno dai 4 ai 5 mila biglietti al giorno, ora supera i 10 mila: indizio evidente che circa cinque mila persone al giorno partono attualmente per la campagna, dato che le altre cinquemila viaggiano solo per affari.

Per fermarci ad una delle linee più frequentate dai torinesi, che si recano al mare, quella di Savona, osserviamo che la media dei biglietti distribuiti per essa, a Porta Nuova, in quest'ultima settimana, ha superato gli 800 al giorno, cifra che si raddoppia se ad essa aggiungiamo quella dei biglietti venduti nelle Agenzie, dei ridotti e dei permanenti. Per dare un'idea più esatta della «mania di partire», da cui sono affetti in questa epoca i torinesi, scegliamo un giorno fisso, il 14 luglio, e vediamo quanta gente sia partita allora da Porta Nuova per le linee più caratteristiche. Ecco le cifre dei biglietti venduti agli sportelli, il 14 corrente: linea di Genova 2676, di Aosta 900, di Modane 1178, di Pinerolo 1902, di Cuneo 1338, di Savona 830, di Susa 811, di Chieri 790, sempre esclusi i biglietti venduti alle Agenzie, che possono essere altrettanti. E il periodo critico non è finito: tutt'altro!

Per un'altra quindicina di giorni almeno continueremo a vedere frotte di uomini, donne e bambini, pigiarsi nei vagoni, come grappoli d'uva nelle tinozze, nella beata persuasione di fuggire il caldo.

Tutti, infatti, hanno un'aria soddisfatta da non credersi... Ed è un bene che abbiano un'aria i viaggiatori, visto che nei treni non ce n'è.

Un esperimento contro la polvere sui viali

In una delle ultime sedute del Consiglio comunale, rispondendo ad osservazioni e raccomandazioni mosse da qualche consigliere, l'assessore per la polizia aveva promesso che presto si sarebbe fatto un esperimento di inaffiatura su qualche stradale dell'interno e del suburbio per provare l'efficacia dell'olio minerale denso contro il polverone e il fango. La Amministrazione civica ha ora iniziato l'esperimento. I passanti sul corso Vittorio Emanuele possono vedere la massicciata centrale, tra le vie Gioberti e Gazometro, luccicare come per vernice nera recente. Rifatta a nuovo la pavimentazione a Mac Adam, in quel tratto della centralissima arteria, venne poi spalmata abbondantemente di olio minerale denso, che dovrebbe formare una patina duratura e impermeabile da eliminare la polvere nelle giornate buone e calde, e il fango nei dì di pioggia.

Arrivi e partenze

E' giunto da Milano il Conte di Torino.
E' partito per Roma l'on. Casalini.

Musica al pubblico

Il Corpo di musica militare del 19.o reggimento fanteria darà concerto, in piazza Statuto, dalle ore 17 alle 18,30, di domenica, 17 corrente, col seguente programma:

1. Marcia militare, Musso — 2. Seconda *Suite L'Arlesienne*, Bizet — 3. Sunto atto 4.o dell'opera *L'Africana*, Meyerbeer — 4.o Atto primo dell'opera *Tosca*, Puccini — 5.o Mazurka *Fiori d'arancio*, Pepe.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dall'8 al 15 luglio 1910.

Ricorrendo l'anniversario del decesso di suo padre di b. m., Augusto Segre invia, Torino, 11 luglio 1910, L. 100 — Per promessa a Sant'Antonio, implorando dalla Consolata le grazie e le benedizioni per la mia famiglia e affinchè il mio bambino superi bene gli esami, offro, C. G. P., 50 — N. Y., indennità per un furto patito, 20 75 — T. O., 20 — Da consegnarsi ad una povera madre con bambini in memoria della nostra cara figlia Maria, L. Destefanis, 15 — Finalmente ha ottenuto la licenza tecnica, buon Gesù il ringrazio, 15 — Come attestato di gratitudine per una grazia ricevuta, C. S., 10 — A beneficio del suo marito defunto, C. S., 10 — Per la nascita di Giuseppina, 10 — Secondo la promessa fatta per i poveri della Carità del Sabato, A., 10 — Pace e fraternità, 10 — Per il decesso della mia adorata sorella, ad una povera donna che preghi, Irene Bersea, 10 — Per promessa fatta, N. Bano, 8 — A. e C. per una povera madre di famiglia, 5 — D. P. X., per vedova con figli, 5 — Residuo sottoscrizione corona funebre all'avv. C. G., A. T., 5 — Invocandoti, Vergine benedetta, perchè tu lo protegga e aumenti la sua posizione, 5 — In memoria della nostra amatissima Ida, 10 luglio 1907, famiglia A., 5 — Speranza, Dina, 3 — Per il pane dei poveri di Sant'Antonio, *Spes et labor*, Casale Monferrato, 11 luglio 1910, 3 — Per l'incolto, immutabile ideale, A. O., 3 — Ad una vedova con figli, 2 — Per la cara memoria dei miei morti, 907-910, N. N., 2 — Come da promessa fatta, Cometa, 2 — Mia offerta d'ogni martedì per gratitudine e costante devozione a Sant'Antonio da Padova, 1 — C. G., 1 — In [illegible] la guarigione di una persona cara, 100 — Ad onore di Sant'Antonio e San Benedetto per grazie ricevute affinchè mi aiutino nei miei bisogni, per me e la mia famiglia, 1 — In suffragio dell'anima del caro babbo, A. G. M.

Totale L. 444,75.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Uno da L. 20 — Otto da 10 — Due da 7 — Sedici da 5 — Cinque da 3 — Quarantadue da 3 — Uno da 2. — Totale L. 342.

La vertenza della Brevetti-"Fiat,, composta

Come abbiamo scritto ieri, la massa operaia nominò una Commissione perchè trattasse colla Ditta allo scopo di risolvere la vertenza scoppiata l'altra mattina per le cause già note. La Commissione, dopo aver sentito le istruzioni degli operai in un comizio tenutosi stamane, ebbe un abboccamento con la direzione della «Brevetti» nelle ore pomeridiane. Risultato del colloquio fu che venne dichiarata sciolta la Commissione interna e nominata al suo posto una Commissione di operai anziani, alla quale saranno sottoposte d'ora innanzi le eventuali questioni tra direzione ed operai.

Fu poi mantenuto il trasloco di reparto del capo-operaio, contro cui *frezatori* avevan reclamato, ma venne revocato l'ordine di trasloco dei venti operai, che avrebbero dovuto seguirlo.

La direzione, infine, in caso di improvvise astensioni dal lavoro, senza preavviso, si riservò il diritto di invitare la Società ad applicare la multa del salario di una giornata agli operai del reparto, ove si fosse verificata l'astensione.

Essendosi su questi punti accordati i rappresentanti delle due parti, si stabilì che lunedì nelle officine della Brevetti-Fiat il lavoro verrà regolarmente ripreso.

Precipita in un burrone

Il contadino di 43 anni Giovanni Pietro Roveyaz, passando per un sentiero di campagna presso Chatillon, sdrucciolò e precipitò in un burrone da cinque metri d'altezza, producendosi gravi lesioni.

Fu trasportato a Torino al San Giovanni, e qui ricoverato dal dottor Campora con riserva.

Le vesti in fiamme

Una povera vecchietta di 72 anni, a nome Antonia Mea, nella cucina di casa sua, in via Magenta, 2, si avvicinò troppo a un fornello, in modo che una scintilla le si appiccò alle vesti. L'infelice riportò scottature in varie parti del corpo. E' ricoverata al San Giovanni.

REATI E PENE

Le mortali esalazioni di un calorifero
Il grave caso di via XX Settembre

(Tribunale Penale di Torino - 16 luglio).

Un grido d'allarme annunciava l'anno scorso l'inizio ufficiale della stagione d'inverno: il naturale riparo alle insidie del tempo, la tiepida carezza delle calde vampate che salgono dai fondi delle case e si diffondono nelle camere e nei salotti, ebbero in parecchi edifici un tristo messaggiero: quel gas leggerissimo e micidiale che si annida lungo le canne, accanto alle bocche del calore, che si insinua poi nelle stanze ed assale le vittime, sottile e traditore.

Così la cronaca della prima metà del novembre scorso riferiva parecchi casi di asfissia, prodotti da esalazioni di caloriferi appena accesi: lo stesso palazzo della Massima Curia non ne era immune perchè in più d'un locale i funzionari dovettero sentire gli effetti del gas deleterio sprigionatosi improvvisamente dalle bocche dei caloriferi, e alla stessa Corte d'Assise poco mancò che gli stessi robusti carabinieri rimanessero fatalmente vittime.

Ma più grave fu il caso occorso nell'edificio di via Venti Settembre, n. 79, dove è situato l'*Albergo del Gallo*. I lettori non lo avranno dimenticato, per il suo drammatico esito: lo studente di ingegneria Marchetti Antonio, della provincia di Macerata, alloggiato all'*Albergo del Gallo*, vi lasciava miseramente la vita, avvelenato dall'aria micidiale, spinta nella sua cameretta dalla corrente d'aria calda, sprigionatasi nei tubi dei caloriferi accesi nella mattinata. Il povero giovane si era buttato sul letto, nella giornata, per riposare. L'asfissia lo colse durante il sonno, per quanto l'esanime suo corpo sia stato trovato a terra, dove era caduto, forse nello sforzo disperato, supremo di una salvezza.

Ed altre vittime, ma non mortali, registrava la cronaca: la signora Rosso Esterina, figlia del padrone dell'albergo, la portinaia Tarditi, la cameriera Domenica Berardo e altre ancora, ma più grave la signorina Paola Trione, la quale veniva trasportata al S. Giovanni, e dopo alcune ore messa fuori pericolo.

Di questo luttuoso evento, che largo eco di compianto destò nella cittadinanza, naturalmente subito si impadronì l'autorità giudiziaria, vigile riparatrice dei danni che l'altrui fatto, o colpa o delitto che sia, produce.

E quindi accorsero periti, e si constatarono le condizioni dell'ambiente, e poi dei caloriferi e del loro funzionamento e del loro stato, e si ricercarono e nell'opera dell'uomo, e nello svolgimento delle cose, le cause per cui tanta jattura erasi verificata in quell'edificio.

La lunga istruttoria si chiuse con un rinvio a giudizio degli addetti alla cura ed all'accensione dei caloriferi e cioè: di Parisi Paolo, fumista e Albuge Giorgio, garzone del fumista Parisi, come quelli che avrebbero colla loro trascuranza, negligenza, inosservanza dei regolamenti [illegible] e cioè avendo lasciata otturata la bocca di richiamo del calorifero, causa il carbone ammucchiatovi sopra, avendo omesso di aprire i registri, non avendo riempito la vasca dell'acqua, ecc. ecc., causato la morte di Marchetti Antonio e provocato fenomeni gravi di asfissia in altre persone.

Costoro devono quindi rispondere di omicidio colposo e di lesioni colpose; e citati quali civilmente responsabili i proprietari dello stabile.

Le perizie

Naturalmente il giudizio si imperniò tutto sulle perizie. Questa ormai inevitabile appendice di ogni processo, nel caso odierno stabilisce i punti principali sui quali deve svolgersi la ragione del decidere dei magistrati, riportando la constatazione dei fatti, e, in mancanza di questi, procedendo per induzione. E vi sono, naturalmente, periti di accusa e periti a difesa: e ve ne sono di ordine tecnico e cioè sulle probabili cause del disgraziato evento, e per altri fatti e cioè sulle condizioni di malattia di persone che il loro stato anormale attribuiscono all'asfissia subita, e domandano danni, mentre dalla difesa si contende che proprio quelle condizioni speciali di malanno derivino dall'improvvisa e deplorevole onea.

Dapprima la lotta si accende vivace e vigorosa fra i periti ingegneri Sconocchia e Porta. Quest'ultimo, a difesa, conclude per l'accidentalità del fatto, spiegando le sue conclusioni in relazione a parecchi fattori dai quali devono escludersi umane responsabilità.

Poi seguono i medici: una vera coorte, che si schiera dinanzi al seggio presidenziale.

Il prof. Negro esclude che la signorina Trione (Parte Civile) possa far risalire al fatto dell'asfissia nuovi fenomeni fisio-patologici in seguito risentiti e lamentati; il professore Graziadei conchiude per un apprezzamento dei fatti molto, ma molto più lieve di quelli che furono subito emessi in ordine ai fenomeni di asfissia riportati dai pazienti, e senza che si possa parlare di pericoli di vita.

Le perizie mediche chiudono il... ciclo e la udienza lunga, laboriosa e movimentata, è rinviata a lunedì per le arringhe.

Presidente: cav. avv. Agostino Rossi — P. M.: Toselletti — Parte Civile: avvocati Porro; Antonelli di Roma; Tedeschi; Achino — Difensori: avv. C. F. Roggeri; prof. Cattaneo; Pagliuzzi; Bertero; Goggi — Cancelliere: Gay.

Il duplice feroce assassinio di Perosa Argentina

(Corte d'Assise — 16 luglio).

La sentenza

L'avvocato Nasi, stamattina, per buona parte dell'udienza, ha parlato in difesa del suo cliente.

Bresso Lorenzo al vivo ricordo del tristo suo fallo si è accasciato in un dolore ed in uno scoramento infiniti. Appoggiato con la testa alle sbarre di ferro ha continuato a piangere ed a singhiozzare convulsamente.

Troppe volte egli ha inteso in questi giorni di inenarrabile martirio la storia di quella tragica notte; troppe volte il fosco quadro raccapricciante gli ha fatto schiantare il cuore che non avrà più conforto!... il suo patrono intanto ha continuato accalorandosi:

— Abbiate pietà di quel disgraziato o signori giurati, voi che conoscete tutto il mistero d'una povera anima umana cui la follia ha distrutto ogni senso di bontà o di rettitudine; lasciate che la scienza compia la sua missione di pietà e di cure...; quell'uomo che si dibatte fra la vita e la morte, quell'uomo che si strugge e sconta [illegible] in un solo momento la sua follia... non è un delinquente!

Ma i giurati non lo credettero nemmeno un pazzo. Essi, pur concedendogli le attenuanti lo ritennero colpevole di omicidio continuato, con la diminuente della semi-infermità data dall'ubbriachezza volontaria e di porto d'armi abusivo.

Il P. M. chiese per l'imputato la pena di anni 10, mesi 4 e giorni 13 di reclusione.

Il Presidente lo condannò ad anni 8, mesi 10 e giorni [illegible] di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

— Vedete: — gli disse il barone Daviso, finito che ebbe di leggere la sentenza — sono stato mite nell'applicazione della pena, perchè il vostro pianto ed il vostro dolore mi fanno credere che siate pentito. Andate, voi potrete ancora con l'espiazione pazienté del vostro fallo, prepararvi un po' di bene per l'avvenire.

Il poveretto scoppia ancora in singhiozzi o balbetta:

— ..... Ma creda, signor presidente, è stata una vera disgrazia!...

E se ne è andato curvo e affranto fra i carabinieri, per gli oscuri corridoi, giù nel furgone che l'attendeva, mentre di fuori la folla si accalcava per vederlo ancora una volta.

Una causa d'aviazione al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 16, ore 23.

Oggi, davanti al nostro Tribunale penale, si è iniziata una interessante causa in materia di aviazione.

Un certo Giovanni Fuseri, di Fossano, che da oltre venti anni va dedicandosi all'aviazione, aveva risolto un problema assai arduo, quello della costruzione di un Ortoelicottero.

Egli riusciva in seguito a costituire una Società per azioni allo scopo di procedere alla costruzione della macchina, riuscendo a raggranellare così la somma di 75.000 lire.

Due anni fa il Fuseri affidava la costruzione dell'Ortoelicottero alla fabbrica torinese dell'ingegnere Miller, il quale si assumeva lui volentieri l'incarico e si facevano gli accordi necessari.

Ma nonostante le sollecitazioni del Fuseri, la macchina non veniva costrutta conforme alle sue pretese.

Avendo il fabbricante stesso proceduto alla costruzione di un aereocurvo Cobianchi-Miller, che doveva andare a volare alla settimana di aviazione di Brescia, incolpò questi di non aver potuto effettuare il suo progetto, affermando che il Miller gli aveva tolto il segreto del suo motore per applicarlo all'aereocurvo.

Il Fuseri dice che il suo apparecchio era speciale e brevettato come atto anche a servire da paracadute.

Essendo state tali parole rese di pubblica ragione, il signor ing. Miller sporgeva querela contro il Fuseri ed oggi la causa, dopo varie peripezie, venne portata al giudizio del nostro Tribunale penale.

Vennero di già sentiti provetti meccanici come [illegible] e distinti periti in materia d'aviazione.

L'ing. Miller è presente all'udienza e si è costituito Parte Civile col patrocinio degli avvocati Morano di Torino, De Antonio e Freia di Cuneo e procuratore Giordanengo.

Il Fuseri, il quale doveva poco tempo fa volare con la macchina in parola, è difeso dagli avv. Albino Bracale e cav. Bastionano di Cuneo.

Figurano tra i periti il prof. Vallauri, l'aviatore Canovetti, ing. cav. Arnaud e ing. Bruno o Cappa.

Il processo occuperà parecchie udienze ed è interessantissimo.

Il processo per la strage degli scaricatori del porto

Oneglia, 16, ore 21.

E' cominciato oggi, alla Corte d'Assise di Oneglia, un processo che desta enorme interesse. Il truce delitto che vi diede origine risale all'11 maggio 1909.

I fratelli Bernardo, Giacomo, Giuseppe e Pasquale Sasso lavoravano in quel giorno nel porto di Oneglia allo scarico di un vapore, quando tra il Bernardo ed il facchino Antonio Calvi nacque un forte litigio per reciproci insulti ed allusioni alle leghe degli scaricatori cui appartenevano rispettivamente. La rissa, momentaneamente sedata, si riaccese verso sera. Il Bernardo Sasso veniva ferito e soccorso poi dagli amici dal Calvi e dai facchini Campi e Belgrano, accorsi in aiuto di quest'ultimo. Il Sasso Bernardo intanto ritiravasi nell'osteria *Nasale* e insieme coi fratelli concertava la vendetta. Chiedeva ed otteneva da certo Cucari un affilatissimo coltello e verso le 20 i quattro fratelli Sasso si avviavano in attesa delle vittime designate. Imbattutisi col Calvi, che colla moglie rincasava, lo aggredivano e ad un certo punto il Sasso Bernardo vibrava al Calvi una tremenda coltellata all'addome. Alle grida della moglie, accorreva il Belgrano, ma fatti pochi passi il Giacomo Sasso lo uccideva con un tremendo colpo di coltello. Il Belgrano ed il Calvi morivano poco dopo. Dopo la strage selvaggia, i fratelli Sasso si davano alla latitanza per i monti, e per un mese riuscivano ad eludere la caccia accanita che loro dava, di balza in balza, un vero esercito di guardie e di carabinieri. Solo dopo lunghi e romanzeschi episodi essi cadevano nelle mani della giustizia. Il solo Giacomo Sasso riuscì a mantenersi latitante e solo due mesi fa veniva catturato a Torino, ed ancora si ricorderanno i dettagli del suo arresto. Il processo si è iniziato oggi dinanzi ad un'enorme folla che assiepava anche le adiacenze della Corte d'Assise. Difendono gli accusati l'on. Nuvoloni, l'avv. Fabiani e l'avv. Lagorio. Dopo la costituzione della Giuria e l'interrogatorio degli imputati il processo è stato rinviato a martedì.

Condannati che fuggono dal furgone cellulare

Genova, 16, ore 17.

Al nostro Tribunale oggi vennero condannati rispettivamente a 7 e 5 anni di reclusione certi Edoardo Mounière, d'anni 25 nato nell'Algeria, e Giovanni Bonarmo, d'anni 25, da Ponte Dusato. Entrambi, dopo la sentenza, venivano in un carrozzone cellulare trasportati alle carceri giudiziarie di Marassi, scortati da diversi carabinieri. Giunto il carrozzone a Ponte, vicino al carcere, i due detenuti, non si sa come, riuscivano a fuggire. I carabinieri si diedero ad inseguirli, ma inutilmente. I due condannati si erano velocissimamente eclissati e finora non si ha notizia se siano stati rintracciati.

SPORT

YACHTING.

La seconda giornata delle regate a vela di Napoli

Ci telefonano da Napoli, 16, ore 22:

Anche la seconda giornata di regate a vela si è svolta con concorso di numeroso pubblico, dei più noti *sportsmen*, che seguirono le diverse gare con il massimo interesse. Eccovi i risultati:

Gara Anacapri, per *yachts* di 6 metri della nuova stazza: 1.o Surprise di Anatra, che compie da solo il percorso, senza competitori.

Gara Baynoli, per *yachts* di 8 metri della nuova stazza.

Corrono: Colibre, di Riatti; Butterfly, di Candela; Elmo, di Bellezza, che arrivano in questo ordine.

Gara Posillipo, per *yachts* superiori a 10 tonnellate, dell'antica stazza.

Sono in gara: Caprice, di Anatra, e Cristoforo Colombo di Morio. Caprice taglia primo il traguardo, dopo una magnifica regata; Cristoforo Colombo arriva secondo.

Gara Napoli, per *yachts* da 5 a 10 tonnellate, dell'antica stazza.

Questa gara è la più emozionante, per la bellissima lotta che combattono fin dalla partenza i concorrenti Molly, del Club canottieri «Savoia», e Sally, del «Sailing Club». Dopo una magnifica corsa il Sally arriva primo, battendo Molly. Terzo arriva Nemesi, che fa però una buona regata, malgrado abbia avarie alla crocetta.

Gara Tirreno, per *yachts* da 2 tonnellate e mezzo, dell'antica stazza.

Corrono: Demon, Sfinge, Tanesio, Rondini, che arrivano in questo ordine.

Gara Gaiola, per *yachts* da 1 a 2 tonnellate e mezzo, dell'antica stazza.

Corrono: Yardol II, Zenè, Amalia, Aggio Panzato, che arrivano in questo ordine.

AVIAZIONE.

Il Circuito aereo dell'Est
34 concorrenti

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 20:

Il Comitato organizzatore del Circuito aereo dell'est, dotato da un cospicuo gran premio, ha chiuso le sue iscrizioni. I concorrenti sono 34. L'inizio delle gare avrà luogo il 7 agosto prossimo. Sarà questa una grande riunione pel gran numero di tipi di aeroplani concorrenti. Sono infatti iscritti 15 monoplani e cioè 6 Blériot, 3 Antoinette, 3 Newport, un Henriot, un Deperdussin, un Demoiselle; e 19 biplani: 7 Sommer, 4 Voisin, 2 Breguet, 2 Chavany, 2 Farman, un Avia.

Un altro aviatore che cade nell'acqua

Parigi, 16, ore 17.

Mandano dall'Havre: L'aviatore Leone Mollot ha tentato la traversata della Senna dall'Havre a Trouville, ma mentre egli si trovava sempre in vista del semaforo dell'Havre a 300 metri di altezza, il motore si è improvvisamente arrestato. Mollot con un volo piano scese nell'avamporto ove raggiunse la terra nuotando. L'apparecchio è stato pure rimorchiato in porto. Esso ha riportato leggere avarie, mentre Mollot è completamente incolume.

La catastrofe dell'"Erhlosch,, causata dalla temerarietà del pilota

Berlino, 16, ore 9.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica interessanti particolari sulle cause della catastrofe del dirigibile *Erhlosch*. Essa sarebbe essenzialmente dovuta alla temerarietà del suo pilota. Infatti mercoledì mattina c'era a Leichlingen una tale nebbia che non ci si vedeva, e da tutti si consigliava l'ingegnere Erhlosch a non partire per ogni costo. Invano il nome del Municipio di Leichlingen, interessato nell'intrapresa, il sindaco venne anche a supplicarlo di non esporre la sua vita e quella dei suoi compagni.

Gli spettacoli d'oggi

Oggi, dopo breve malattia, inaspettatamente rendeva a Dio la sua anima eletta e buona il

Cav. AMEDEO VILLANIS

d'anni 40

La desolatissima consorte LUISA AUDIFREDI, i poveri suoi bambini ELENA, FRANZ e ADRIANO, i genitori, i fratelli, le sorelle, ed i parenti tutti, ne danno il tristissimo annunzio.

Collegno, 16 luglio 1910. (A

I funebri avranno luogo in Collegno, martedì, 19, alle ore 9,30.

Non si inviano partecipazioni speciali.

La Nobil Donna IRMA RICCARDI vedova BONDI e la figlia LEA ringraziano, riconoscenti, l'Ordine dei medici, i fedeli amici, ed in special modo il dottor Lorenzo Bertolotti che hanno confortato pietosamente l'animo loro straziato nella sventura che le ha colpite improvvisamente nel loro adorato figlio e fratello

Dott. Lionello Bondi

Alessandria, 16 luglio 1910. (A

Dopo breve malattia cessava oggi di vivere il

Colonnello Nob. GEROLAMO COLLI

Veterano delle Patrie Battaglie
Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro

Addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio:
La consorte RACHELE MASSAZZA;
La figlia BICE col marito ing. LUIGI NEGRETTI;
Il fratello Canonico D. CESARE;
Il Nipotino ed i Parenti tutti.

Torino, 16 luglio 1910.

I funerali avranno luogo lunedì, 18 corrente, alle ore 8,30, partendo dalla casa in via Bava, n. 8, per la chiesa della SS. Annunziata ed il Cimitero.

Stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi rendeva l'anima a Dio

Anglesio Maddalena ved. Anglesio

I figli BERNARDO, DOMENICO, CATTERINA, la madre, i fratelli, le sorelle, i cognati ed i parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Torino, 16 luglio 1910.

La salma sarà trasportata a Cirié, ove avranno luogo i funerali, domenica, 17 corrente, alle ore 17,30.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Famiglia GIULIO TURIN ringrazia, riconoscente, i parenti, gli amici e le rappresentanze delle ditte Schnick, Callarel Prochiet ed Ambrosio che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla cara estinta (A

Celine Turin-Malan

ULTIME NOTIZIE

Il figlio di Abdul-Hamid arrestato?

Costantinopoli, 16, ore 24.

Secondo voci che è impossibile controllare, il principe Ahmed, figlio dell'ex-Sultano, fu interrogato dal Tribunale di guerra; secondo altra versione, il Principe sarebbe stato arrestato.

Una grande manifestazione polacca col concorso di Paderewski e di Sienkiewicz

Cracovia, 16, ore 23.

In questi giorni si celebra un po' dovunque, dove i polacchi si trovino in numero, l'anniversario di una grande data nella storia della Polonia: la sconfitta dei cavalieri teutonici a Grünnwald, per opera delle truppe polacche del re Jagellone, unite ai loro fratelli slavi e lituani, il 15 luglio 1410. La più splendida fra queste commemorazioni, quella che ha riunito la solennità più considerevole, è quella che si celebra a Cracovia.

I Polacchi di Prussia, Russia, Austria-Ungheria, Rumania e Francia, sono venuti in gran numero ad assistere alle feste di ieri ed all'inaugurazione del monumento che ricorda questa vittoria nazionale. Il carattere nettamente anti-germanico di questa festa rendeva impossibile la sua celebrazione a Posen o a Varsavia. Nella Galizia stessa, dove i polacchi godono di gran libertà ed anche di una parte di influenza, il Governo ha deciso di non parteciparvi. I polacchi conservatori, fedeli alla loro tattica di riserbo prudente si sono egualmente astenuti. Solo fra le autorità autonome il Municipio di Cracovia ha cooperato alla organizzazione; ma precisamente questo carattere non ufficiale della festa è valso a renderla più impressionante, più veramente popolare, nata da uno slancio patriottico della piccola borghesia, delle classi operaie e dei contadini giacchè la nobiltà meno impulsiva, avrebbe voluto attenuarne il carattere.

Da ieri la città è ornata di bandiere rosse e bianche, i colori polacchi, e azzurro e bianco, i colori della città di Cracovia. Si valuta a 120 mila persone l'affluenza di polacchi ed altri slavi venuti dal di fuori per questa giornata nazionale. Si incontrano le delegazioni di tutti i paesi slavi anzitutto, dei clubs polacchi, del Reichsrath di Vienna, del Reichstag di Berlino e della Duma di Pietroburgo. Il più cospicuo dei deputati nazionali democratici della Polonia russa, Dmowski, non è mancato alla festa. I gruppi parlamentari tzechi, slavi, croati, hanno mandato essi pure deputazioni. I russi sono rappresentati dagli ex deputati alla Duma, Rodichef, Slackowich e Pogodi e i Lituani hanno delegato Korwin Milewsky, membro del Consiglio dell'Impero a Pietroburgo, e dei giornalisti.

Questa dimostrazione è particolarmente importante perchè i Lituani, che a Grünnwald combatterono a lato dei Polacchi, hanno mostrato in questi ultimi tempi tendenze separatiste. Gli Ungheresi ricordandosi che ebbero parecchi re che erano polacchi ed al tempo stesso re di Polonia, hanno mandato deputazioni alla festa. Tre milioni di Polacchi che abitano negli Stati Uniti di America hanno mandato una cinquantina di rappresentanti, provenienti da Chicago e dalla città polacca di Illinois.

Le feste sono cominciate ieri mattina con una messa solenne alla cattedrale. Il vescovo suffraganeo di Leopoli ha pronunciato un entusiastico discorso, poi ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento di Jagellone, il Re vincitore a Grünnwald. Questo monumento offerto dal patriottismo di Paderewski, il celebre pianista polacco, è opera dello scultore Wiwalsky. Al momento in cui il velo che copriva il monumento cadde, una folla enorme intonò l'inno, il cui ritornello è: «O Signore, ai piedi del tuo altare imploriamo di rendere la libertà alla nostra patria».

Alla sera ebbe luogo una rappresentazione di gala all'opera ed una festa notturna sulla Visiola.

Il principe Enrico Lubomirsky ha fatto dono all'Accademia delle Scienze, di 40 mila corone per impiegarle in conferenze di storia e letteratura lituana all'Università di Cracovia, in memoria delle feste di Grünnwald. Enrico Sienkiewicz, il celebre scrittore polacco, che ha appunto ritratto la vittoria di Grünnwald nelle pagine epiche del suo romanzo «I cavalieri della Croce», ha pubblicato una specie di manifesto, nel quale dice come la nazionalità polacca debba celebrare la giornata di Grünnwald.

Tragica lotta con la dinamite tra pescatori

Marsiglia, 17, ore 1,50.

Una ventina di pescatori si trovavano nelle vicinanze della città, quando udirono una esplosione. Erano quattro persone che stavano pescando colla dinamite. Sorse un diverbio, in seguito al quale i pescatori alla dinamite spararono contro i colleghi. Di fronte al pericolo, i pescatori hanno sparato contro i pescatori alla dinamite. Questi si gettarono in acqua, ma due furono uccisi a colpi di fucile mentre tentavano di guadagnare il largo. Due sono stati presi e consegnati alla polizia.

Un grave accidente ferroviario causato da un principio d'incendio

Madrid, 17, ore 2,5.

Mentre il treno espresso per Madrid traversava il ponte di Viana presso Valladolid si incendiò una scatola di sostanze grasse. I viaggiatori, spaventati, dettero il segnale d'allarme e il treno si fermò. Alcuni viaggiatori discesero per vedere di che si trattava lasciando gli sportelli aperti. In quel momento giungeva a tutta velocità sull'altro binario il treno ordinario la cui locomotiva, passando, urtò gli sportelli del treno espresso travolgendo nell'impeto parecchi viaggiatori, tra cui un torero che morì sul colpo; un altro torero fu gravemente ferito. Un sacerdote riportò contusioni multiple, mentre cercava di salvare due donne che si trovavano sulla linea.

Una fanciulla strangolata dal suo padrigno?

Epinal, 16, ore 21.

Uno spaventoso delitto passionale è stato commesso a Contrexéville. Luigi Morizot si mostrava celestissimo della sua figliastra Fernanda, bella ragazza di 19 anni. Venerdì, alle 10, Morizot e sua figliastra se ne andarono, accompagnati da un cane, con una falciatrice tirata da due cavalli, ai lavori dei campi.

Alle 11 la signora Morizot, sorpresa nel vedere ritornare il cane tutto solo, presentì una disgrazia ed avvertì un vicino, il quale partì per rendersi conto di ciò che era accaduto. Egli trovò la falciatrice ed il cavallo soli nel prato e, non vedendo nulla di anormale, ricondusse il cavallo e la falciatrice a Contrexéville. La signora Morizot, spaventata, si recò a sua volta nel prato, accompagnata da un garzone macellaio per nome Grava. Questo scoperse in un campo di frumento il cadavere della ragazza. Ella era stata odiosamente violata e poi strangolata. La disgraziata aveva dovuto sostenere una lotta terribile col suo assassino. Questi, che tutto fa supporre essere il suo padrigno, è scomparso. Le Autorità giudiziarie hanno aperto un'inchiesta.

La nuova minaccia rivoluzionaria in Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 17, ore 1.

Da Palamos, da Palafrugell e da altre città e villaggi della provincia di Gerona si annunzia ai prefetti delle provincie che gli elementi rivoluzionari si agitano molto e si dispongono a secondare il movimento già organizzato dai rifugiati a Perpignano ed in altre località della frontiera francese.

La gendarmeria si concentra parzialmente a Berga, ma nondimeno non si crede che abbiano a scoppiare gravi disordini.

Il deputato repubblicano Lerroux ha telegrafato a Port Bou che il Governo spagnuolo lo autorizzava a dichiarare ai rifugiati che essi potevano fare ritorno in Spagna senza timore di essere inquietati; più che direttori non godranno nessuna clemenza governativa.

I partiti repubblicano e radicale sono decisi dal canto loro ad evitare disordini, ed a tale scopo hanno deciso di rinviare il Comizio e la manifestazione che dovevano aver luogo a Barcellona domenica prossima per domandare l'amnistia a favore degli espatriati.

Disordini a Bilbao

Ieri è cominciato nelle miniere di Bilbao un movimento di sciopero abbastanza inquietante. Attualmente circa cinquanto operai hanno abbandonato il lavoro. E' stato ordinato un concentramento di forze in seguito alla cattiva piega che prende lo sciopero. Il governatore ha ricevuto i delegati degli operai ed ha promesso loro di intervenire qualora riprendessero il lavoro.

A proposito di questo sciopero, si assicura che esso abbia uno scopo politico, che sarebbe quello di commemorare la settimana sanguinosa di Barcellona.

Intanto lo sciopero si estende.

Due guardie provinciali dovettero tenere testa ad un gruppo di scioperanti che pretendevano d'impedire alla Polizia di arrestare gli istigatori. Esse furono costrette a sparare in aria. Ma due guardie civiche, assalite, si difesero a colpi di fucile, ferendo uno scioperante.

Nel villaggio di Orinella gli scioperanti assalirono un picchetto di guardie provinciali, che risposero a colpi di fucile, ferendo uno scioperante.

Si dice che lo sciopero generale comincierà lunedì.

L'agitazione romagnola degenera in gravi casi

Lugo, 16, ore 21.

In tutto il territorio si segnalano continuamente degli incidenti nuovi, che vengono a fomentare l'agitazione che perdura negli animi. Tra Voltana e Mezzano, un fochista giallo, percorrendo la strada in bicicletta, la trovò sbarrata da una schiera di braccianti rossi fra cui vi erano pure molte donne, che tornavano dal lavoro. Minacciato e insultato, a stento potè fuggire, trovandosi nell'impossibilità di reagire contro un numero così rilevante di avversari. A Conselice un contadino giallo, che tornava a casa, incontrò pochi braccianti rossi, che prima l'insultarono; poi gli scagliarono contro un sasso. I ragazzi sono essi pure feroci contro i gialli; spinto a questo dai loro padri rossi. Quattro ragazzi si scontrarono in un vecchio contadino, noto per essere un giallo dei più arrabbiati. Questi ragazzi, raccolti dei sassi, li lanciarono in direzione del povero vecchio, che dovette rifugiarsi in una casa vicina, in attesa che due carabinieri lo accompagnassero a casa. Nei pressi di Alfonsine due gialli, che tornavano dal lavoro, furono insultati da parecchi rossi. Avendo i primi ribattute le offese, furono assaliti e malmenati brutalmente, finchè da un viottolo poco distante non sbucarono due carabinieri.

Un incidente avvenne pure nel territorio di Massa, fra un contadino e il personale di una macchina rossa, il quale voleva entrare nell'aia. La squadra della macchina insultò il contadino, e fu necessario l'intervento della truppa per sedare l'incidente e far retrocedere la macchina.

Un rosso e un giallo vennero pure alle mani a Fusignano, sempre per le solite ragioni. Sopraggiunti due militi, i rissanti furono divisi e perquisiti. Numerosi incendi di barchi vengono segnalati nel Basso Lughese, naturalmente tutti a danno dei contadini gialli.

Tattica di aggiramento

Ravenna, 16, ore 24.

A seguire le trebbiatrici è stato aumentato il numero dei soldati, che non le abbandonano mai giorno e notte. Una sorveglianza speciale è fatta da questi nelle località Brunata, San Bernardino, Voltana, San Patrizio, Alfonsine e Conselice, specialmente per le macchine gialle, che si teme possano essere oggetto di qualche assalto. Non meno assistite sono le macchine rosse, dalle quali si attende continuamente qualche invasione violenta nelle aie dove il padrone non vuole che i rossi trebbiano.

Dalle notizie giunte dalle varie località della campagna pare che i rossi abbiano inaugurato una tattica di aggiramento. In alcuni poderi infatti le macchine rosse comparvero nelle aie sbarrate verso la via e piantonate. I socialisti avevano fatto fare un lungo giro attraverso i campi, con grave danno delle coltivazioni, ma riuscendo a giungere nelle aie loro infedele, senza che l'Autorità avesse potuto impedirlo.

A Villa Foletto, poi, le donne e perfino i bambini dei gialli sono attesi presso le botteghe ove si recano a fare le spese, e insultati. Per tutti questi incidenti, e soprattutto per non avere l'Autorità saputo impedire la violazione di domicilio conseguente all'aggiramento, si è prodotto un vivo malumore fra i proprietari e i coloni, e stasera è partita per Roma una Commissione di agrari per chiedere udienza all'on. Luzzatti, e protestare contro il contegno dell'Autorità.

Le elezioni amministrative

Per le elezioni amministrative di domani la lotta sarà viva, ma soltanto fra repubblicani e costituzionali, perchè la Federazione socialista ha pubblicato un manifesto, nel quale si dichiara che i socialisti si asterranno, non volendo distrarre le loro forze dalla lotta agraria, e ritenendo inutile combattere per due posti di Minoranza, che furono già dagli stessi socialisti abbandonati in segno di protesta.

Una scena da Medioevo in un paesello dell'Umbria

Due medici e un'ostetrica inseguiti e minacciati di morte pel decesso di una gestante

(Per telegrafo alla Stampa).

Gubbio, 16, ore 22.

Ciò che è avvenuto la notte scorsa nel vicino borgo di Padule sta alla vita moderna dell'«Umbria verde» come l'episodio manzoniano degli untori sta a quella di Milano d'oggi: si riconduce molto più indietro nei tempi, in pieno medio evo.

Per poco la cieca superstizione di alcuni popolani avviliti da una precipitosa sventura domestica non ha costato la vita a tre medici ed una levatrice, che inutilmente avevano prestato l'opera loro al capezzale di una morente: certa Maria Cerroni.

Ricordate la novella maremmana di Renato Fucini: *La strega?* Sostituite al piccino consunto dalla denutrizione e dalla febbre una donna sopra parto; alla povera vecchia mendicante accusata di maleficio e condannata a toglier di dosso all'infermo il «diavolo» che lo infesta, tre sanitari ed un'ostetrica; restate pure nello stesso contorno di ambiente, nella medesima casa contadinesca, tra uguali spiriti ciechi di povera gente ignorante, e se non udrete gridare: *Al forno! al forno!* sarà solo perchè questa volta, la «strega» e i tre «stregoni» avranno potuto fuggire dalle mani degli assalitori imbestialiti e avran potuto rifugiarsi in luogo sicuro, dopo una corsa pazza attraverso la campagna, in piena notte.

"Ce l'hanno ammazzata!,,

Ecco la prima parte dello stranissimo fatto: a cinque chilometri da Gubbio, in Padule, nella casa della colona Maria Cerroni, la notte scorsa nessuno dormiva. Da molte ore, il marito di lei e il parentado della famiglia attendevano che dalla camera della partoriente uscisse un grido nuovo di vita, l'urlo sottile del neonato che riempie tutta una casa di letizia, solleva una creatura della lunga sofferenza, allarga il cuore e il respiro dei parenti raccolti nell'ansia dell'attesa.

Ma dalla camera di Maria continuava a giungere nelle altre stanze il singulto della sofferenza: la voce nuova tardava. L'ostetrica — signora Angeletti — cominciò a nutrire qualche timore sull'andamento del parto e chiese l'aiuto di un medico, tanto più che il marito dell'ammalata era già inquieto. Così, fu chiamato il medico chirurgo di Padule, dottor Lucidi, il quale constatò subito la gravità del caso e volle un consulto con due altri medici di Gubbio: i dottori Procacci e Bardelli. Quando i tre chirurghi si trovarono nella camera dell'inferma, e già si disponevano all'operazione ormai urgente, intorno alla partoriente erano il marito di lei e l'ostetrica; ma in una stanza adiacente erano raccolti alcuni parenti dei Cerroni, in maggior parte uomini.

Nessuno parlava più; tutti attendevano. Ma mentre i medici preparavano i ferri per l'operazione e si mettevano il grembiale bianco, la disgraziata donna, affranta dal lungo dolore, spirava. Avvenne una scena straziante: il marito si gettò sul cadavere, pazzo di dolore; mentre i medici e l'ostetrica tentavano ogni mezzo per acquietarlo. Essi erano rimasti angosciati per la morte improvvisa dell'ammalata ma non avevano nulla da rimproverarsi.

E in quel momento dalla stanza accanto venne un grido, che era il segnale di un tumulto:

— L'hanno ammazzata loro!

— Assassini! Vigliacchi!

— Nemmeno il prete han voluto chiamare! Assassini, l'hanno ammazzata!

Nella stanza della morte, mentre il marito si abbandonava ancora alla sua disperazione, i medici e la levatrice restarono come interdetti all'udire quelle grida minacciose e stavano per andare fra quegli uomini per spiegarsi e porgere consiglio quando nella camera si precipitò una vecchietta spaventata, la quale gridò:

— Fuggite per carità. Fuggite! Vi vogliono ammazzare!...

La fuga nella notte

Medici e levatrice non stettero lì a pensare: fuggirono a precipizio, lasciando i ferri sparsi nella camera, ancor col grembiale insanguinato, con le maniche della camicia rimboccate, senza nemmeno il cappello.

Intorno alla casa c'era già ressa di gente: la scena fulminea, a quell'ora, nel tumulto delle grida, dovette assumere a terribile drammaticità.

I tre dottori attraversarono la folla e via per la campagna buia! Si sentivano inseguiti. Giungevano a loro voci di morte. Un gruppo di uomini, uno dei quali armato di fucile, si era gettato alle calcagna dei disgraziati urlando: — A morte! a morte!

E dietro al gruppo degli inseguitori correva una folla sparsa ed urlante. I più non conoscevano ancor bene la causa di quell'inseguimento furioso, di quelle urla minacciose; ma tutti eran d'avviso che quei medici dovevano essere raggiunti e conciati a dovere.

Quant'è durata questa terribile fuga? I tre medici — che non si erano accorti della scomparsa tra loro della signora Angeletti — non trovavano scampo. L'uomo col fucile continuava a gridare: «Lasciatemi sparare! Lasciatemi che li ammazzi!...». Già gli inseguiti avevano tentato di riparare nella parrocchia, eppero avevano chiamato a gran voce il parroco perchè aprisse loro la porta; ma questa restava chiusa e i tre uomini dovettero riprendere la corsa per la strada sassosa e scoscesa perchè incalzava alle loro calcagna la furia degli inseguitori. I medici ebbero, peraltro, l'avvertenza di sbarazzarsi e di gettar via il grembiale bianco, per non offrire un più facile bersaglio agli assalitori all'uomo armato di fucile.

La levatrice si getta da un balcone

Intanto, la signora Angeletti, che aveva tentato di fuggire coi medici, era rimasta presa fra la folla intorno alla casa dei Cerroni e non sapendo a che santo votarsi rientrò dentro, cercò di persuadere i forsennati a non mandare ad effetto le loro minacce. Non lo avesse mai fatto! La si minacciò coi coltelli. Allora la poveretta vistasi accerchiata, si precipitò dal balcone alto circa un metro e mezzo, e poi — come pazza — si diede a correre appresso ai medici, mentre la seguivano sempre minacce di morte e innanzi a lei gridava il primo gruppo degli inseguitori decisi a raggiungere i tre dottori. Fortunatamente, essi poteron trovare ricovero, dopo una fuga vertiginosa che li aveva riportati sulla strada già percorsa e precipizio, nell'abitazione del signor Pietro Monacelli, che è appunto il proprietario del podere affittato alla famiglia Cerroni. Il Monacelli ospitò i medici e diede lor fino un cappello perchè potessero tornare a Gubbio.

I dottori nel querelarsi per l'accaduto hanno invocato dall'Autorità giudiziaria la autopsia della Cerroni per stabilire che la morte della medesima non è per nessuna ragione imputabile a loro colpa.

Ma il pretore non ha creduto di accogliere tale richiesta, perchè — recatosi oggi sul posto — ha interrogato il marito della povera morta, e questi ha dichiarato che i chirurghi hanno fatto tutto quanto era possibile per salvare la disgraziata e che egli stesso, conoscendo il valore dei tre sanitari, non attribuisce ad essi la morte della moglie. Anzi deplora vivamente la scena selvaggia che si è svolta questa notte contro di essi e contro l'ostetrica, la quale deve rimettersi ancora dallo spavento subìto. A Gubbio e nei paesi vicini il fatto ha destato viva e penosa impressione.

Due bimbi morti tragicamente

Cuneo, 16, ore 23.

Nel comune di Narzole, il bambino di appena due anni, figlio di un certo Bartolomeo Dogliani, stava correndo nella cucina dove il babbo aveva deposto a terra un pentolone di acqua bollente.

Il bambinello inciampando nel recipiente cadeva nell'acqua in ebullizione morendo poco dopo, fra una dolorosissima agonia.

— A Rocchetta Belbo, il ragazzino di anni 3, Negro Vincenzo, di Michele, mentre si trovava in cima alla scala di casa sua precipitava in fondo di essa sfracellandosi il cranio contro i gradini e rimanendo all'istante cadavere.

L'aviatore Boyle ferito mortalmente dal piccolissimo "Avis,,

Londra, 17, ore 1.

E' fatale: l'Areodromo di Bournemouth vuole una vittima ogni giorno; esso resterà tragicamente famoso per questa sua sorte sciagurata che quasi gli imprime un marchio di sangue.

L'aviatore Alan Boyle è caduto oggi, e se non è rimasto ucciso sul colpo ha riportato gravi fratture e la commozione cerebrale, che lo rendono in fin di vita. E' già entrato nello stato comatoso e i medici prevedono da un momento all'altro la catastrofe.

Gli inglesi erano stati finora all'avanguardia di tutti gli sports e non si potevano rassegnare facilmente a veder la Francia passare loro dinanzi con l'aviazione. Con coraggio ed energia, gli inglesi si sono messi all'opera per riacquistare il tempo perduto e, guidati nella nuova via da alcuni arditi pionieri, non tardarono a diventare per gli uomini volanti francesi, temibili concorrenti. Ma pure ammirando il lor coraggio converrebbe consigliare ad alcuni di essi maggiore prudenza. E' vero che l'aviatore più esperto può essere vittima di un incidente, e la morte del Rolls ne è una prova crudele. Ma vi è un buon numero di accidenti che convien pure attribuire ad esperienza insufficiente. E' quello che costerà la vita ad Alan Boyle è proprio di questi.

Il piccolo "Avis,,

Alan Boyle si era distinto nel circuito per il suo monoplano Avis, il più piccolo apparecchio volante che fosse finora apparso in un meeting di aviazione. Era quasi un giocattolo; non si riusciva a capire come esso potesse sopportare nell'aria un uomo. Le signore, che nel primo e nel secondo giorno del meeting fecero ressa nell'Areodrom di Bournemouth, lo prediligessero subito per la sua grazia, per l'agilità sorprendente del suo volo. Era stato costruito in Inghilterra, ed il Boyle lo aveva caro come una sua specialità. Il giorno innanzi a quello della tragica morte del Rolls, l'Avis aveva dato ottimo saggio di sè ed il suo pilota s'era proposto quest'oggi esperimenti maggiori.

Come è caduto

Ecco in quali circostanze è avvenuto l'accidente. Volendo discendere dal suo monoplano, l'aviatore è andato ad urtare contro un rialzo di terra; la sua macchina si è capovolta e l'aviatore è stato proiettato violentemente al suolo con la testa in basso. E' stato sollevato senza sensi. I medici che lo hanno esaminato hanno dichiarato subito che egli aveva la commozione cerebrale.

La prova di velocità è stata vinta dal Moran, che pilotava un Blériot. Audemar, con la sua demoiselle si è classificato secondo.

Un gran volo di White

Graham White ha rinnovato oggi l'impresa compiuta ieri da Moran e da Dreyel. Partendo da Bournemouth è andato a virare intorno alla roccia di Needles ed è tornato a scendere sul campo di aviazione dopo avere compiuto 35 chilometri del percorso in 45 minuti e 40 secondi.

Jones, uno pseudonimo, sotto il quale si nasconde un grande attore inglese, Roberto Loraine, aveva voluto egli pure tentare questa impresa durante la giornata, ma in seguito alla tempesta che allora imperversava dovette scendere nell'isola Wight.

Due vecchi assassinati a colpi di coltello nella loro villa a Pino Torinese

Il movente del delitto è il furto - Nessuna traccia dei colpevoli

Ieri sera, verso le ore 22, ci giunse notizia che in una villa, sita in territorio di Pino Torinese, erano stati orribilmente assassinati, due vecchi signori.

La notizia era pure giunta quasi contemporaneamente ed un nipote delle vittime, il signor Paolo Fiora, farmacista, alla Farmacia N. 3, dell'Alleanza Cooperativa.

Pensando che alla Questura fossero giunti più precisi particolari, ci siamo recati immediatamente agli uffici della squadra mobile, ma nulla potemmo sapere di più, inquantochè del fatto non era pervenuto che un assai sommario racconto telegrafico. Ci siamo quindi disposti a salire immediatamente il colle, su cui si adagia il piccolo Comune, al quale fanno corona molte ville signorili, ove abitano, nei mesi estivi, parecchie famiglie torinesi. In poco più di mezz'ora, l'automobile raggiunse il teatro della raccapricciante tragedia.

In prossimità di Pino, poco prima di giungere all'abitato, si incontra sulla destra della strada, una casa, in cui è la «Trattoria dei Boschi», ove i passanti, affaticati dalla rapida salita, si soffermano volentieri a bere un bicchiere della rinomata «freisa».

Proprio di fronte alla trattoria, si apre una strada, che in antico era l'arteria principale, che univa Torino a Chieri. Oggidì, invece, è discesa al più umile ufficio di strada di campagna, ed è percorsa soltanto dai contadini e dagli abitanti di alcune ville, costrutte qua e là, su piani aperti, nei boschi, che coprono in gran parte la località.

Gli abitanti di Pino e dei dintorni, considerano la regione poco simpaticamente, non perchè manchi di attrattive, ma perchè in antico era ritenuto come un luogo poco sicuro, per le continue rapine che in esso avvenivano.

La località, infatti, era assai favorevole alle imprese malandrinesche, poichè il folto dei boschi offriva una quasi certa impunità ai malviventi.

La villa Cento Croci

Percorrendo per un tratto di dieci minuti la suddetta strada, si incontra sulla destra la villa «Cento Croci», che prende il nome dalla regione.

La villa, circondata da un vasto giardino alberato e coltivato in gran parte a vigneti, è chiusa tutt'attorno da una cancellata e da un muro, non alto però da rendere difficile il superarlo a persone un po' addestrate alle più elementari manovre acrobatiche. Il caseggiato, costruito nel centro del giardino, è a due piani; l'inferiore elevato di pochi gradini dal terreno. L'insieme del fabbricato è simpatico.

Proprietario era da molti anni il commendatore ingegnere Giovanni Fiora, venerando uomo di 82 anni, già insegnante di matematica nell'Accademia Militare. Il vecchio signore usava trascorrere l'intera estate e una gran parte dell'autunno in quella sua solitaria dimora, rallegrata soltanto dai gorgheggi degli uccelli del bosco, ed ove raramente giungevano gli echi della vita cittadina.

Al vecchio signore era compagna di romitaggio, la sorella Benvenuta, anche lei già assai avanzata in età. Aveva 74 anni.

Nessun'altra persona era abitualmente con essi; cosicchè, a tutte le faccende del «ménage» provvedevan gli stessi vecchi padroni.

La loro vita era inoltre, per elezione, assai riservata. Nè l'uno, nè l'altro amavano ricevere visite o intrattenersi in amicali brigate cogli altri villeggianti. Le sole persone che valicavano i cancelli del romitaggio erano qualche contadino, chiamato da ragioni di lavoro, e un altro abitante delle vicinanze, che giornalmente portava il latte ai due vecchi. Spesso però i due vecchierelli si facevano vedere nei dintorni. Ciò avveniva per lo più alla sera, essendo loro abitudine, dopo il pranzo, di fare una passeggiata fino alla strada provinciale, in prossimità della già ricordata «Trattoria dei Boschi».

Tali passeggiate serotine erano però assai brevi, poichè nè l'uno, nè l'altro amavano di prolungare le serate. Preferivano ad ogni altro diletto, un buon riposo.

Come venne scoperto l'orribile delitto

Data la vita solitaria delle due disgraziatissime vittime, non è da stupire che il delitto sia rimasto ignorato per un'intera giornata. Il triste privilegio di vedere primo i cadaveri, lo ebbe il contadino che usava portare il latte alla villa. Erano circa le 17, quando costui giunse alle «Cento Croci».

Il cancello era aperto, ed egli entrò senza alcuna diffidenza. Però, dopo alcuni passi, la sua attenzione fu fermata da una scala a mano, che vide per terra e poco lungi da una spazzola.

Egli non seppe darsi, lì per lì, alcuna spiegazione di quegli oggetti abbandonati, e continuò la sua marcia fino alla villa.

Salita la breve scaletta, che conduce all'ingresso, trovò il robustissimo uscio socchiuso, il che era insolito. Prima di entrare, chiamò ripetutamente, ma naturalmente la sua voce ebbe risposta soltanto dall'eco. Si decise allora a entrare, sospettando forse che i due signori fossero stati sorpresi dal sonno o da qualche malore. Entrato nell'andito, non ebbe molto a pensare per scoprire l'orribile verità, poichè sulla destra dell'ingresso vi è subito l'uscio che dà nella sala da pranzo, e proprio vicino alla soglia giacevano i due cadaveri!

Quale emozione abbia provato il povero uomo alla raccapricciante vista, egli solo potrebbe descriverlo.

Colla maggiore fretta che le circostanze imponevano, il contadino corse nel paese ad avvertire i carabinieri e gli abitanti, cosicchè, in poco meno di mezz'ora tutti gli abitanti del luogo erano informati dell'avvenuta tragedia, ed una folla di gente invase la villa, ansiosa di offrirsi l'emozionante spettacolo. Il brigadiere dei carabinieri, avvertì immediatamente il tenente di Chieri, signor Massa, il quale fece a sua volta avvisato il pretore, cancelliere ed ufficiale salirono subito al colle per iniziare le prime indagini, che furono poscia completate dai funzionari della nostra Questura.

L'ora del delitto

E' ormai accertato che il delitto fu consumato venerdì sera, dopo le 20,30, poichè fino a quest'ora era rimasto nella villa un vignaiuolo, abitualmente addetto al governo della vigna.

Dopo che costui si fu allontanato che cosa fecero i due vecchi? Ecco quanto non si sa. Resta pure un mistero il mezzo con cui gli assassini sono entrati nella villa, solitamente ben chiusa. Furono essi stessi, che, ad una chiamata degli assassini, aprirono? Ciò appare poco probabile, poichè essendo soli, vivevano in molta diffidenza.

Appare quindi più fondata l'ipotesi che gli assassini siano entrati da una delle finestre, e che abbiano sorprese le loro vittime all'impensata.

E' da rilevarsi che già l'anno scorso ignoti birboni tentarono di penetrare nella villa, ma non vi riuscirono, per la robustezza della porta.

L'orribile spettacolo

Arriviamo sul posto, in automobile, poco prima della mezzanotte. Alcuni contadini ci indicano la strada della villa ove è successo il delitto e che si chiama la strada delle cento Croci. Troviamo la villa avvolta nel più assoluto silenzio. Non vi è nessuna luce. Oltrepassando un piccolo cancello, percorriamo un breve viale che ci conduce dinanzi alla scala che dà accesso alla villa. Qui, due carabinieri armati di moschetto, sono di piantone. Arriviamo nell'ingresso accompagnati da un carabiniere e al lume di una candela visitiamo l'anticamera dove alcuni mobili sono scomposti. In un angolo vi è una sedia rovesciata e sopra una cassa a panca sono sparpagliati alcuni oggetti casalinghi; fra gli altri il manico di un coltello che però ha perduto la lama. Dalla anticamera si accede a sinistra per una porta a due battenti, in una sala piuttosto vasta che immette in una seconda saletta più piccola. A destra dell'ingresso si entra in una camera da pranzo. Qui ci colpisce subito l'orribile spettacolo dei cadaveri. A terra, presso la porta, ed in senso parallelo ai battenti dell'uscio, è distesa una vecchia, il cui corpo quasi deformato è immerso in un lago di sangue. A lato del cadavere della vecchia è disteso il corpo di un vecchio signore pure esso nel sangue, col capo deformato da orribili ferite. Avvicinandoci osserviamo minutamente i cadaveri. La vecchia è distesa con le braccia aperte, quasi volesse ancora implorare aiuto: la testa rovesciata all'indietro e i bianchi capelli scompigliati e disciolti. Ha una larga ferita di arma da taglio alla tempia sinistra, intorno alla quale si è raggrumato il sangue in gran copia, otturandole gli occhi e rendendole quasi irriconoscibile il resto del volto.

Alla regione sinistra del petto, in direzione del cuore, è piantata diritta la lama di un coltello privo del manico. Deve essere stata evidentemente questa la ferita che ha prodotto la morte della disgraziata.

Altre chiazze di sangue sono alle mani, ai polsi, e qua e là per tutto il corpo. La bocca è aperta come se avesse avuto strozzata la parola. La donna veste modestamente in abito da casa. Ha un giubbetto nero, aperto sul petto, ed una veste di tela greggia a scacchi azzurri e grigio-oscuri. I piedi sono calzati da pantofole.

L'uomo è un bel vecchio, aitante, di statura piuttosto alta, col volto incorniciato da una grande barba rossiccia, già brizzolata, dal naso aquilino, dagli occhi grigi. Veste completamente di nero, calza due scarpe alla militare e non porta gilet. La giacca si apre sopra una camicia bianca, che per un'apertura lascia vedere il petto villoso. Appare subito che il vecchio è stato ucciso mediante strangolamento.

Si nota al collo una grande echimosi; al lato destro sono i segni di tre profonde unghiate ed a sinistra sotto al mento è una vasta ferita di coltello, profonda sino ad intaccare l'osso. Alla regione temporale sinistra si apre una larga ferita di arma da fuoco entro la quale si vede chiaramente un gruppo di pallini, ciò che fa supporre che l'arma abbia dovuto essere una pistola di tipo antico. L'espressione raccapricciante del volto rivela i terribili spasimi e le atroci sofferenze, in preda a cui deve essersi trovato il vecchio infelice al momento dell'assassinio.

Mentre egli certamente tentava con le sue deboli forze di difendersi ed apriva la bocca per gridare al soccorso, due robuste mani lo hanno afferrato al collo rovesciandolo violentemente al suolo.

La posizione del capo, col mento rialzato, e la nuca poggiata sull'impiantito dinotano quanto forte debba essere stato il colpo che lo fece stramazzare. Intorno al capo si vede una larga chiazza rossa che cinge la testa come in una tragica aureola di sangue.

La camera tragica

Distraendo, con vivo senso d'orrore, lo sguardo dalle due misere vittime, lo volgiamo all'interno, ad osservare la camera, ove una così terribile tragedia ha potuto compiersi nel più assoluto mistero. La camera è vasta, ed ha l'aspetto modesto d'una delle solite sale da pranzo delle case di campagna.

La luce entra per due finestre, che guardano nel piccolo *parterre*, che circonda esteriormente tutta la villa, e sono difese da robuste imposte munite di spranghe di ferro.

Queste però sono socchiuse; il che dimostra come al momento del delitto i due vecchi non avessero ancora posto la casa nell'assetto notturno. Delle quattro pareti, due, quella di fondo e quella che comunica coll'anticamera, sono occupate da due grandi affreschi rappresentanti paesaggi di montagna; un'altra è coperta da un grosso *buffet* in istile antico, di legno di noce, e l'ultra è occupata dalle due finestre.

Nel mezzo è una larga tavola da pranzo, coperta da un tappeto a fiorami giallognoli, sopra uno sfondo grigio scuro. Sul tavolo sono sparse cinque bottiglie, di cui una vuota, ma che in fondo lascia ancora vedere dei resti di vino rosso, e le altre quattro piene a metà, di liquori vari. Si notano pure sul tavolo una lampada a petrolio col piedestallo di vetro; una cesta di vimini sul tipo di quelle che usano le donne di servizio per recarsi a far la spesa, vuota e rovesciata, oltre a qualche piccola suppellettile di minor importanza. La credenza è aperta e mostra nell'interno le traccie del più grande disordine: piatti, bicchieri, posate, recipienti di varie forme sono scomposti e qualcuno persino spezzato.

Sopra uno stretto e lungo tavolino che corre lungo una parete laterale, è una confusione di oggetti da non potersi descrivere. Tutto insomma dinota che gli assassini hanno frugato e rovistato innanzi tutto la camera stessa, dove consumarono il delitto, e da ciò si può arguire facilmente come lo scopo del delitto sia stato il furto.

I cadaveri sono distesi, come abbiamo detto, presso la porta, e formano quasi, per la loro disposizione, il disegno di un angolo retto. I piedi della donna, che probabilmente fu la prima a cadere, sono quasi sulla soglia dell'uscio. Contro alle ginocchia di lei sono appoggiati i piedi del fratello, il cui capo giace contro una seggiola a dondolo semirovesciata. Su essa probabilmente il professore era seduto, quando gli assassini fecero irruzione nella villa.

L'opera dei ladri

Continuiamo la visita per la villa così tristemente segnata dal destino, per venire a conoscenza dell'opera compiuta dagli assassini dopo il loro misfatto. E constatiamo subito che la casa preda per lungo tempo dei ladri, che vi lavorarono indisturbati. Nella cucina, che si trova subito dietro la sala da pranzo, si rivelano, tra gli avanzi di una cena evidentemente da poco terminata, i segni del passaggio dei malfattori. Le stoviglie sudicie, ancora a metà ripiene di vivande, sono accatastate alla rinfusa, parte sui fornelli, parte sopra una tavola e parte al suolo. Si vede però che gli assassini non si soffermarono a lungo in questo luogo, ma soltanto vi passarono di furia, sfogando per puro spirito di malvagità, la loro pazza voglia di distruzione.

Dalla cucina, rientriamo per una porticina, nell'anticamera, che è il luogo più ordinato.

Per una scala, che appunto dall'anticamera si diparte, saliamo al piano superiore, dove sono due camere da letto e due altre stanze di studio e di ripostiglio.

Qui gli assassini hanno lasciato una ben più vasta orma. Le stanze da letto hanno perduto il loro solito aspetto, i mobili assai numerosi che le occupano, sono spostati, rovesciati, scompigliati, in modo che riesce assai difficile raccapezzarsi.

Tutti gli armadi sono spalancati e i cassetti dei canterani aperti: alcuni persino giacciono al suolo e lasciano vedere oggetti di vestiario e di biancheria calpestati, nel massimo disordine.

I materassi sono anch'essi a terra, e persino alcune mensole ad angolo sono staccate dal loro posto e giaccion al suolo sfasciate. Si vede chiaramente che i ladri non hanno tralasciato di frugare nessun angolo, nessun ripostiglio, nessun luogo dov'essi potessero supporre si nascondessero denaro e oggetti preziosi.

Per quante ricerche siano state fatte dall'autorità e da noi, non fu infatti possibile trovare nessun oggetto di valore o nessuna moneta.

Ci si dice però da qualche persona che avvicinava i fratelli Fiora, che essi probabilmente non custodivano grandi somme in casa. Più facilmente avevano gioielli, oggetti artistici, minuti preziosi, ma di questi non vi è alcuno che possa parlare con precisione.

L'Autorità di Torino sul posto.

Quasi contemporaneamente a noi, sono giunti pure sul posto, da Torino, il commissario capo della squadra mobile, avv. Tarantola, il delegato Azzati della polizia giudiziaria e il maresciallo Cioppa, esso pure della squadra mobile.

L'impressione da essi riportata fu identica alla nostra: essi sono d'opinione che gli assassini fossero più d'uno e che il delitto abbia avuto per movente il furto.

Sino a tarda ora di notte i funzionari, scortati dai carabinieri, rimasero nella villa visitando minutamente ogni camera, ogni più piccolo stambugio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

16 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 30.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 40.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 45.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 80.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 52 1/2, lett. 100 62 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4: den. 123 72 1/2, lett. 124 02 1/2.
Londra 3: denaro 25 33, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1464, 1463, 1464, 1463.
» Banca Commerciale 903, [illegible] 50, 902.
» Ferrovie Meridionali 607.
» Ferrovie Mediterranee 415 50, 416.
» Concimi Vicenza 132, 133 50.
» Fiat 146 75, 146, 145.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 505.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 501.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 503.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 367 50.
» Ferrovie Meridionali 358.
» Vittorio Emanuele 352.
» Sarde C. 378.
» Sicule 4 0/0 oro 504.
» Secondarie Sarde 4 0/0 508 50.
» Meridionali 4 0/0 505.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 506.

Sostenuti con poche attività. Fiat alquanto in reazione.

Prezzi nominali 16 luglio

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 1ª . . 364 —
500 Strade ferrate Romane (della comuni) 3 0/0 . . 315 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . 5[illegible] —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . 502 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . [illegible] —
270 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . [illegible] —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . 400 —
400 Id. id. id. 5 0/0 . . 469 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . .
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 340 —
450 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
450 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
450 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . . 372 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0
500 Id. id. id. serie B 3 0/0
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . . 374 —
500 Id. id. id. 1ª serie D 3 0/0
500 Id. id. id. 2ª serie D 3 0/0
500 S. ferr. Cent. tosc. exAsciano-Grosseto 5 0/0 . . 488 —
500 Id. id. S. N. S. — —
500 Id. id. S. C. » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0 . . 5[illegible] —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . . 500 —
500 Id. per i lavori del Bas. Roma 5 0/0 . . 500 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 . . 500 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore-Bra 5 0/0 . . 500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole, Mortara . . 500 —
500 Obblig. 3 50 0/0, ent. [illegible] (legge 24 dic. 1908) . . 503 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1878) 3 0/0 . . 318 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . . 318 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) . . 318 —

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 103 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 500 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 5[illegible] —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . . 50[illegible] —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 490 —
500 Ferrovie Meridionali . . 357 50
500 Id. Secondarie Sardegna . . 504 50
500 Id. Sarde, serie A . . 313 —
500 Id. id. id. B . . 311 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889 . . 504 —
500 Id. id. id. 1891 97 . . 504 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche . . 506 —
500 Officine di Savigliano . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 502 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 488 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 506 —
500 Id. Miniere di Montecatini . . 500 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 507 50
500 Id. Miniere « Elba » . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . . 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . . 505 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . 485 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 512 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 461 50
500 Id. Provincia di Lucca . . 486 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 504 50 / 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 . . 518 —
Id. id. 3 1/2 0/0 481 — / 500 Id. id. id. 4 0/0 . . 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 503 — / 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 . . 483 50
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 0/0 501 50 / 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 . . 483 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

600 Banca d'Italia . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . — —
100 Credito Italiano . . 578 —
100 Società Bancaria Italiana . . 105 —
100 Banco di Roma . . 10[illegible] —
100 Banco della Liguria . . 121 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . 8 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese . . 135 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 310 50
500 Id. id. Sicula . . 671 50
100 Id. id. Mantova-Modena . . 505 —
500 Id. id. Nalla . . 756 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . . 425 —
250 Id. id. id. (2.a id.) . . 400 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. . . 303 —
500 Società Anonima Tramways Vercellese . . 400 —
500 Id. Ferrovie del Vomero . . 201 —
315 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 75 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . . 110 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi . . — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gaz . . 382 —
100 Id. Consumatori Gaz-Luce . . 218 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . 258 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . . 150 —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . 100 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . 118 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . 1810 —
250 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . — —
200 Id. Anonima Officine già Rastto . . 340 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) . . — —
250 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. . . 236 —
250 Id. Fonderia di cornitieri (Nebiolo e C.) . . 215 —
250 Id. Siderurgica di Savona . . 319 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . — —
500 Id. Acciaierie di Terni . . 1535 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . . — —
25 Id. M. Zust, costruz. autom. (Intra) (n.) . . — —
25 Id. Automobili Itapid . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . . — —
25 Id. Officine Scaio S. Giovanni (Camona) . . 26 —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. . . — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) . . — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . . — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino) . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . . — —
100 Id. Alti forni Gregorini . . — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) . . — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . . 17 50
25 Id. Cairano Automobili « Sent » . . 25 50
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
250 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. . . 280 —
100 Id. Stab. G. Forsara e C. . . 111 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 103 —

Industrie chimiche

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . . — —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . . 73 —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio . . — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . . 84 —
250 Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici . . — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti . . 81 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Consorzio Italiano Risulta . . 140 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 481 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . . — —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » . . — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantano (Roma) . . 106 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . . 48 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . 756 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . 250 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . 28 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C. . . 120 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 64 —
250 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) . . — —
100 Id. Ital. ind. zucchera indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . 1058 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . 435 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 461 —
150 Id. Calci Casale . . 146 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . 60 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . . — —
100 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . . — —
250 Id. Istituto Italiano di beni stabili . . 278 —
500 Società Miniere di Montaponi . . 410 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . . — —
100 Id. Giovanni Gilardini . . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . . 21 —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 104 27 1/2 — Id. fine mese 104 37 1/2 — Id. 3 1/2 0/0 104 05.

Mediterranee 416 — Credito Italiano 574 — Banca Commerciale 903 50 — Banca di Roma 105 75 — Società Bancaria 104 75 — Lanificio Rossi 1661 — Cotoni Cantoni 393 — Rubattino 405 — Raffineria L. L. 354 50 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneta 214 50 — Terni 1636 — Edison 683 50 — Obbligazioni Meridionali 308 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 367 75 — Fond. Banca Nazionale 502 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 513 50 — Id. 4 0/0 508 50 — Cotonificio Veneziano 154 — Meridionali 667 — Banca d'Italia 1465 50 — Obbligazioni Mediterranee 504 75 — Metalli 118 50 — Beni Stabili 329 50 — Savona 318 50 — Elba 273 — Distillerie 52 50 — Carburo 640 — Concimi Chimici 131 50 — Fondi Rustici 161 50 — Molini Alta Italia 217 — Birra 186 — Ferriere 179 — Vizzola 1182 — Anonimo 255.

Cambio su Parigi 100 55 — Id. Londra 25 35 — Id. Berlino 123 92 1/2 — Id. Svizzera 100 42 1/2 — Id. Vienna 105 50.

Tendenza fermissima.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:

Contrattazioni assai ristrette e limitate alle Banche d'Italia e Commerciale, che si consolidano ai massimi della nostra chiusura di ieri. Banca d'Italia attiva da 1464 a 1465; Commerciali 903, 902. Migliori le Meridionali da 608 a 609. Siderurgici con fermezza nominale: Terni 1633 a 1635; Ansaldo a 255. Carburo conserva l'acquistato di ieri a 640. Fermi i Molini a 218 e Italia a 63 50. [illegible] Saccariferi: l'Industria ricercata a 286; meno attiva l'Eridania a 756.

Rendita 104 30, 104 32 — Banca 1465, 1464, 1465 — Comit. 903, 902 — Credito 575, 574 — Meridionali 608, 609 — Mittel 416, 416 50 — Rubattino 405, [illegible] — Raffineria 355, 355 50 — Industria 286, 286 50 — Eridania 757, 756 — Terni 1633, 1635 — Armstrong 254, 255 — Elba 272, 273 50 — Savona 318, 319 — Molini 218 — Semolerie 275 — Carburo 640, [illegible] — Italia [illegible] 50 — Ferriere 178 — Banco 122.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 32, 104 50 — Antimonio 75 — Acqua Marcia 1590 — Azoto 150 — Ansaldo 265 — Banca d'Italia 1465 — Banca Commerciale 902 50 — Banco Roma 104 — Beni stabili 330 — Carburo 635 — Cotonificio 118 50 — Credito Italiano 574 — Condotte d'acqua 327 50 — Elba 275 — Ferriere Italiane 178 — Gas 1222 — Immobiliari 275 — Imprese Fondiarie 121 — Kerka 321 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 608 — Mediterranee 121 — Montecatini 121 — Molini Pantanella 106 — Navigazione Generale 405 — Omnibus 318 — Piombino 146 50 — Risanamento 79 — Soda 75 80 — Zuccheri Romani 74.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	15	16		15	16
Rend. franc.	— —	— —	Argento fino	94 50	94 50
Id. ammort.	— —	— —	Cred. Foncier	— —	— —
Rend. 3 perp.	97 70	97 65	Suez	4435 —	4433 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Lotti Turchi	235 —	234 10
Id. ital. 3 75	— —	— —	Ferr. Meridion.	437 —	436 —
Cambio Londra	25 20	25 20	Rendita Ital.	99 50	54 15
Consolid. ingl.	82 1/16	82 1/8	N. prest. russo	104 95	104 87
Obbl. Lomb.	274 —	273 50	Russo 1906	104 25	104 45
Cambio Italia	0 1/8	0 1/8	R. portogh. 3	66 90	66 85
Turco nuovo	95 15	95 1	Banca Francia	— —	— —
Banca Parigi	1775 —	1780	Camb. Madrid	5 35	5 42
Tunisino	505 —	505 50	S. Comm. Ital.	868 —	— —
Egiziano 4 0/0	101 45	101 45	Rendita Serba	87 15	87 20
E. Ungher. 4	95 —	95 35	Bulgara 1905	453 —	453 —
E. Spagn. est.	94 72	94 70			
Banca Ottom.	689 —	688 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1500 —	1453 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	613 —	613 —
Banca Londra	53 1/2	— —	Thomson	720 —	720 —
Brasile 4 0/0	101 75	101 75	Rand Mines	272 50	271 50
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	429 50	430 50
Brasile 4 0/0	90 —	90 7	Chartered	41 50	41 50
Credit Lyon.	1414 —	1414 —	Ferroyra	765 —	764 —
Andaluos.	347 —	345 —	Randfontein	60 50	64 50
Nord Espagne	352 —	350 —	Roodepoort	16 25	16 50
Saragossa	403 —	— —	Robin Field	157 60	155 —
Rio Tinto	1740 —	1742 —	Geduld	54 75	55 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	15	16		15	16
Camb. Londra	— —	20 52	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	103 10
Cambio Italia	— —	80 90	Ferr. Medit.	— —	98
Credito Austr.	210 50	210 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	101 50	— —	Russo consol.	218 15	218 15
Ir. Sue lunga	— —	— —	Deutsche Bank	150 15	251 —
Cons. Pruss. 4	12 40	95 30	Disconto	185 10	185 15
Rend. Turca 4	95 50	94 —	Bochumer	229 2	230 20
Obbl. Ferr. It. 3	74 10	— —	Gelsenkirchen	205 75	205 62
Obbl. Merid.	72 50	72 50			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	15	16		15	16
Cred. Austr.	668 —	671 —	Lire it. (carta)	94 65	94
Lombardo	116 50	116 75	Rend. Austr.	94 60	98 75
B. Angl.-Austr.	311 25	310	Id. in carta	94 50	94 95
Austriache	752 —	741 50	Union Bank	580 50	580 —
B. Austr.-Ung.	1920 —	1921 —	R. Austr. oro	116 55	116 —
Napol. d'oro	19 11	19 51	Ungher. 4 0/0	95 9	96 95
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	82 15	82 10
Cambio Parigi	95 35	95 30	N. Pres. Ital.	497 —	500 60
Id. Londra	241 10	240 10			50

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	15	16
Consol. inglese	82 1/16	82 1/8
Rendita Italiana	103 —1	103 —1
Argento fino	25 —1	25 3/16
Spagnuolo	93 1/4	93 1/4
Turco nuovo	93 —1	93 3/4
Egiziano 1883	100 3/4	100 3/4
Giapponese	94 1/4	94 1/4
Russo	70 1/2	75 1/2
Uruguay	75 3/4	75 3/4
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	10,000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.	—,—

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 16 luglio — Per gli spagamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,53** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100,55.**

Genova. 16 luglio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 57 1/2; Londra 25 33 1/2; Germania 123 95 1/4; Svizzera 100 42 1/2; Belgio 100 17 1/2; Austria 105 60 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona. 14. — Aggio dell'oro 7 [illegible].

Buenos Aires. 14 (sera). — Pesos carta [illegible] per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi. 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 50.

Londra. 14. — Argento pesce 25 1/8 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York. 14. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 15 luglio.

Grani fini di Piemonte, al quintale, da L. 27 a 27 50; Id. buoni mercantili di Piemonte da 26 75 a 27; Id. fini di altre provenienze nazionali da 27 50 a 28; id. esteri teneri di forza da 27 50 a 28 25.

Granoni fini di Piemonte da L. 21 a 22 al quintale; Id. mercantili da L. 17 50 a 18; Id. id. esteri da 17 50 a 18; Granoni fini esteri mercantili da 17 50 a 18; Segale nazionali da 18 50 a 19 50; Id. estere da 19 50 a 20 50.

Mercato sostenuto negli esteri; con tendenza all'aumento.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 38 a 38 50; id. id. id. marca R. super. da 37 a 38; id. id. id. marca R. comune da 36 a 37; semola di grano duro 2.8 da 38 25 a 39 25; farina di grano turco — a — —; crusca di grano tenero da 14 50 a 15 50; cruschello id. da 13 50 a 14 50; farinacci id. da 15 a 16.

Mercato sostenuto.

Fave al quintale da L. 19 25 a 19 75.

Fagiuoli: sospesa la quotazione fino al nuovo raccolto. Mercato senza variazioni. Affari difficili.

Riso camolino Ostiglia Lanzui, da L. 46 a 46 75; Camolino mercantile La qual. da 41 50 a 42; Id. Goretto Ostiglia da 41 75 a 42 50; Id. fioretto nostrale da 39 75 a 40 75; Id. bianco mercantile nostrano da 36 a 37 25; Id. Camolino giapponese da 37 25 a 38; Id. id. mercantile da 35 50 a 36 50.

Avena nera di Piemonte da L. 20 50 a 21; Id. comuni da 20 a 20 50; Avene comuni di altre provenienze nazionali da 20 a 20 50; Id. estere da 18 a 19 50.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 16 giugno al 2 luglio:

Foraggi nostrani 1909:

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1a qualità, dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso.

Fieno maggengo al miria L. 1 48; Rostia 1 43; Paglia (dazio compreso in L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 80 al miria.

Foraggi nostrani 1910:

Maggengo nuovo (dazio compreso in L. 0 10) al miria L. 0 925.

Paglia di segala nuova (dazio compreso in L. 0 [illegible]) L. 0 80.

La Commissione pei foraggi.

Bollettino settimanale dei mercati

dal 4 al 10 luglio.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 26 50 a 27 50 al quint.; Id. nazionali da 27 50 a 28 —; Id. est. da 27 50 a 28 — — Segale da 19 50 a 20 — — Avena da 20 50 a 21 50 — Riso da 38 75 a 40 75 — Meliga da 17 50 a 22 — — Farina di frumento marca N. 1 da 38 — a 38 50; Id. marca B comune da 36 — a 37 —; Id. marca B superiore da 37 — a 38 — — Crusca da 14 50 a 15 50.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 38 a 42 — Vini da pasto superiori da lire 45 a 58 — Vini da pasto comuni (altre provenienze da lire 36 a 44.

Fieno maggengo da L. 1 48 — Ricetta da L. 1 43 — Terzuolo da L. — — Fieno di altre provenienze — —. Paglia L. 0 80.

Zucchero extrafino (pilè) L. 149 11 — Id. raffinato in quadretti L. 157 11 — Id. extrafino semolato N. 1 L. 150 11 — Id. id. id. N. 2 L. 148 11 — Cristallino semolato lavato L. 146 11 — Id. id. bianco 143 11 — biondo N. 1 L. 141 — Id. id. N. 2 L. 138.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 4 50 a 5 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 0 — a 0 —.

Burro per chilogramma 1a qualità da 2 70 a 2 80, di 2a qualità da 2 50 a 2 60.

Uova alla dozzina da L. 1 05 a 1 10.

Pescheria (freschi) mare di 1a qualità al chilogramma da L. 3 — a 5 —; Id. 2a qualità da 2 — a 2 50; pesci minuti da 0 — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 2 — a 0 —; Id. 2.a qualità da 1 50 a 2 25; pesci minuti da 0 60 a 1 60.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 90 a 1 25 — Cipolle da L. 0 — a 0 — — Carote da 1 25 a 1 50 — Spinaci da — — a — — Cavoli la dozz. da 0 — a 0 — — Cavoli fiori la dozz. da 0 — a 0 — — Pomidoro da 2 50 a 4 50 — Cardi al mazzo da 0 — a 0 — — Rape da 1 50 a 2 — Fagiuoli da 3 — a 4 — — Piselli da 0 — a 0 — Funghi da 15 a 25.

Pere al miria da 2 25 a 4 50 — Pesche da 4 50 a 10 — — Castagne secche da 0 — a 0 — — Uva da tavola da 0 — a 0 — Fragole da 11 a 17.

Legna forte al miria da 0 30 a 0 41 — Id. dolce da 0 25 a 0 39.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 50 a 0 60; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Pasta 1.a qualità da L. 0 65 a 0 70; Id. 2.a qualità da 0 55 a 0 60.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 1 75 a 2 50; Vitelli da 1 70 a 2 20; Buoi e manzi da 1 45 a 1 80; Tori da 1 40 a 1 —; Moggie 1 35 a 2 —; Vacche grasse da 1 50 a 1 90; Vacche da 1 — a 1 50; Pecore e montoni da 0 — a 0 —; Capre da 0 — a 0 —; Maiali da 1 70 a 2 40.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 16 luglio 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	1ª ord.	2ª ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	— —	— —	— —	— —
11/13	48 48	48 48	— —	— —	— —
12/14	48 49	48 47	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	1ª ord.	2ª ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	54 58	53 55	— —	— —	— —
19/21	53 56	53 54	— —	— —	— —
20/22	53 54	52 53	— —	— —	— —
22/24	52 53	51 53	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolda e C.

Operazioni del 16 luglio

Organzini	C.	9	Kg.	916.50
Trame	»		»	—,—
Greggie	»	11	»	752.50
Lane	»	4	»	1362.64
Articoli diversi	»		»	—,—
Totale	C.	24	Kg.	3031.64
Sete vendute	»	3	»	150.41
Lane pesate	»	21	»	—,—
Totale	C.	51	Kg.	3272.04

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	828	Kg.	38611.37
Pesati	»	780	»	17715.70

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Cotone

HAVRE, 16 (sera).

Cotoni venduti balle 500

Mercato in ripresa.

LIVERPOOL, 16 (sera).

Cotoni. — Domanda per il consumo in generale buona.

Vendite della giornata Balle N. 3000; di cui per la speculazione e riesportazione 300.

Futuri americani: tendenza ferma; domanda moderata.

Per corrente D. 7.70; luglio-agosto 7.50; settembre-ottobre 6.89; novembre-dicembre 6.64.

Tendenza cotoni Brasiliani e Egiziani, sostenuta; Surate invariata.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Cau's Giovenale, negoziante in mercerie in Moncalieri. Giudice delegato avv. Marchesi di Muriaglio Guido; curatore provvisorio geom. Peiresi Ernesto. Prima adunanza 3 agosto, ore 14,30; verifica crediti 2 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 14 agosto.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento della Ditta M. Presbitero e C. corrente in Torino, via Chiesone, 3, negoziante in ferramenta. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avv. Davico Gaetano. Prima adunanza 3 agosto, ore 14,30; verifica crediti 2 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 14 agosto.

— Venne chiuso il fallimento di Mariano Guglielmo, Serafino Felicita e Mariano Teresa, già esercenti in unione 2 negozi da commestibili in Chieri, per insufficienza d'attivo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 luglio

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 734,0; ore 15: 733,1; ore 21: 734,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: sereno-nuvolo.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima + 20.6 Minima + 17,7

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 27,4
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 16.0

16 luglio 1910. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 1; tramonta alle ore 20, minuti 9.

Giorno della luna 12.

Stazione (termometrica) Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 27,3
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 18.0

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 16 luglio 1910.

TORINO	52	26	83	88	76
BARI	48	34	26	7	54
FIRENZE	31	83	53	87	80
MILANO	76	12	85	36	38
NAPOLI	8	48	81	6	22
PALERMO	71	48	61	52	74
ROMA	89	8	70	69	65
VENEZIA	46	48	13	11	31

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Il figlio di Abdul-Hamid arrestato?

Costantinopoli, 16, ore 24.

Secondo voci che è impossibile controllare, il principe Ahmed, figlio dell'ex-Sultano, fu interrogato dal Tribunale di guerra; secondo altra versione, il Principe sarebbe stato arrestato.

Una grande manifestazione polacca col concorso di Paderewski e di Sienkiewicz

Cracovia, 16, ore 23.

In questi giorni si celebra un po' dovunque, dove i polacchi si trovino in numero, l'anniversario di una grande data nella storia della Polonia: la sconfitta dei cavalieri teutonici a Grünnwald, per opera delle truppe polacche del re Jagellone, unite ai loro fratelli slavi e lituani, il 15 luglio 1410. La più splendida fra queste commemorazioni, quella che ha riunito la solennità più considerevole, è quella che si celebra a Cracovia.

I Polacchi di Prussia, Russia, Austria-Ungheria, Rumania e Francia, sono venuti in gran numero ad assistere alle feste di ieri ed all'inaugurazione del monumento che ricorda questa vittoria nazionale. Il carattere nettamente anti-germanico di questa festa rendeva impossibile la sua celebrazione a Posen o a Varsavia. Nella Galizia stessa, dove i polacchi godono di gran libertà ed anche di una parte di influenza, il Governo ha deciso di non parteciparvi. I polacchi conservatori, fedeli alla loro tattica di riserva prudente si sono egualmente astenuti. Solo fra le autorità autonome il Municipio di Cracovia ha cooperato alla organizzazione; ma precisamente questo carattere non ufficiale della festa è valso a renderla più impressionante: più veramente popolare, nata da uno slancio patriottico della piccola borghesia, delle classi operaie e dei contadini giacchè la nobiltà meno impulsiva, avrebbe voluto attenuarne il carattere.

Da ieri la città è ornata di bandiere rosse e bianche, i colori polacchi, e azzurro e bianco, i colori della città di Cracovia. Si valuta a 120 mila persone l'affluenza di polacchi ed altri slavi venuti dal di fuori per questa giornata nazionale. Si incontrano le delegazioni di tutti i paesi slavi anzitutto, dei clubs polacchi, del Reichsrath di Vienna, del Reichstag di Berlino e della Duma di Pietroburgo. Il più conosciuto dei deputati nazionali democratici della Polonia russa, Dmowski, non è mancato alla festa. I gruppi parlamentari czechi, slavi, croati, hanno mandato essi pure deputazioni. I russi sono rappresentati dagli ex deputati alla Duma, Rodichef, Stackowich e Pogodi e i Lituani hanno delegato Korwin Milewsky, membro del Consiglio dell'Impero a Pietroburgo, e dei giornalisti.

Questa dimostrazione è particolarmente importante perchè i Lituani, che a Grünnwald combatterono a lato dei Polacchi, hanno mostrato in questi ultimi tempi tendenze separatiste. Gli Ungheresi ricordandosi che ebbero parecchi re che erano polacchi e al tempo stesso re di Polonia, hanno mandato deputazioni alla festa. Tre milioni di Polacchi che abitano negli Stati Uniti di America hanno mandato una cinquantina di rappresentanti, provenienti da Chicago e dalla città polacca di Illinois.

Le feste sono cominciate ieri mattina con una messa solenne alla cattedrale. Il vescovo suffraganeo di Leopoli ha pronunciato un entusiastico discorso, poi ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento di Jagellone, il Re vincitore a Grünnwald. Questo monumento offerto dal patriottismo di Paderewski, il celebre pianista polacco, è opera dello scultore Wiwulsky. Al momento in cui il velo che copriva il monumento cadde, una folla enorme intonò l'inno, il cui ritornello è: «O Signore, ai piedi del tuo altare imploriamo di rendere la libertà alla nostra patria».

Alla sera ebbe luogo una rappresentazione di gala all'opera ed una festa notturna sulla Vistola.

Il principe Enrico Lubomirsky ha fatto dono all'Accademia delle Scienze, di 40 mila corone per impiegarle in conferenze di storia e letteratura lituana all'Università di Cracovia, in memoria delle feste di Grünnwald. Enrico Sienkiewicz, il celebre scrittore polacco, che ha appunto ritratto la vittoria di Grünnwald nelle pagine epiche del suo romanzo «I cavalieri della Croce», ha pubblicato una specie di manifesto, nel quale dice come la nazionalità polacca debba celebrare la giornata di Grünnwald.

Tragica lotta con la dinamite tra pescatori

Marsiglia, 17, ore 1,50.

Una ventina di pescatori si trovavano nelle vicinanze della città, quando udirono uno scoppio. Erano quattro persone che stavano pescando colla dinamite. Sorse un diverbio, in seguito al quale i pescatori alla dinamite spararono contro i colleghi. Di fronte al pericolo, i pescatori hanno sparato contro i pescatori alla dinamite. Questi si gettarono in acqua, ma due furono uccisi a colpi di fucile mentre tentavano di guadagnare il largo. Due sono stati presi e consegnati alla polizia.

Un grave accidente ferroviario causato da un principio d'incendio

Madrid, 17, ore 2,5.

Mentre il treno espresso per Madrid traversava il ponte di Viana presso Valladolid si incendiò una scatola di sostanze grasse. I viaggiatori, spaventati, dettero il segnale d'allarme e il treno si fermò. Alcuni viaggiatori discesero per vedere di che si trattava lasciando gli sportelli aperti. In quel momento giungeva a tutta velocità sull'altro binario il treno ordinario la cui locomotiva, passando, urtò gli sportelli del treno espresso travolgendo nell'impeto parecchi viaggiatori, tra cui un torero che morì sul colpo; un altro torero fu gravemente ferito. Un sacerdote riportò contusioni multiple, mentre cercava di salvare due donne che si trovavano sulla linea.

Una fanciulla strangolata dal suo padrigno?

Epinal, 16, ore 21.

Uno spaventoso delitto passionale è stato commesso a Contrexeville. Luigi Morizot si mostrava gelosissimo della sua figliastra Fernanda, bella ragazza di 19 anni. Venerdì, alle 10, Morizot e sua figliastra se ne andarono, accompagnati da un cane, con una falciatrice tirata da due cavalli, ai lavori dei campi.

Alle 11 la signora Morizot, sorpresa nel vedere ritornare il cane tutto solo, presentì una disgrazia ed avvertì un vicino, il quale partì per rendersi conto di ciò che era accaduto. Egli trovò la falciatrice ed il cavallo soli nel prato e, non vedendo nulla di anormale, ricondusse il cavallo e la falciatrice a Contrexeville. La signora Morizot spaventata, si recò a sua volta nel prato, accompagnata da un garzone macellaio per nome Grava. Questo scoperse in un campo di frumento il cadavere della ragazza. Ella era stata odiosamente violata e poi strangolata. La disgraziata aveva dovuto sostenere una lotta terribile col suo assassino. Questi, che tutto fa supporre essere il suo patrigno, è scomparso. Le Autorità giudiziarie hanno aperto un'inchiesta.

La nuova minaccia rivoluzionaria in Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 17, ore 1.

Da Palamos, da Palafrugell e da altre città e villaggi della provincia di Gerona si annunzia ai prefetti delle provincie che gli elementi rivoluzionari si agitano molto e si dispongono a secondare il movimento già organizzato dai rifugiati a Perpignano ed in altre località della frontiera francese.

La gendarmeria si concentra parzialmente a Berga; ma nondimeno non si crede che abbiano a scoppiare gravi disordini.

Il deputato repubblicano Lerroux ha telegrafato a Port Bou che il Governo spagnuolo lo autorizzava a dichiarare ai rifugiati che essi potevano fare ritorno in Spagna senza timore di essere inquietati; ma che i disertori non godranno nessuna clemenza governativa.

I partiti repubblicano e radicale sono decisi dal canto loro ad evitare disordini, ed a tale scopo hanno deciso di rinviare il Comizio e la manifestazione che dovevano aver luogo a Barcellona domenica prossima per domandare l'amnistia a favore degli espatriati.

Disordini a Bilbao

Ieri è cominciato nelle miniere di Bilbao un movimento di sciopero abbastanza inquietante. Attualmente circa cinquecento operai hanno abbandonato il lavoro. E' stato ordinato un concentramento di forze in seguito alla cattiva piega che prende lo sciopero. Il governatore ha ricevuto i delegati degli operai ed ha promesso loro di intervenire qualora riprendessero il lavoro.

A proposito di questo sciopero, si assicura che esso abbia uno scopo politico. [illegible] sarebbe quello di commemorare la settimana sanguinosa di Barcellona.

Intanto lo sciopero si estende.

Due guardie provinciali dovettero tenere testa ad un gruppo di scioperanti che pretendevano d'impedire alla Polizia di arrestare gli istigatori. Esse furono costrette a sparare in aria. Ma due guardie civiche, assalite, si difesero a colpi di fucile, ferendo uno scioperante.

Nel villaggio di Ortuella gli scioperanti assalirono un picchetto di guardie provinciali, che risposero a colpi di fucile, ferendo uno scioperante.

Si dice che lo sciopero generale comincerà lunedì.

L'agitazione romagnola degenera in gravi casi

Lugo, 16, ore 21.

In tutto il territorio si seminano continuamente degli incidenti nuovi, che vengono a fomentare l'agitazione che perdura negli animi. Tra Voltana e Mezzano un fochista giallo, percorrendo la strada in bicicletta, la trovò sbarrata da una schiera di braccianti rossi fra cui vi erano pure molte donne, che tornavano dal lavoro. Minacciato e insultato, a stento potè fuggire, trovandosi nell'impossibilità di reagire contro un numero così rilevante di avversari. A Conselice un contadino giallo, che tornava a casa, incontrò pochi braccianti rossi, che prima l'insultarono, poi gli scagliarono contro un sasso. I ragazzi sono essi pure inferociti contro i gialli, spinto a questo dai loro padri rossi. Quattro ragazzi si scontrarono in un vecchio contadino, noto per essere un giallo dei più arrabbiati. Questi ragazzi, raccolti dei sassi, li lanciarono in direzione del povero vecchio, che dovette rifugiarsi in una casa vicina, in attesa che due carabinieri lo accompagnassero a casa. Nei pressi di Alfonsine due gialli, che tornavano dal lavoro, furono insultati da parecchi rossi. Avendo i primi rigettate le offese, furono assaliti e malmenati brutalmente, finchè da un viottolo poco distante non sbucarono due carabinieri.

Un incidente avvenne pure nel territorio di Massa, fra un contadino e il personale di una macchina rossa, il quale voleva entrare nell'aia. La squadra della macchina insultò il contadino, e fu necessario l'intervento della truppa per sedare l'incidente e far retrocedere la macchina.

Un rosso e un giallo vennero pure alle mani a Fusignano, sempre per le solite ragioni. Sopraggiunti due militi, i rissanti furono divisi e perquisiti. Numerosi incendi di barchi vengono segnalati nel Basso Lughese, naturalmente tutti a danno dei contadini gialli.

Tattica di aggiramento

Ravenna, 16, ore 24.

A seguire le trebbiatrici è stato aumentato il numero dei soldati, che non le abbandonano mai giorno e notte. Una sorveglianza speciale è fatta da questi nelle località Brunata, San Bernardino, Voltana, San Patrizio, Alfonsine e Conselice, specialmente per le macchine gialle che si teme possano essere oggetto di qualche assalto. Non meno assalite sono le macchine rosse, dalle quali si estende continuamente qualche invasione violenta nelle aie dove il padrone non vuole che i rossi trebbiano.

Dalle notizie giunte dalle varie località della campagna pare che i rossi abbiano inaugurato una tattica di aggiramento. In alcuni poderi infatti le macchine rosse comparvero nelle aie sbarrate verso la via e piantonate. I socialisti avevano fatto fare un lungo giro attraverso i campi, con grave danno delle coltivazioni, ma riuscendo a giungere nelle aie loro intedone senza che l'Autorità avesse potuto impedirlo.

A Villa Filetto, poi, le donne e perfino i bambini dei gialli sono attesi presso le botteghe ove si recano a fare le spese, e insultati. Per tutti questi incidenti, e soprattutto per non avere l'Autorità saputo impedire la violazione di domicilio conseguente all'aggiramento, si è prodotto un vivo malumore fra i proprietari e i coloni, e stasera è partita per Roma una Commissione di agrari per chiedere udienza all'on. Luzzatti, e protestare contro il contegno dell'Autorità.

Le elezioni amministrative

Per le elezioni amministrative di domani la lotta sarà viva, ma soltanto fra repubblicani e costituzionali, perchè la Federazione socialista ha pubblicato un manifesto, nel quale si dichiara che i socialisti si asterranno, non volendo distrarre le loro forze dalla lotta agraria, e ritenendo inutile combattere per quei posti di Minoranza, che furono già dagli stessi socialisti abbandonati in segno di protesta.

Una scena da Medioevo in un paesello dell'Umbria

Due medici e un'ostetrica inseguiti e minacciati di morte pel decesso di una gestante

(Per telegrafo alla Stampa).

Gubbio, 16, ore 22.

Ciò che è avvenuto la notte scorsa nel vicino borgo di Padule sta alla vita moderna dell'«Umbria verde» come l'episodio manzoniano degli untori sta a quella di Milano d'oggi: ci riconduce molto più indietro nei tempi, in pieno medio evo.

Per poco la cieca superstizione di alcuni popolani avviliti da una precipitosa sventura domestica non ha costato la vita a tre medici ed una levatrice, che inutilmente avevano prestato l'opera loro al capezzale di una morente: certa Maria Cerroni.

Ricordate la novella maremmana di Renato Fucini: *La strega!* Sostituite al piccino consunto dalla denutrizione e dalla febbre una donna sopra partita alla povera vecchia mendicante accusata di maleficio e condannata a toglier di dosso all'infermo il «diavolo» che lo infesta, tre sanitari ed un'ostetrica: restate pure nello stesso contorno di ambiente, nella medesima casa contadinesca, tra uguali spiriti ciechi di povera gente ignorante, e se non udrete gridare: *Al forno! al forno!* sarà solo perchè questa volta, la «strega» e i tre «stregoni» avranno potuto fuggire dalle mani degli assalitori imbestialiti e avran potuto rifugiarsi in luogo sicuro, dopo una corsa pazza attraverso la campagna, in piena notte.

"Ce l'hanno ammazzata!.."

Ecco la prima parte dello stranissimo fatto: a cinque chilometri da Gubbio, in Padule, nella casa della colona Maria Cerroni, la notte scorsa nessuno dormiva. Da molte ore, il marito di lei e il parentado della famiglia attendevano che dalla camera della partoriente uscisse un grido nuovo di vita, l'urlo sottile del neonato che riempie tutta una casa di letizia, solleva una creatura della lunga sofferenza, allarga il cuore e il respiro dei parenti raccolti nell'ansia dell'attesa.

Ma dalla camera di Maria continuava a giungere nelle altre stanze il singulto della sofferenza: la voce nuova tardava. L'ostetrica — signora Angeletti — cominciò a nutrire qualche timore sull'andamento del parto e chiese l'aiuto di un medico, tanto più che il marito dell'ammalata era già inquieto. Così fu chiamato il medico chirurgo di Padule, dottor Lucidi, il quale constatò subito la gravità del caso e volle un consulto con due altri medici di Gubbio: i dottori Procacci e Bardelli. Quando i tre chirurghi si trovarono nella camera dell'inferma, e già si disponevano all'operazione ormai urgente, intorno alla partoriente erano il marito di lei e l'ostetrica; ma in una stanza adiacente erano raccolti alcuni parenti dei Cerroni, in maggior parte uomini.

Nessuno parlava più: tutti attendevano. Ma mentre i medici preparavano i ferri per l'operazione e si mettevano il grembiale bianco, la disgraziata donna, affranta dal lungo dolore, spirava. Avvenne una scena straziante: il marito si gettò sul cadavere, pazzo di dolore: mentre i medici e l'ostetrica tentavano ogni mezzo per acquietarlo. Essi erano rimasti angosciati per la morte improvvisa dell'ammalata ma non avevano nulla da rimproverarsi.

E in quel momento dalla stanza accanto venne un grido, che era il segnale di un tumulto:

— L'hanno ammazzata loro!

— Assassini! Vigliacchi!

— Nemmeno il prete han voluto chiamare! Assassini, l'hanno ammazzata!

Nella stanza della morte, mentre il marito si abbandonava ancora alla sua disperazione, i medici e la levatrice restarono come interdetti all'udire quelle grida minacciose e stavano per andare tra quegli uomini per spiegarsi e portar consiglio quando nella camera si precipitò una vecchietta spaventata, la quale gridò:

— Fuggite per carità. Fuggite! Vi vogliono ammazzare!..

La fuga nella notte

Medici e levatrice non stettero lì a pensare: fuggirono a precipizio, lasciando i ferri sparsi nella camera, ancor col grembiale insanguinato, con le maniche della camicia rimboccate, senza nemmeno il cappello.

Intorno alla casa c'era già ressa di gente: la scena fulminea, a quell'ora, nel tumulto delle grida, dovette assumere a terribile drammaticità.

I tre dottori attraversarono la folla e via per la campagna buia! Si sentivano inseguiti. Giungevano a loro voci di morte. Un gruppo di uomini, uno dei quali armato di fucile, si era gettato alle calcagna dei disgraziati urlando: — A morte! a morte!

E dietro al gruppo degli inseguitori correva una folla sparsa ed urlante. I più non conoscevano ancor bene la causa di quell'inseguimento furioso, di quelle urla minacciose; ma tutti eran d'avviso che quei medici dovevano essere raggiunti e conciati a dovere.

Quant'è durata questa terribile fuga? I tre medici — che non si erano accorti della scomparsa tra loro della signora Angeletti — non trovavano scampo. L'uomo col fucile continuava a gridare: «Lasciatemi sparare! Lasciatemi che li ammazzi!..». Già gli inseguiti avevano tentato di riparare nella parrocchia, appena avevano chiamato a gran voce il parroco perchè aprisse loro la porta; ma questa restava chiusa e i tre uomini dovettero riprendere la corsa per la strada sassosa e scoscesa perchè incalzavano alle loro calcagna in furia degli inseguitori. I medici ebbero, peraltro, l'avvertenza di slacciarsi e di gettar via il grembiale bianco, per non offrire un più facile bersaglio agli assalitori all'uomo armato di fucile.

La levatrice si getta da un balcone

Intanto, la signora Angeletti, che aveva tentato di fuggire coi medici, era rimasta presa tra la folla intorno alla casa del Cerroni e non sapendo a che santo votarsi rientrò dentro, cercò di persuadere i forsennati a non mandare ad effetto le loro minacce. Non lo avesse mai fatto! La si minacciò coi coltelli. Allora la poveretta vistasi accerchiata, si precipitò dal balcone alto circa un metro e mezzo, e poi — come pazza — si diede a correre appresso ai medici, mentre la seguivano sempre minacce di morte e innanzi a lei gridava il primo gruppo degli inseguitori decisi a raggiungere i tre dottori. Fortunatamente, essi poterono trovare ricovero, dopo una fuga viziosa che li aveva riportati sulla strada già percorsa e precipizio, nell'abitazione del signor Pietro Monacelli, che è appunto il proprietario del podere affittato alla famiglia Cerroni. Il Monacelli ospitò i medici e diede loro giacca e cappello perchè potessero tornare a Gubbio.

I dottori nel querelarsi per l'accaduto hanno invocato dall'Autorità giudiziaria la autopsia della Cerroni per stabilire che la morte della medesima non è per nessuna ragione imputabile a loro colpa.

Ma il pretore non ha creduto di accogliere tale richiesta, perchè — recatosi oggi sul posto — ha interrogato il marito della povera morta, e questi ha dichiarato che i chirurghi hanno fatto tutto quanto era possibile per salvare la disgraziata e che egli stesso, conoscendo il valore dei tre sanitari, non attribuisce ad essi la morte della moglie. Anzi deplora vivamente la scena selvaggia che si è svolta questa notte contro di essi e contro l'ostetrica. La quale deve rimettersi ancora dallo spavento subito. A Gubbio e nei paesi vicini il fatto ha destato viva e penosa impressione.

Due bimbi morti tragicamente

Cuneo, 16, ore 23.

Nel comune di Narzole, il bambino di appena due anni, figlio di un certo Bartolomeo Degliani, stava correndo nella cucina dove il babbo aveva deposto a terra un pentolone di acqua bollente.

Il bambinello inciampando nel recipiente cadeva nell'acqua in ebullizione morendo poco dopo, fra una dolorosissima agonia.

— A Roccabatta Belbo, il ragazzino di anni 3, Negro Vincenzo, di Michele, mentre si trovava in cima alla scala di casa sua, precipitava in fondo di essa sfracellandosi il cranio contro i gradini e rimanendo all'istante cadavere.

L'aviatore Boyle ferito mortalmente dal piccolissimo "Avis"

Londra, 17, ore 1.

E' fatale: l'Aerodromo di Bournemouth vuole una vittima ogni giorno; esso resterà tragicamente famoso per questa sua sorte sciagurata che quasi gli imprime un marchio di sangue.

L'aviatore Alan Boyle è caduto oggi, e se non è rimasto ucciso sul colpo ha riportato gravi fratture e la commozione cerebrale, che lo rendono in fin di vita. E' già entrato nello stato comatoso e i medici prevedono da un momento all'altro la catastrofe.

Gli inglesi erano stati finora all'avanguardia di tutti gli sports e non si potevano rassegnare facilmente a veder la Francia passare loro dinanzi con l'aviazione. Con coraggio ed energia, gli inglesi si sono messi all'opera per riacquistare il tempo perduto e, guidati nella nuova via da alcuni arditi pionieri, non tardarono a diventare per gli uomini volanti francesi, temibili concorrenti. Ma pure ammirando il loro coraggio converrebbe consigliare ad alcuni di essi maggiore prudenza. E' vero che l'aviatore più esperto può essere vittima di un incidente, e la morte del Rolls ne è una prova crudele. Ma vi è un buon numero di accidenti che convien pure attribuire ad esperienza insufficiente. E' quello che costerà la vita ad Alan Boyle è proprio di questi.

Il piccolo "Avis"

Alan Boyle si era distinto nel circuito per il suo monoplano Avis, il più piccolo apparecchio volante che fosse finora apparso in un meeting di aviazione. Era quasi un giocattolo; non si riusciva a capire come esso potesse sopportare nell'aria un uomo. Le signore, che nel primo e nel secondo giorno del meeting fecero ressa nell'Aerodrom di Bournemouth, lo predilessero subito per la sua grazia, per l'agilità sorprendente del suo volo. Era stato costruito in Inghilterra, ed il Boyle lo aveva caro come una sua specialità. Il giorno innanzi a quello della tragica morte del Rolls, l'Avis aveva dato ottimo saggio di sè ed il suo pilota s'era proposto quest'oggi esperimenti maggiori.

Come è caduto

Ecco in quali circostanze è avvenuto l'accidente. Volendo discendere dal suo monoplano, l'aviatore è andato ad urtare contro un rialzo di terra; la sua macchina si è capovolta e l'aviatore è stato proiettato violentemente al suolo con la testa in basso. E' stato sollevato senza sensi. I medici che lo hanno esaminato hanno dichiarato subito che egli aveva la commozione cerebrale.

La prova di velocità è stata vinta dal Moran, che pilotava un Blériot. Audemar, con la sua demoiselle si è classificato secondo.

Un gran volo di White

Graham White ha rinnovato oggi l'impresa compiuta ieri da Moran e da Dreyet. Partendo da Bournemouth è andato a virare intorno alla roccia di Needles ed è tornato a scendere sul campo di aviazione dopo avere compiuto 85 chilometri del percorso in 45 minuti e 40 secondi.

Jones, uno pseudonimo, sotto il quale si nasconde un grande attore inglese, Roberto Loraine, aveva voluto egli pure tentare questa impresa durante la giornata, ma in seguito alla tempesta che allora imperversava dovette scendere nell'isola Wight.

Due vecchi assassinati a colpi di coltello nella loro villa a Pino Torinese

Il movente del delitto è il furto - Nessuna traccia dei colpevoli

Ieri sera, verso le ore 22, ci giunse notizia che in una villa, sita in territorio di Pino Torinese, erano stati orribilmente assassinati, due vecchi signori.

La notizia era pure giunta quasi contemporaneamente ad un nipote delle vittime, il signor Paolo Flora, farmacista, alla Farmacia N. 3, dell'Alleanza Cooperativa.

Pensando che alla Questura fossero giunti più precisi particolari, ci siamo recati immediatamente agli uffici della squadra mobile, ma nulla potemmo sapere di più, inquantochè del fatto non era pervenuto che un assai sommario racconto telegrafico. Ci siamo quindi disposti a salire immediatamente il colle, su cui si adagia il piccolo Comune, al quale fanno corona molte ville signorili, ove abitano, nei mesi estivi, ricche famiglie torinesi. In poco più di mezz'ora, l'automobile raggiunse il teatro della raccapricciante tragedia.

In prossimità di Pino, poco prima di giungere all'abitato, si incontra sulla destra della strada, una casa, in cui è la «Trattoria dei Boschi», ove i passanti, affaticati dalla rapida salita, si soffermano volentieri a bere un bicchiere della rinomata «freisa».

Proprio di fronte alla trattoria, si apre una strada, che in antico era l'arteria principale, che univa Torino a Chieri. Oggidì, invece, è discesa al più umile ufficio di strada di campagna, ed è percorsa soltanto dai contadini e dagli abitanti di alcune ville, costruite qua e là, su piani aperti, nei boschi, che coprono in gran parte la località.

Gli abitanti di Pino e dei dintorni, considerano la regione poco simpaticamente, non perchè manchi di attrattive, ma perchè in antico era ritenuto come un luogo poco sicuro, per le continue rapine che in esso avvenivano.

La località, infatti, era assai favorevole alle imprese malandrinesche, poichè il folto dei boschi offriva una quasi certa impunità ai malviventi.

La villa Cento Croci

Percorrendo per un tratto di dieci minuti la suddetta strada, si incontra sulla destra la villa «Cento Croci», che prende il nome dalla regione.

La villa, circondata da un vasto giardino alberato e coltivato in gran parte a vigneti, è chiusa tutt'attorno da una cancellata e da un muro, non alto però da rendere difficile il superarlo a persone un po' addestrate alle più elementari manovre acrobatiche. Il casamento, costrutto nel centro del giardino, è a due piani: l'inferiore elevato di pochi gradini dal terreno. L'insieme del fabbricato è simpatico.

Proprietario era da molti anni il commendatore ingegnere Giovanni Flora, venerando uomo di 82 anni, già insegnante di matematica nell'Accademia Militare. Il vecchio signore usava trascorrere l'intera estate e una gran parte dell'autunno in quella sua solitaria dimora, rallegrata soltanto dai gorgheggi degli uccelli del bosco, ed ove raramente giungevano gli echi della vita cittadina.

Al vecchio signore era compagna di romitaggio, la sorella Benvenuta, anche lei già assai avanzata in età. Aveva 74 anni.

Nessun'altra persona era abitualmente con essi; cosicchè, a tutte le faccende del «ménage» provvedevan gli stessi vecchi padroni.

La loro vita era inoltre, per elezione, assai riservata. Nè l'uno, nè l'altro amavano ricevere visite o intrattenersi in amicali brigata cogli altri villeggianti. Le sole persone che valicavano i cancelli del romitaggio erano qualche contadino, chiamato da ragioni di lavoro, e un altro abitante delle vicinanze, che giornalmente portava il latte ai due vecchi. Spesso però i due vecchierelli si facevano vedere nei dintorni. Ciò avveniva per lo più alla sera, essendo loro abitudine, dopo il pranzo, di fare una passeggiata fino alla strada provinciale, in prossimità della già ricordata «Trattoria dei Boschi».

Tali passeggiate serotine erano però assai brevi, poichè nè l'uno, nè l'altro amavano di prolungare le serate. Preferivano ad ogni altro diletto, un buon riposo.

Come venne scoperto l'orribile delitto

Data la vita solitaria delle due disgraziatissime vittime, non è da stupire che il delitto sia rimasto ignorato per un'intera giornata. Il triste privilegio di vedere primo i cadaveri, lo ebbe il contadino che usava portare il latte alla villa. Erano circa le 17, quando costui giunse alle «Cento Croci».

Il cancello era aperto, ed egli entrò senza alcuna diffidenza. Però, dopo alcuni passi, la sua attenzione fu fermata da una scala a mano, che vide per terra a poco lungi da una spazzola.

Egli non seppe darsi, lì per lì, alcuna spiegazione di quegli oggetti abbandonati, e continuò la sua marcia fino alla villa.

Salita la breve scaletta, che conduce all'ingresso, trovò il robustissimo uscio socchiuso, il che era insolito. Prima di entrare, chiamò ripetutamente, ma naturalmente la sua voce ebbe risposta soltanto dall'eco. Si decise allora a entrare, sospettando forse che i due signori fossero stati sorpresi dal sonno o da qualche malore. Entrato nell'andito, non ebbe molto a pensare per scoprire l'orribile verità, poichè sulla destra dell'ingresso vi è subito l'uscio che dà nella sala da pranzo, e proprio vicino alla soglia giacevano i due cadaveri!

Quale emozione abbia provato il povero uomo alla raccapricciante vista, egli solo potrebbe descriverla.

Colla maggiore fretta che le circostanze imponevano, il contadino corse nel paese ad avvertire i carabinieri e gli abitanti, cosicchè, in poco meno di mezz'ora tutti gli abitanti del luogo erano informati dell'avvenuta tragedia, ed una folla di gente invase la villa, ansiosa di offrirsi l'emozionante spettacolo. Il brigadiere dei carabinieri, avvertì immediatamente il tenente di Chieri, signor Masso, il quale fece a sua volta avvisato il pretore, magistrato ed ufficiale salirono subito al colle per iniziare le prime indagini, che furono poscia completate dai funzionari della nostra Questura.

L'ora del delitto

E' ormai accertato che il delitto fu consumato venerdì sera, dopo le 20,30, poichè fino a quest'ora era rimasto nella villa un vignaiuolo, abitualmente addetto al governo della vigna.

Dopo che costui si fu allontanato che cosa fecero i due vecchi? Ecco quanto non si sa. Resta pure un mistero il mezzo con cui gli assassini sono entrati nella villa, solitamente ben chiusa. Furono essi stessi, che, ad una chiamata degli assassini, aprirono? Ciò appare poco probabile, poichè essendo soli, vivevano in molta diffidenza.

Appare quindi più fondata l'ipotesi che gli assassini siano entrati da una delle finestre, e che abbiano sorprese le loro vittime all'impensata.

E' da rilevarsi che già l'anno scorso ignoti birboni tentarono di penetrare nella villa, ma non vi riuscirono, per la robustezza della porta.

L'orribile spettacolo

Arriviamo sul posto, in automobile, poco prima della mezzanotte. Alcuni contadini ci indicano la strada della villa ove è successo il delitto e che si chiama la strada delle cento Croci. Troviamo la Villa avvolta nel più assoluto silenzio. Non vi è nessuna luce. Oltrepassando un piccolo cancello, percorriamo un breve vialetto che ci conduce dinanzi alla scala che dà accesso alla villa. Qui, due carabinieri armati di moschetto, sono di piantone. Arriviamo nell'ingresso accompagnati da un carabiniere e al lume di una candela visitiamo l'anticamera dove alcuni mobili sono scomposti. In un angolo vi è una sedia rovesciata e sopra una cassa a panca sono sparpagliati alcuni oggetti casalinghi; fra gli altri il manico di un coltello che però ha perduto la lama. Dalla anticamera si accede a sinistra per una porta a due battenti, in una sala piuttosto vasta che immette in una seconda saletta più piccola. A destra dell'ingresso si entra in una camera da pranzo. Qui ci colpisce subito l'orribile spettacolo dei cadaveri. A terra, presso la porta, ed in senso parallelo ai battenti dell'uscio, è distesa una vecchia, il cui corpo quasi deformato è immerso in un lago di sangue. A lato del cadavere della vecchia è disteso il corpo di un vecchio signore pure esso nel sangue, col capo deformato da orribili ferite. Avvicinandoci osserviamo minutamente i cadaveri. La vecchia è distesa con le braccia aperte, quasi volesse ancora implorare aiuto; la testa rovesciata all'indietro e i bianchi capelli scompigliati e disciolti. Ha una larga ferita di arma da taglio alla tempia sinistra, intorno alla quale si è raggrumato il sangue in gran copia, otturandole gli occhi e rendendole quasi irriconoscibile il resto del volto.

Alla regione sinistra del petto, in direzione del cuore, è piantata diritta la lama di un coltello priva del manico. Deve essere stata evidentemente questa la ferita che ha prodotto la morte della disgraziata.

Altre chiazze di sangue sono alle mani, ai polsi, e qua e là per tutto il corpo. La bocca è aperta come se avesse avuto strozzata la parola. La donna veste modestamente in abito da casa. Ha un giubbetto nero, aperto sul petto, ed una veste di tela greggia a scacchi azzurri e grigio-oscuri. I piedi sono calzati da pantofole.

L'uomo è un bel vecchio, aitante, di statura piuttosto alta, col volto incorniciato da una grande barba rossiccia, già brizzolata, dal naso aquilino, dagli occhi grigi. Veste completamente di nero, calza due scarpe alla militare e non porta gilet. La giacca si apre sopra una camicia bianca, che per un'apertura lascia vedere il petto villoso. Appare subito che il vecchio è stato ucciso mediante strangolamento.

Si nota al collo una grande echimosi; a lato destro sono i segni di tre profonde unghiate ed a sinistra sotto al mento è una vasta ferita di coltello, profonda sino ad intaccare l'osso. Alla regione temporale sinistra si apre una larga ferita di arma da fuoco entro la quale si vede chiaramente un gruppo di pallini, ciò che fa supporre che l'arma abbia dovuto essere una pistola di tipo antico. L'espressione raccapricciante del volto rivela i terribili spasimi e le atroci sofferenze, in preda a cui deve essersi trovato il vecchio infelice al momento dell'assassinio.

Mentre egli certamente tentava con le sue deboli forze di difendersi ed apriva la bocca per gridare al soccorso, due robuste mani lo hanno afferrato al collo rovesciandolo violentemente al suolo.

La posizione del capo, col mento rialzato, e la nuca poggiata sull'impiantito dinotano quanto forte debba essere stato il colpo che lo fece stramazzare. Intorno al capo si vede una larga chiazza rossa che cinge la testa come in una tragica aureola di sangue.

La camera tragica

Distraendo, con vivo senso d'orrore, lo sguardo dalle due misere vittime, lo volgiamo all'interno, ad osservare la camera, ove una così terribile tragedia ha potuto compiersi nel più assoluto mistero. La camera è vasta, ed ha l'aspetto modesto d'una delle solite sale da pranzo delle case di campagna.

La luce entra per due finestre, che guardano nel piccolo *parterre*, che circonda esteriormente tutta la villa, e sono difese da robuste imposte munite di spranghe di ferro.

Queste però sono socchiuse; il che dimostra come al momento del delitto i due vecchi non avessero ancora posto la casa nell'assetto notturno. Delle quattro pareti, due, quella di fondo e quella che confina coll'anticamera, sono occupate da due grandi affreschi rappresentanti paesaggi di montagna; un'altra è coperta da un grosso *buffet* in istile antico, di legno di noce, e l'altra è occupata dalle due finestre.

Nel mezzo è una larga tavola da pranzo, coperta da un tappeto a fiorami giallognoli, sopra uno sfondo grigio scuro. Sul tavolo sono sparse cinque bottiglie, di cui una vuota, ma che in fondo lascia ancora vedere dei resti di vino rosso, e le altre quattro piene a metà, di liquori vari. Si notano pure sul tavolo una lampada a petrolio col piedestallo di vetro; una cesta di vimini sul tipo di quelle che usano le donne di servizio per recarsi a far la spesa, vuota e rovesciata, oltre a qualche piccola suppellettile di minor importanza. La credenza è aperta e mostra nell'interno le traccie del più grande disordine: piatti, bicchieri, posate, recipienti di varie forme sono scomposti e qualcuno persino spezzato.

Sopra uno stretto e lungo tavolino che corre lungo una parete laterale, è una confusione di oggetti da non potersi descrivere. Tutto insomma dinota che gli assassini hanno frugato e rovistato innanzi tutto la camera stessa, dove consumarono il delitto, e da ciò si può arguire facilmente come lo scopo del delitto sia stato il furto.

I cadaveri sono distesi, come abbiamo detto, presso la porta, e formano quasi, per la loro disposizione, il disegno di un angolo retto. I piedi della donna, che probabilmente fu la prima a cadere, sono quasi sulla soglia dell'uscio. Contro alle ginocchia di lei sono appoggiati i piedi del fratello, il cui capo giace contro una seggiola a dondolo semi-rovesciata. Su essa probabilmente il professore era seduto, quando gli assassini fecero irruzione nella villa.

L'opera dei ladri

Continuiamo la visita per la villa così tristemente segnata dal destino, per venire a conoscenza dell'opera compiuta dagli assassini dopo il loro misfatto. E constatiamo subito che la casa preda per lungo tempo dei ladri, che vi lavorarono indisturbati. Nella cucina, che si trova subito dietro la sala da pranzo, si rivelano, tra gli avanzi di una cena evidentemente da poco terminata, i segni del passaggio dei malfattori. Le stoviglie sudicie, ancora a metà ripiene di vivande, sono accatastate alla rinfusa, parte sui fornelli, parte sopra una tavola e parte al suolo. Si vede però che gli assassini non si soffermarono a lungo in questo luogo, ma soltanto vi passarono di furia, sfogando per puro spirito di malvagità, la loro pazza voglia di distruzione.

Dalla cucina, rientriamo per una porticina, nell'anticamera, che è il luogo più ordinato.

Per una scala, che appunto dall'anticamera si diparte, saliamo al piano superiore, dove sono due camere da letto e due altre stanze di studio e di ripostiglio.

Qui gli assassini hanno lasciato una ben più vasta orma. Le stanze da letto hanno perduto il loro solito aspetto, i mobili assai numerosi che le occupano, sono spostati, rovesciati, scompigliati, in modo che riesce assai difficile raccapezzarsi.

Tutti gli armadi sono spalancati e i cassetti dei canterani aperti: alcuni persino giacciono al suolo e lasciano vedere oggetti di vestiario e di biancheria calpestati, nel massimo disordine.

I materassi sono anch'essi a terra, e persino alcune mensole ad angolo sono staccate dal loro posto e giaccion al suolo sfasciate. Si vede chiaramente che i ladri non hanno tralasciato di frugare nessun angolo, nessun ripostiglio, nessun luogo dov'essi potessero supporre si nascondessero denaro e oggetti preziosi.

Per quante ricerche siano state fatte dall'autorità e da noi, non fu infatti possibile trovare nessun oggetto di valore e nessuna moneta.

Ci si dice però da qualche persona che avvicinava i fratelli Flora, che essi probabilmente non custodivano grandi somme in casa. Più facilmente avevano gioielli, oggetti artistici, ninnoli preziosi, ma di questi non vi è alcuno che possa parlare con precisione.

L'Autorità di Torino sul posto.

Quasi contemporaneamente a noi, sono giunti pure sul posto, da Torino, il commissario capo della squadra mobile, avv. Tarantola, il delegato Azzali della polizia giudiziaria e il maresciallo Cioppa, esso pure della squadra mobile.

L'impressione da essi riportata fu identica alla nostra: essi sono d'opinione che gli assassini fossero più d'uno e che il delitto abbia avuto per movente il furto.

Sino a tarda ora di notte i funzionari, scortati dai carabinieri, rimasero nella villa visitando minutamente ogni camera, ogni più piccolo stambugio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

16 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 30.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 40.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 45.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 52 1/2, lett. 100 62 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4: den. 123 92 1/2, lett. 124 02 1/2.
Londra 3: denaro 25 33, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1464, 1463, 1464, 1463.
» Banca Commerciale 903, 902 50, 902.
» Ferrovie Meridionali 667.
» Ferrovie Mediterranee 415 50, 416.
» Concimi Vicenza 132, 133 50.
» Fiat 146 75, 146, 145.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 500.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 501.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 503.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 367 50.
» Ferrovie Meridionali 363.
» Vittorio Emanuele 392.
» Sarde C. 378.
» Sicule 4 0/0 oro 504.
» Secondarie Sarde 4 0/0 508 50.
» Mediterranee 4 0/0 505.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 508.

Sostenuti con poche attività. Fiat alquanto in reazione.

Prezzi nominali 16 luglio

Debiti redimibili

500 Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 amesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 1ª 364 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 375 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . [illegible]
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . 502 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 392 —
250 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 250 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 400 —
400 Id. Id. Id. 5 0/0 . . . 462 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 390 —
420 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
420 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 373 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 .
500 Id. Id. Id. serie B 3 0/0 .
500 Id. Id. Id. serie C 3 0/0 . 374 —
500 Id. Id. Id. serie D 3 0/0 .
500 Id. Id. Id. serie D 3 0/0 .
500 S. ferr. Cent. tosc. «Asciano-Grosseto» 5 0/0 486 —
500 Id. Id. Id. Id. » B » — —
500 Id. Id. Id. Id. » C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 . . 502 —
500 Id. per lavori del Tevere 5 0/0 . . 502 —
500 Id. per lavori ed. Ital Roma 5 0/0 . 500 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 500 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 [illegible]
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara 280 —
500 Obblig. 3 50 0/0, cat. 1ª (legge 24 dic. 1903) 500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 . . 378 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880) . 376 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . 376 —

Prestiti.

150 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 102 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0. . 100 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0. 505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Vercelese . 490 —
500 Ferrovie Meridionali 367 50
500 Id. Secondarie Sardegna 348 50
250 Id. Sarde, serie A . . . . . 373 —
500 Id. Id. Id. B . . . . . 371 —
250 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1879 . 503 —
500 Id. Id. Id. 1891-97 504 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche [illegible]
500 Officine di Savigliano . . . . . 510 —
500 Società siderurgica di Savona . . . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 502 —
500 Id. Miniere di Montecatini . . . . 495 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 507 50
500 Id. Miniere e Elba . . . . . 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici [illegible]
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 502 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 498 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 515 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . — —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 491 50
500 Id. Provincia di Lucca . . . . — —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 504 10 — 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 . . 518 —
Id. Id. 3 1/2 0/0 501 — 500 Id. id. Id. 4 0/0 . 511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 . 503 — 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 493 50 — Fond. Monte Pa
100 Fond. C.R. Ver. 3 75 501 50 — schi di Siena 3 1/2 493 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . . 572 —
100 Società Bancaria Italiana . . . . 100 —
100 Banco di Roma . . . . . . 101 —
100 Banco della Liguria . . . . . 121 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 2 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 125 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 310 50
500 Id. Id. Sicula 677 50
250 Id. Id. Mantova-Modena . . . 502 —
500 Id. Id. Biella . . . . . 726 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) . 425 —
250 Id. Id. Id. (2.a Id.) . 400 —
300 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 302 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . 4[illegible]
200 Id. Ferrovia del Vomero . . . 301 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 15 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 170 —
10 Certificati godimento Tram Vercellesi . — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . . . 383 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 321 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 152 —
100 Id. Id. di applicazioni elettriche . 160 —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . 100 —
100 Id. Forze idrauliche del Moncenisio . 128 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano . . . 1070 —
200 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . — —
500 Id. Ansaldo Officine già Helfin . . 315 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 235 —
250 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 210 —
250 Id. Siderurgica di Savona . . . 310 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . — —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . . 1632 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (u.) — —
25 Id. Automobili Itala . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Fratelli G. Giordani (Carmona) 25 —
100 Id. Officine Turkheimer per autom. e rel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino) — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
150 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » 17 50
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » . . 15 —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Flemonteze Automobili S. P. A. . — —
500 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. 200 —
25 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . 14 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 140 —

Industrie chimiche

250 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
125 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 12 —
500 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) . 84 —
250 Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici. — —
100 Id. Fabbrica Vernici A. Paramatti . 61 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Conserie Italiane Riunite . . . 110 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . . 411 —
250 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . — —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Cicognara » — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 105 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 41 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . 756 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . 350 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . — —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marocchi . 36 —
100 Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C. 170 —
100 Id. Distilleria Italiana (Milano) . . 54 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
100 Id. Ital. ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

250 Società Cartiera Italiana . . . . 1058 —
200 Id. Cartiere Meridionali . . . . 235 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 411 —
150 Id. Calci Casale . . . . . 115 —
50 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . 50 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
100 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) . — —
200 Id. Istituto Romano di beni stabili . 220 —
500 Società Miniere di Monteponi . . . 470 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
50 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . . . 21 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — —

ND. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 104 27 1/2 — Id. fine mese 104 37 1/2 — Id. 3 1/2 0/0 104 06.

Mediterranee 416 — Credito Italiano 574 — Banca Commerciale 903 50 — Banca di Roma 103 75 — Società Bancaria 104 75 — Lanificio Rossi 1681 — Cotoni Cantoni 393 — Rubattino 403 — Raffineria L. L. 334 50 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneta 214 50 — Terni 1636 — Edison 685 50 — Obbligazioni Meridionali 368 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 367 75 — Fond. Banca Nazionale 502 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 512 50 — Id. 4 0/0 508 50 — Cotonificio Veneziano 154 — Meridionali 667 — Banca d'Italia 1465 50 — Obbligazioni Mediterranee 504 75 — Metalli 118 50 — Beni Stabili 229 50 — Savona 318 50 — Elba 273 — Distillerie 52 50 — Carburo 640 — Concimi Chimici 131 50 — Fondi Rustici 161 50 — Molini Alta Italia 217 — Birra 188 — Ferriere 179 — Vizzola 1122 — Anglo 255.

Cambio su Parigi 100 65 — Id. Londra 25 33 — Id. Berlino 123 52 1/2 — Id. Svizzera 100 42 1/2 — Id. Vienna 105 50.

Tendenza fermissima.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18:

Contrattazioni assai ristrette e limitate alle Banche d'Italia e Commerciale, che si consolidano ai massimi della nostra chiusura di ieri. Banca d'Italia attiva da 1464 a 1465; Commerciali 903, 902. Migliori le Meridionali da 668 a 669. Siderurgici con fermezza nominale: Terni 1633 a 1635; Ansaldo a 255. Carburo conserva l'acquistato di ieri a 640. Fermi i Molini a 218 e Itala a 65 50. Dei Saccariferi: l'Industria ricercata a 256; meno attiva l'Eridania a 756.

Rendita 104 30, 104 32 — Banca 1465, 1464, 1466 — Comit 903, 902 — Credito 573, 574 — Meridionali 668, 669 — Mittel 416, 416 50 — Rubattino 403, 400 — Raffineria 335, 335 50 — Industria 256, 256 50 — Eridania 757, 756 — Terni 1633, 1635 — Armstrong 254, 255 — Elba 272, 273 50 — Savona 318, 319 — Molini 218 — Semolerie 225 — Carburo 640, 639 — Itala 65 50 — Ferriere 178 — Banco 102.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 32, 104 50 — Antimonio 75 — Acqua Marcia 1900 — Azoto 150 — Ansaldo 255 — Banca d'Italia 1464 — Banca Commerciale 902 50 — Banco Roma 104 — Beni stabili 230 — Carburo 635 — Cosentini 110 50 — Credito Italiano 574 — Condotte d'acqua 377 50 — Elba 275 — Ferriere Italiane 178 — Gas 1221 — Immobiliari 273 — Imprese Fondiarie 121 — Ferriere 321 — Metallurgica Italiana 117 — Meridionali 668 — Mediterranee 121 — Montecatini 121 — Molini Pantanella 105 — Navigazione Generale 408 — Omnibus 313 — Piombino 148 50 — Risanamento 70 — Soda 75 50 — Zuccheri Romani 74.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	15	16		15	16
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	94 50	94 50
Rend. 3 perp.	97 70	97 65	Cred. Fonciar.	— —	— —
Id. franc. 2 1/2	— —	— —	Suez	5431 —	5433 —
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	213 —	216 —
Cambi Londra	25 20	25 20	Ferr. Meridion.	— —	636 —
Consol. ingl. 2 1/2	82 11	82 13	Tendi Italiani	70 50	70 75
Obbl. Lomb.	274 —	275 50	N. prest. russo	104 65	104 67
Cambio Italia	3 1/8	3 1/8	Russo 1891	— —	102 45
Turco nuovo	93 10	93 —	II. portogh. 3	66 90	66 15
Banca Parigi	1768 —	1768 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	175 —	175 60	Camb. Madrid	7 35	7 42
Egiziano unif.	101 40	101 15	R. Commerc. Ital.	855 —	— —
R. Ungher. 4	97	97 15	Repubbl. Serba	91 13	91 90
II. spagn. est.	94 72	94 77	Bulgara 1904	415 —	432 —
Banca Ottom.	689 —	694 —			
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Sosnowice	1509 —	1496 —
Id. Id. 1886	— —	— —	Metropol.	576 —	579 —
Rame Londra	55 3/8	— —	Thomson	765 —	770 —
Brasile 1889	101 72	101 75	Rand Mines	223 50	225 50
Id. Id. rescissa	— —	— —	De Beers	430 50	430 50
Brasile 4 0/0	85 50	85 7	Chartered	41 60	41 50
Credit Lyonn.	1434	1434	Ferrovye	30 —	— —
Andaluse	347 —	347 —	Rinfontein	60 10	60 10
Nord Espagna	379 —	376 —	Moodeport	16 20	16 20
Saragozza	161 —	161 —	Goldsfield	157 50	157 50
Rio Tinto	1740 —	1643 —	Geduld	54 75	55 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	15	16		15	16
Camb. Londra	— —	20 53	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	140 10
Cambio Italia	— —	80 90	Ferr. Medit.	— —	93
Credito Aust.	210 25	210 75	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	104 50	— —	Russo Inconv.	116 15	210 15
II. Spagn. est.	— —	— —	Deutsche Bank	170 15	161 —
Cons. Pruss. 4	92 40	92 30	Diskonto	184 18	180 17
Rend. Turca 1	93 60	94 —	Bochumer	228 —	216 50
Obbl. Ferr. It. 3	74 10	— —	Gelsenkirchen	101 75	203 50
Obbl. Merid.	73 34	73 35			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	15	16		15	16
Cred. Austr.	628 —	671 —	Lira it. (carta)	94 80	94 —
Lombarde	113 15	116 25	Cond. Austr.	94 30	93 75
B. Anglo-Austr.	311 50	310 —	Id. in carta	94 90	94 95
Austrobahn	757 —	744 50	Union Bank	600 50	610 —
B. Austro-Ung.	1635 —	1637 —	B. Austr. ORO	116 05	116 —
Napol. d'oro	19 11	19 09	Ungher. 4 0/0	93 20	98 40
Argento	1 9	1 9	Id. 3 1/2 0/0	83 15	81 10
Cambio Parigi	95 30	95 25	B. Paesi Bassi	587 —	590 90
Id. Londra	24 1 10	240 10			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	15		16	
Consol. inglese	81	11/16	81	11/16
Rendita Italiana	102	—/	102	—/
Argento fino	24	—/	24	3/16
Spagnuolo	93	1/4	93	1/4
Turco nuovo	93	—/	93	3/4
Egiziano 1891	100	3/4	100	3/4
Giapponese	94	1/2	94	1/2
Russo	95	1/2	95	1/2
Uruguay	75	3/4	75	3/4
Versamenti all'ab. Banca d'Inghilt.	L. st.		10.000	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.		—	

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 luglio — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,53** (ernaliere).

Roma — Cambio settimanale L. **100,53.**

Genova, 16 luglio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 57 1/2; Londra 25 33 1/2; Germania 123 65 1/4; Svizzera 100 43 1/2; Belgio 100 17 1/2; Austria 105 60 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 1 . .
Buenos Aires, 15 (sera). — l'oro carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 50.

Londra, 15. — Argento pence 24 1/8 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 14. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 16 luglio

Grani fini di Piemonte, al quintale, da L. 27 a 27 50; Id. buoni mercantili di Piemonte da 26 75 a 27; id. fini di altre provenienze nazionali da 27 50 a 28; id. esteri teneri di forza da 27 50 a 28 25.

Granoni fini di Piemonte da L. 21 a 22 al quintale; Id. mercantili da L. 17 50 a 18; Id. id. esteri fini da 17 50 a 18; Granoni fini esteri mercantili da 17 50 a 18; Segale nazionale da 18 50 a 19 50; Id. estera da 15 50 a 20 50.

Mercato sostenuto negli esteri; con tendenza all'aumento.

Farina di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 38 a 38 50; id. id. id. marca B. super. da 37 a 38; id. id. id. marca D comune da 36 a 37; semola di grano duro 2.a da 38 25 a 39 25; farina di grano turco — a — —; crusca di grano tenero da 14 50 a 15 50; cruschello id. da 13 50 a 14 50; farinacci id. da 15 a 16.

Mercato sostenuto.

Fave al quintale da L. 19 25 a 19 75.

Fagiuoli: sospesa la quotazione fino al nuovo raccolto. Mercato senza variazioni. Affari difficili.

Riso camolino Ostiglia Lagnal. da L. 46 a 46 75; Camolino nostrale 1.a qual. da 41 50 a 42; Id. Gorretto Ostiglia da 41 75 a 42 50; Id. Gorretto nostrale da 39 75 a 40 75; Id. buono mercantile nostrano da 36 a 37 25; Id. Camolino giapponese da 37 85 a 38; Id. id. mercantile da 35 50 a 36 50.

Avena bar. di Piemonte da L. 20 50 a 21; Id. comuni da 20 a 20 50; Avena comuni di altre provenienze nazionali da 20 a 20 50; Id. estere da 18 a 19 50.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 19 giugno al 2 luglio:
Foraggi nostrani 1909;
Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso.
Fieno maggengo al miria L. 1 48; Risetta 1 43;
Paglia (dazio compreso in L. 0 08, imballaggio escluso) L. 0 80 al miria.
Foraggi nostrani 1910;
Maggengo nuovo (dazio compreso in L. 0 10) al miria L. 0 925.
Paglia di segala nuova (dazio compreso in L. 0 08) L. 0 50.

La Commissione pei foraggi.

Bollettino settimanale dei mercati

dal 4 al 10 luglio.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 25 50 a 27 50 al quint.; Id. nazionali da 27 50 a 28 —; Id. est. da 27 50 a 28 — Segale da 19 50 a 20 — Avena da 20 50 a 21 50 — Riso da 38 75 a 42 75 — Meliga da 17 50 a 22 — — Farina di frumento marca N. 1 da 38 — a 38 50; Id. marca B comune da 36 — a 37 —; Id. marca B superiore da 37 — a 38 — Crusca da 14 50 a 15 50.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 34 a 48 — Vini da pasto superiori da lire 48 a 58 — Vini da pasto comuni altre provenienze da lire 30 a 44.

Fieno maggengo da L. 1 48 — ricetta da L. 1 43 — terzuolo da L. — — Fieno di altra provenienza — —. Paglia L. 0 80.

Zucchero extrafino (pilé) L. 159 11 — Id. raffinato in quadretti L. 157 11 — Id. extrafino cristallato N. 1 L. 150 11 — Id. id. id. N. 2 L. 148 11 — Cristallino semolato lavato L. 144 11 — Id. id. bianco 143 11 — biondo N. 1 L. 141 — Id. id. N. 2 L. 138.

Polli per capo da L. 2 — a 3 50 — Galline da 2 50 a 3 — — Capponi da 4 50 a 5 — — Tacchini da 4 50 a 5 — — Anitre da 2 50 a 3 — — Oche da 0 — a 0 —.

Burro per chilogramma 1ª qualità da 3 70 a 3 80, di 2ª qualità da 3 50 a 3 60.

Uova alla dozzina da L. 1 05 a 1 10.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogrammo da L. 0 — a 0 — ; Id. 2.a qualità da 3 — a 3 50; pesci minuti da — a 0 —. Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 0 —; Id. 2.a qualità da 1 50 a 2 50; pesci minuti da 0 60 a 1 05.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 90 a 1 33 — Cipolle da L. 0 — a 0 — — Carote da 1 75 a 1 80 — Spinacci da — — a — — Cavoli la dozz. da 0 — a 0 — — Cavoli fiori la dozz. da 0 — a 0 — — Pomidoro da 2 50 a 3 50 — Cardi al mazzo da 0 — a 0 — — Rape da 1 75 a 2 — Fagiuoli da 3 — a 4 — — Piselli da 0 — a 0 — Funghi da 15 a 25.

Pere al miria da 3 75 a 4 50 — Pesche da 4 14 a 10 — Castagne secche da 0 — a 0 — — Uva da tavola da 0 — a 0 — Fragole da 11 a 17.

Legna forte al miria da 0 30 a 0 41 — Id. dolce da 0 35 a 0 38.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 50 a 0 60; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 38 a 0 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; Id. 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

Prezzo della carne per chilogramma: Sanati da L. 1 75 a 2 50; Vitelli da 1 70 a 2 40; Buoi e manzi da 1 45 a 2 10; Tori da 1 40 a 2 —; Moggie 1 30 a 2 —; Vacche grasse da 1 20 a 1 90; Vacche da 1 — a 1 70; Pecore e montoni da 0 — a 0 —; Capre da 0 — a 0 —; Maiali da 1 70 a 2 40.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 15 luglio 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	1ª ord.	2ª ord.
9/10	— —	— —	— —	— —	— —
10/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	— —	— —	— —	— —
11/13	46 40	46 48	— —	— —	— —
12/14	45 48	46 47	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	1ª ord.	2ª ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	54 55	53 55	— —	— —	— —
19/21	53 55	53 54	— —	— —	— —
20/22	53 54	52 53	— —	— —	— —
22/24	53 53	51 52	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —				

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolo e C.

Operazioni del 16 luglio

		C.		Kg.	
Organzini			9		738.36
Trame			—		—
Greggie			11		712.10
Lana			4		1369.04
«Filondi diversi»					
	Totale	C.	24	Kg.	2829.11
Sete cotte			6		150.41
Lane pesate			21		—
	Totale	C.	51	Kg.	2779.91

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati . . . C. 254 Kg. 32911.57
Pesati . . . » 390 » 17715.70

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Cotone

HAVRE, 16 (sera).
Cotoni vendita libera 100
Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 16 (sera).

Cotoni. — Domande per il mercato in generale buona.

Vendite della giornata Balle N. 5000; di cui per la speculazione e l'esportazione 200.

Futuri americani: tendenza ferma; domanda moderata.

Per corrente D 7,70; luglio-agosto 7.60; settembre-ottobre 6.89; novembre-dicembre 6.64.

Tendenza cotoni Brasiliani e Egiziani, sostenuta; Surate invariata.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Carla Giovanale, negoziante in mercerie in Moncalieri. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio geom. Perrotti Ernesto. Prima adunanza 3 agosto, ore 14,30; verifica crediti 3 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 14 agosto.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento della Ditta M. Prabbiano e C. corrente in Torino, via Chisone, 3, negoziante in ferramenta. Giudice delegato avv. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avv. Dario Gonnino. Prima adunanza 3 agosto, ore 14,30; verifica crediti 2 settembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 14 agosto.

— Venne chiuso il fallimento di Mariano Guglielmo, Serafino Felicita e Martano Teresa, già esercenti in unione 2 negozi da commestibili in Chieri, per insufficienza d'attivo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 luglio

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 734,0; ore 15: 733,1; ore 21: 734,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: sereno-nuvolo.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima + 20 5 Minima + 17,7

Piazza Castello — *Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 15 + 27,4
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 16.9

16 luglio 1910. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 1; tramonta alle ore 21, minuti 9.

Giorno della luna 12.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 15 + 27.3
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 18.0

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 16 luglio 1910.

TORINO	52	26	82	88	76
BARI	48	34	26	7	54
FIRENZE	31	83	55	67	80
MILANO	76	12	85	36	38
NAPOLI	8	48	81	6	22
PALERMO	71	48	61	52	74
ROMA	89	6	70	59	65
VENEZIA	45	48	13	11	31

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (113)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

E quanti soldi mancava costui! Quando padron Giulietto si accorse che le quindici mila lire percepite da Saviniano in virtù della medaglietta parlamentare non bastavano a lui che per i minuti piaceri, e le indispensabili spese di rappresentanza nel gran mondo, poco mancò che non gli cadessero le braccia.

Inutile egli aveva dovuto pagare parecchi debiti del figlio, anche in considerazione della convenienza di togliere la sua creatura da ogni impiccio alla vigilia di così cospicuo matrimonio...

Peraltro, la situazione finanziaria del signor Gaubert, non lo preoccupava troppo: come mai un grande industriale a quel modo aveva bisogno di intrufolare in Borsa, dove passava tante ore della sua giornata?

— Tu non capisci la vita di Parigi, caro babbo!... — gli aveva risposto Saviniano.

E tutte le persone cui egli accostava il padre, non avevano che parole di ammirazione incondizionata per l'intelligenza, l'abilità, la ricchezza del signor Filippo Gaubert, grande industriale e ancor più grande finanziere, «ormai padrone del mercato parigino».

Padron Giulietto, insomma, aveva dovuto rinunciare ad ogni diffidenza a tal proposito: come sarebbe stato possibile — egli pensava volentieri — che un vecchio ed esperto uomo di affari come il signor Loregrattier permettesse a suo figlio Carlo di partecipare all'affare della miniera condotto dal Gaubert se tale affare non fosse stato più che buono e sicuro?

Ma qualche sospetto si rinfocolò nella testa di padron Giulietto quand'egli si rese conto della vita dissipata che questi illustri finanzieri conducevano in compagnia dello stesso Gaubert a cui bagordi da caffè concerto erano ammessi gli stessi corteggiatori della signorina Celeste: il giovane Loregrattier, il giovane Védrine, lo stesso Saviniano...

— A me par d'essere in Babilonia!...

— T'inganni, babbo: niente di più naturale. Non siamo mica in provincia, qui! Il signor Gaubert, a torto o a ragione, vive molto fuor di casa e non c'è niente di straordinario nel fatto che noi lo incontriamo in un teatro, in un caffè, al circolo...

— Ma quando si ha intenzione di sposare la figlia di un signore...

— Eh, povero babbo! Devo criticarmi forse la moralità del signor Gaubert? Altri tempi, ormai, altri criteri di vita!...

E padron Giulietto restava interdetto.

Del resto, se tutto ciò doveva contribuire a facilitare il matrimonio del suo Saviniano con la ricca signorina, ogni scrupolo eccessivo, da parte sua, sarebbe stato inopportuno. La notizia, peraltro, che il sig. Gaubert aveva dovuto rimandare alcune feste in seguito all'indisposizione e alla precipitosa partenza da Parigi della signorina Celeste, scombussolò nuovamente la candida anima del padre di Saviniano Bourdette.

Egli aveva un gran desiderio di essere invitato in casa Gaubert anche per incontrarsi col vecchio Loregrattier, ma nessun invito gli giungeva mai. E quando incontrò Filippo Gaubert per la strada e gli chiese notizie della figlia, il buon uomo non potè fare a meno di notare l'imbarazzo e la confusione dell'industriale.

Nè Saviniano seppe dargliene sufficiente ragione.

— Mi sbaglierò, ma la ragazza vuol canzonarvi tutti ed ha preso il volo...

— Ma che! Ti dirò, anzi, che è venuto il momento buono. Ella ha preferito assentarsi da Parigi per fare in quiete la sua scelta definitiva... Lo sai che siamo in tre a disputarcela! Io, Loregrattier, Védrine... Ma il più quotato sono io, credilo... Il signor Gaubert è tanto troppo accorto e positivo per disdegnare la mia forza politica...

Padron Giulietto seppe rasserenarsi ancora una volta e tirò fuori altri biglietti da mille perchè suo figlio potesse fare buona figura nel suo mondo. La Guascogna, decisamente, teneva testa ai Parigini!

Senonchè, per far denari, bisogna vendere dei titoli. E a chi indirizzarsi, quando si viene dalla provincia?

Fu in tale occasione che padron Giulietto si trovò in mezzo a uomini di Borsa e di Banca ed ebbe modo di chiedere informazioni sull'affare della Phoxandra.

Ne seppe più di brutte che di belle, il pover'uomo! Tanto che, alla sera, egli disse chiaro e tondo al figlio deputato come e qualmente questo grande affare della Phoxandra «non poggiasse su serie basi» e fosse destinato a crollare alla prossima liquidazione di Borsa.

Ma proprio allora, quando la diffidenza di padron Giulietto stava per avere il sopravvento su ogni argomentazione del figlio, questi ricevette i foglietti delle operazioni realizzate in Borsa nel pomeriggio e Saviniano — sebbene non fosse molto esperto in materia borsistica — potè dimostrare al padre come e qualmente egli avesse realizzato in poche ore da tre a quattromila franchi.

— E se domani tu perdessi il doppio?

Ma all'indomani si verificò ancora un rialzo dei titoli della Phoxandra e padron Giulietto dovette tenersi per sè l'ostinata diffidenza che lo rodeva.

Saviniano, peraltro, si mostrava eccessivamente indiscreto: una volta, per esempio, rincasò alle quattro del mattino e il padre lo accolse con questa rampogna:

— Credi dunque che gli elettori di Lirande ti abbiano mandato alla Camera per far questa vita di bellimbusto?

E per sopramercato segnalò al figlio quei calorosi articoli di giornale che parlavano della magnifica festa offerta la notte innanzi alla signorina Rosetta, al Bosco di Boulogne, in occasione della cinquantesima rappresentazione della famosa «rivista» alla Sauterelle.

— E' questa, eh? la preferita del tuo signor Gaubert!...

Saviniano rispose con calorosa eloquenza:

— Sì... precisamente! La signorina Rosetta... quasi di casa nostra... ti ricordi? Ha toccato la gloria, ormai!

— Già, la gloria!... la gloria! Ne ho abbastanza io! Perchè non mi hai detto subito che v'era tra i piedi questa civetta?...

— Civetta no!

— Ma che bisogno avevi di farle un brindisi?

— L'arte, gli artisti... sono molto venerati a Parigi. Usa così...

— Venerati o non venerati, io dico che non mi si dà ad intendere la onorabilità di una sgualdrina la quale ha bazzicato un po' dappertutto, con quel miserabile Alessandro Cammagno... con quel Bernardo, nostro antico garzone, con Enrico Lisirac, con cento altri, laggiù, in America, in Algeria, qui!...

— Ma babbo, tu esageri...

— Non esagero! Questa è la santa verità. Io me ne infischio della vostra cara Parigi! Non è fatta per me! Non la capisco! E' capovolta ogni cosa, qui! Lo scandalo è all'ordine del giorno. Qualunque imbroglio va bene!... Basta, basta!

(Continua).